



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA CALABRIA

Primo Quaderno Documentazione

A cura
dell'Osservatorio Regionale
sulla Violenza di Genere



CONSIGLIO REGIONALE
DELLA CALABRIA

Primo Quaderno Documentazione

A cura
dell'Osservatorio Regionale
sulla Violenza di Genere

Con questo quaderno si vogliono documentare alcune delle attività svolte dall'Osservatorio regionale sulla violenza di genere del Consiglio regionale della Calabria nell'anno 2018. Dopo la presentazione dell'organismo, nella prima parte sono riportati alcune dei contributi presentati in sede di prima conferenza regionale sulla violenza alle donne svoltosi il 26 Ottobre 2018, nella seconda alcuni interventi svolti nel seminario su violenza assistita e minori svoltosi il 23 novembre 2018. In allegato alcuni documenti inerenti l'attività dell'osservatorio. Il quaderno sarà inviato a tutti gli attori istituzionali e sociali che su questa tematica si stanno spendendo, con l'auspicio che possa essere un utile strumento di conoscenza e di approfondimento su una tematica che rappresenta una vera e propria sfida per tutta la comunità, nelle sue varie componenti.

Il coordinatore dell'Osservatorio regionale
sulla Violenza di Genere
Dr. MARIO NASONE

PRESENTAZIONE

NICOLA IRTO

Presidente del Consiglio Regionale

Con la seduta inaugurale, che si è tenuta questa mattina nella sala "Acri" di palazzo Tommaso Campanella, si è insediato l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere, istituito con la legge regionale 38/2016. La normativa (approvata unanimemente dall'Aula in un momento storico contrassegnato da numerose e gravi vicende di cronaca che, in Calabria, hanno avuto come vittime donne) ha avuto come primo proponente il presidente del Consiglio regionale Nicola Irto, che ha aperto i lavori del nuovo organismo. Quest'ultimo è composto, oltre che da tre membri di diritto (presidente della Crpo, consigliera di parità e rappresentante del dipartimento regionale Tutela della Salute), da cinque esperti e dieci rappresentanti di associazioni attive nella materia del contrasto alla violenza di genere, che sono stati individuati attraverso un avviso pubblico.

Avviando la seduta, il presidente Irto ha affermato: "Quella di oggi è una giornata importante per la Calabria, che con la legge istitutiva dell'Osservatorio ha colmato un gap del passato e adesso, con l'entrata a regime del nuovo organismo, si pone in una posizione più avanzata a livello nazionale. L'Osservatorio, che non ha alcun costo per la collettività - ha rilevato Irto - esercita funzioni diverse rispetto alla Commissione regionale per le pari opportunità e coopererà con quest'ultima, sia per monitorare i fenomeni legati alla violenza di genere, sia per promuovere iniziative concrete. Mi aspetto un approccio operativo, così come ci chiedono i cittadini, e una puntuale misurazione dei risultati. La Calabria è stata teatro di vicende orribili - ha ricordato ancora Nicola Irto - che hanno avuto come vittime le donne, ma è anche luogo nel quale esistono esempi di straordinario coraggio al femminile, come quello di Giuditta Levato. Auspico un costante raccordo con il mondo della scuola perché questa battaglia - ha concluso il Presidente del Consiglio regionale - passa dalla diffusione di una cultura

del rispetto di genere e dal ripudio di ogni forma di violenza o sopruso".

A far parte dell'organismo, che dunque sarà chiamato a svolgere funzioni diverse ma connesse e integrate con quelle della CRPO, sono stati chiamati cinque esperti di comprovata esperienza nel settore: Mario Nasone (coordinatore), Antonietta Accoti, Catuscia Mazza, Clelia Bruzzi e Giuseppe Callà. Per conto delle associazioni di settore, sono stati designati a componenti dell'Osservatorio: Jessica Tassone (associazione Do-Mino), Roberta Attanasio (Centro 'Roberta Lanzinò), Laura Amodeo (Laboratorio da Sud-Per il cambiamento), Pasqualina Federico (Noemi - Soc. cooperativa sociale srl), Isolina Mantelli (Centro calabrese di solidarietà), Maria Stella Ciarletta (Associazione W/W/W - What Women Want), Concetta Grosso (Cif Cosenza), Monica Riccio (Fondazione 'Città solidalè Onlus), Paola Cammareri (Associazione 'Filo Rosa'), Giovanna Cusumano (Camera nazionale avvocati per la Famiglia e i Minorenni).





CONFERENZA
26 OTTOBRE 2018

CONFERENZA REGIONALE SULLA VIOLENZA DI GENERE

26 Ottobre 2018

NICOLA IRTO

Presidente del Consiglio Regionale

..Omissis..

Buonasera a tutti. Rivolgo un saluto alle autorità presenti, civili, militari, ai relatori, ai partecipanti. Consentitemi un ringraziamento all'Osservatorio regionale per l'organizzazione di questa iniziativa; la prima Conferenza sulla violenza di genere che rappresenta un momento importante di confronto su un tema attuale, sul quale non si può e non si deve abbassare la guardia. La Conferenza di oggi non rappresenta un punto di arrivo - assolutamente - rappresenta, semmai, un punto di partenza; siamo perfettamente consapevoli della complessità della materia e della necessità di ulteriori interventi per far fronte all'emergenza che abbiamo in atto, perché di propria e vera emergenza si tratta. Vicende drammatiche che, purtroppo, troppo spesso sfociano in una vera e propria barbarie, che va contrastata e che è figlia di una subcultura, quella del sopruso, della sopraffazione, della violenza, dei silenzi; un terreno fertile nel quale, purtroppo, è facile che attecchisca la mentalità mafiosa e anche per questo va risanato in ogni modo. Dicevo che la Conferenza odierna è un punto di partenza. L'Osservatorio è nato in Calabria, in questa legislatura, ha seguito di un'approvazione della legge istitutiva all'unanimità da parte del Consiglio regionale che presiedo. Ricordo allora quando, semplicemente per adeguarsi ad una norma nazionale, molte altre Regioni già avevano l'Osservatorio, proposi come primo firmatario a tutti i Capigruppo, poi fu votata all'unanimità. Insomma siamo riusciti a fare un provvedimento, a suo modo, storico per una regione come la nostra, però abbiamo evitato gli entusiasmi eccessivi, perché andava fatto prima, andava fatto negli anni scorsi, bisognava adeguarsi a questa norma già prima. E allora noi abbiamo approvato quella norma e non ci siamo messi sui giornali a dire

che siamo stati bravi, abbiamo corso per poter nominare l'Osservatorio, facendo un bando rivolto alle associazioni, cercando di dare massima trasparenza ed equità ad un organismo che voleva essere e deve essere istituzionale e non politicizzato e ci siamo riusciti. Credo che siamo riusciti non solo a colmare un vulnus normativo, ma siamo riusciti quantomeno, speriamo di riuscire, a fare un passo in avanti rispetto agli obiettivi che l'Osservatorio ha, perché la legge glieli riconosce. Così come abbiamo finanziato in Consiglio regionale i centri antiviolenza che svolgono un ruolo delicato e importantissimo, direi vitale nel territorio. Anche su questo, so perfettamente che non è abbastanza - ne sono consapevole - però ritengo importante, almeno in questa sede, raccontarlo e dirlo. Ma in una terra come questa, nella quale si passa da una emergenza all'altra senza tregua, con un enorme lavoro dietro le quinte, in ogni ambito di competenza della Regione, ci sono processi amministrativi e istituzionali che richiedono tempo ed un impegno straordinario. E anche su questo credo fermamente nel valore di questo Osservatorio e nel lavoro che esso svolge; sono consapevole delle difficoltà che esistono in una realtà come la nostra, nella quale ci si deve battere, soprattutto in alcune aree più marginalizzate, contro una cortina di diffidenza e, a volte, di omertà. Questo rende il compito certamente più complicato, ma occorre andare avanti testardamente su questa strada, non solo attraverso le pure importanti iniziative di sensibilizzazione e informazione, ma anche e soprattutto sul versante tecnico della raccolta dei dati. Attraverso la lettura di questi ultimi, infatti, si può conoscere uno spaccato della realtà sociale calabrese, probabilmente parziale ma indispensabile per avere un punto di partenza e un termine di paragone su cui iniziare a lavorare in modo concreto. E questa la sfida, la sfida contro la violenza di genere, si può vincere ma bisogna investire parecchio sullo studio di questo fenomeno, sulla sensibilizzazione verso le denunce e, soprattutto, sulla diffusione di una cultura del rispetto di genere, che deve partire dalle scuole, anche da quelle primarie - a mio avviso - perché solo l'educazione all'affettività e al corretto rapporto tra uomo e donna, fin dall'infanzia, può gettare le basi di una società più giusta, più rispettosa delle diversità e, soprattutto, meno violenta. Ecco noi, oggi, abbiamo un punto di partenza per lavorare affinché con un consuntivo che arriverà tra un anno quando questa legislatura finirà e finirà anche la vita dell'Osservatorio, che concluderà con questo Ufficio di Presidenza. Avere così le possibilità tra un anno di dire che quantomeno

è stato fatto un piccolo passo avanti, in termini di dati, in termini di azioni concrete, grazie a tutte le forze che assieme all'Osservatorio, assieme alle forze sociali impegnate, assieme alla magistratura, assieme alle forze dell'ordine.

Ecco io immagino - Mario, Giovanna e tutti gli altri componenti - che noi tra un anno riusciremo, nella seconda Conferenza regionale sulle violenze di genere, di non parlare a noi stessi, ma di portare semmai qualche piccolo ma importante risultato. Grazie buon lavoro a tutti.

TESTIMONIANZA

ANNA MARIA SCARFÒ

a cura di Lucio Musolino - Il Fatto Quotidiano

«Spero che la mia testimonianza possa essere d'esempio a tutte le donne. Ci sono quelle che denunciano, ma anche quelle che non riescono a trovare questo coraggio: voglio rendere questa testimonianza per ricordare che io ero solo una bambina, avevo solo 13 anni quando queste persone mi hanno rubato tutto di me, avevo 15 anni quando ho detto 'basta!', e mi sono ribellata alla 'ndrangheta e all'omertà e sono diventata testimone di giustizia. Oggi ne ho 32... vivo tuttora sotto tutela, ma sono fuori-protezione da due mesi». Diciassette lunghi anni, 19 dall'inizio del suo calvario: un'importantissima fetta di vita, insomma, spesa proprio per questa causa.

A 13 anni sono stata vittima di violenza sessuale di gruppo". Inizia così il racconto di Anna Maria Scarfò che dopo essere intervenuta alla Conferenza regionale sulla violenza di genere, il giorno successivo, ha incontrato gli studenti dell'istituto "Piria" di Reggio Calabria. A loro ha descritto le angherie subite dal branco. Tre anni di stupri, minacce e violenze iniziate perché si è fidata di un ragazzo che diceva di amarla e di volersi fidanzarsi con lei. Un giorno la invita a farsi un giro in auto e, con l'inganno, l'accompagna dai suoi complici che le fanno proposte "oscene". Lei non ha la forza di ribellarsi a quei ragazzi da cui subisce continui abusi e stupri. Alcuni sono sposati, altri sono vicini alle famiglie di 'ndrangheta del territorio e girano con la pistola in tasca e la utilizzano per minacciarla di morte. Lei ha paura e, prima ancora di parlarne con la famiglia, si rivolge al prete del paese, don Antonio Scordo. Il parroco non fa nulla, la invita al pentimento e, quando viene chiamato in un'aula di Tribunale, in sostanza difende i ragazzi del branco. Viene accusato di falsa testimonianza e nel 2016 la Cassazione conferma la sua condanna a un anno di carcere con pena sospesa. Poche settimane prima, la Suprema Corte aveva confermato la

sentenza di condanna anche per il branco. Fino ad allora, Anna Maria non era creduta nemmeno dai suoi compaesani. Tutta San Martino di Taurianova, infatti, era a conoscenza delle violenze. don Antonio Scordo e una suora non hanno fatto nulla per aiutare la ragazzina che si era recata in chiesa per avere almeno una parola di conforto. "Mi hanno rubato la mia adolescenza" sono le parole che Anna Maria ha rivolto agli studenti delle scuole superiori descrivendo il rientro a casa dopo il primo abuso subito dal branco: "Io sono morta quella notte – dice – sono rimasta su quel tavolo. Il mio cuore batteva ma non perché avevo voglia di vivere. La sera sono arrivata a casa e avevo solo dolori. Mi sono vista il corpo e le gambe piene di sangue. Non avevo detto nulla alla mia famiglia perché avevano minacciato che mi ammazzavano. La mattina dopo sono andata in chiesa, dal parroco e ho raccontato quello che mi era successo. Purtroppo la chiesa ha preferito l'omertà. Il prete mi ha detto che avevo capito male e mi ha detto che mi assolve. Io non avevo peccato. Il paese sapeva ma si è schierato contro di me. Perché io ero diventata la puttanelle che va con gli uomini sposati. Loro erano mafiosi per cui, per il paese, avevano ragione". Oggi trentaduenne e dopo un lungo periodo nel programma di protezione testimoni, Anna Maria ricorda quegli anni e piange ripensando alle violenze ricevute: "Il capo branco ha deciso che io dovevo essere merce di scambio. Con me, lui si scambiava i favori. Venivo prostituita, minacciata, picchiata. Ho avuto della benzina addosso". Dopo tre anni di abusi, il branco aveva deciso che voleva anche la sorella di Anna Maria ma lei si oppose. Andò dai carabinieri a denunciare tutti. Iniziaronò, quindi, le ritorsioni: "Ho subito violenza psicologica, minacce, insulti. Mi hanno ucciso un cane. Mi hanno bruciato la porta di casa. Sono stata picchiata e hanno cercato di corrompermi attraverso la 'ndrangheta. Sono venuti i mafiosi a casa, mi hanno portato del denaro ma non c'è prezzo perché loro si sono rubati il corpo ma non la mia dignità. Oggi dopo 18 anni ho avuto giustizia. Loro sono tutti in carcere. Piano piano mi sto riprendendo la mia vita. Lì fuori c'è un mondo che io non conosco. E ho paura perché non so se mi accettano o se ancora si ragiona in quel modo, che quando passo mi dicono: 'Vai via'".

INTRODUZIONE

PRIMA CONFERENZA REGIONALE SULLA VIOLENZA ALLE DONNE

MARIO NASONE

Coordinatore Regionale

Saluti e ringraziamenti al Presidente Irto, al Consiglio regionale che ha voluto attivare l'osservatorio, uno strumento che ci deve aiutare a guardare in faccia questo fenomeno finora sottovalutato e quindi ignorato, e per agire di conseguenza. Non a caso questa è la prima conferenza che ci piacerebbe si ripettesse ogni anno per verificare quanto fatto e rilanciare l'impegno. Ringrazio l'Ufficio di presidenza con la dott.ssa Dina Cristiani che lo sta sostenendo in questi suoi primi passi, all'avv. Giovanna Cusumano per il prezioso affiancamento, alla dott.ssa Alessia Carpentieri funzionaria assegnata all'osservatorio, all'ufficio relazione esterne del Consiglio con la dott.ssa Demaiu, segretario generale Maurizio Priolo.

Perché questa conferenza?

A questa domanda rispondo ricordando tre nomi

1. **Fabiana Luzzi** anno 2013 sedici anni da compiere bruciata che era ancora viva, come ha ammesso il suo ex "fidanzatino" non ancora diciottenne lasciata, tra i rovi, a dissanguarsi. In una contrada di Corigliano Calabro.
2. **Maria Immacolata Rumi** uccisa nel 2013 a Reggio: Trentacinque anni di matrimonio e di botte. Senza mai una denuncia, senza la forza di ribellarsi e senza l'aiuto di nessuno, se non lo sfogo con i suoi sei figli, che non sono riusciti a fermare quel padre che a furia di legnate ha portato via la loro madre di 53 anni.
3. **Orsola Nicolò**, di 42 anni di Montebello Ionico uccisa, dal marito, 10 anni fa un mese prima l'ho conosciuta in un soggiorno sociale in aspromonte, a cui ha partecipato avendo Lei un figlio con disabilità.

È stata la figlia di Orsola Nicolò a chiamare i carabinieri dopo aver assistito all'omicidio della madre da parte dell'uomo. La bambina di nove anni, in stato di choc, per mesi non ha parlato.

Sono solo 3 delle tante storie di femminicidio avvenute in Calabria negli ultimi anni che si aggiungono a tutte le altre vicende di violenza che anche quando non hanno avuto questo esito tragico hanno comunque lasciato il segno e creato cicatrici difficili da rimarginare per le donne coinvolte e per i loro figli. Per questo vogliamo creare uno spazio all'interno del Consiglio regionale per fare memoria del loro sacrificio, con lo sguardo rivolto soprattutto alle nuove generazioni.

Sono Storie che ci interpellano tutti, che scavano nelle nostre coscienze. nessuno escluso. Con questa conferenza vogliamo lanciare innanzitutto un messaggio alle donne, un invito a non rassegnarsi, a non accettare come normalità tutto questo. Come ha fatto Anna Maria Scarfò che saluto e ringrazio per avere accettato oggi di portare la sua testimonianza in questa conferenza, in qualche modo lei diventa portavoce di tutte quelle donne che in Calabria subiscono e che spesso non hanno la forza per ribellarsi.

Lei lo ha fatto, rompendo nel suo paese il patto dell'omertà, pagando prezzi pesanti per questo sul piano familiare e nei rapporti con la sua comunità d'origine e sarebbe un bel gesto se il Comune di Taurianova gli concedesse la cittadinanza onoraria.

Questa conferenza deve dare delle prime risposte di attenzione e di vicinanza a tutte le donne che come Anna Maria vivono questa condizione

Le parole i buoni propositi – che sentiremo anche il prossimo 25 novembre giornata mondiale contro la violenza sulle donne – non bastano più. Serve una assunzione di responsabilità di tutti per costruire una rete di solidarietà che riesca ad intercettare la sofferenza delle donne, a curare le loro ferite, ad accompagnarle in un cammino che li possa aiutare a riprendere in mano la loro vita. Semplicemente favorire il loro diritto alla vita e alla felicità. Per questo non basta solo l'invito a denunciare, servono risposte. Non vogliamo più sentire donne che dicono...mi sono pentita di avere denunciato oggi non ho più una casa un lavoro. Lo sanno bene i Centri anti violenza, le forze dell'ordine la magistratura che ogni giorno si confrontano con queste storie e che svolgono con pochi mezzi un lavoro prezioso.

Saranno i relatori a fare il punto su cosa si sta facendo, cosa manca, quali sono le proposte che possono aiutare la Calabria a colmare almeno

in parte il divario esistente con altre regione sul piano legislativo, delle politiche sociali, dei servizi.

Certamente non siamo all'anno zero. C'è un patrimonio di esperienze di buone prassi che vanno valorizzate e messe in rete e come osservatorio promuoveremo un censimento di tutte le realtà esistenti.

Mi sono sentito con il Dipartimento pari opportunità del governo che attende da questa conferenza indicazioni e proposte e che valuta positivamente il lavoro svolto dall'assessorato negli ultimi due anni. Ma ora serve un salto di qualità.

Per questo abbiamo chiesto come osservatorio al Presidente della giunta regionale ed all'assessore regionale al Welfare Angelo Robbe di mettere al posto che merita questo problema nell'agenda politica. Abbiamo proposto un tavolo tecnico per stilare un piano regionale di contrasto alla violenza di genere prevedendo anche l'utilizzo dei fondi comunitari sulla falsariga di quanto sta facendo la regione Puglia iniziando a dare stabilità ai CAV esistenti e aprendone di nuovi nei territori scoperti con le necessarie garanzie di professionalità e di rigore metodologico. La metodologia è importante, perché centri e presidi istituzionali privi di questa rischiano di peggiorare situazioni delicate e di allontanare le donne dalla loro unica possibilità di riscatto e salvezza. Un piano quindi per dare una cornice ad interventi in atto scollegati e con finanziamenti a pioggia e per valorizzare tutte le risorse che si sono attivate. Ancora servono più sinergie tra i soggetti istituzionali e sociali coinvolti, più informazione e più formazione per fare veramente rete. Importante sarà anche il Sostegno delle reti nazionali come Save the Children che vuole ancora investire sulla Calabria come sta già facendo in diverse realtà della regione, Unicef con il suo presidente calabrese Francesco Samengo, la rete Dire oggi presente con la vice presidente nazionale e l'UDI. Anche La Fondazione con il Sud che su questo ha fatto diversi bandi può dare altre opportunità magari recependo nostre proposte.. Sentito ieri il presidente Borgomeo che è disponibile ad un confronto con tutto il mondo del terzo settore Calabrese. Un largo e qualificato partenariato che ci può aiutare concretamente mettendosi in ascolto del nostro territorio e delle reali esigenze.

Anche per questo è importante parlare con una voce sola come regione, pur nelle differenze di visioni e di metodologie d'intervento dobbiamo decidere di stare veramente dalla parte delle donne vittime di violenza e di superare egoismi e auto referenzialità e peggio ancora concorrenzialità.

L'osservatorio può essere lo spazio comune per incontrarsi e collaborare tenendo conto delle competenze che il Consiglio regionale gli ha dato e della sua fragilità come struttura leggera e con poche risorse.

Abbiamo dato priorità al monitoraggio. Grazie ad Istat a UNICAL per la disponibilità a fare parte del gruppo di lavoro, il 10 ottobre ci siamo incontrati con i vari attori istituzionali e sociali interessati, già a novembre si insedierà c/o l'osservatorio. Ancora ci siamo dati un piano di lavoro per il 2018 e il 2019. Il 23 Novembre avremo un altro evento importante con Save the children sul tema della violenza assistita.

A questa conferenza quindi il compito di offrire riflessioni, proposte disponibili e per questo ringrazio tutte le autorità che hanno portato il loro saluto ed i relatori che ci aiuteranno a comprendere cosa bisogna fare per rispondere a questa domanda pressante di giustizia e di solidarietà.

Grazie per l'attenzione.

SALUTI

PROF. DANIELE M. CANANZI

A nome del Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Economia e Scienze umane (DiGiES) ho il piacere e l'onore di portare i saluti della comunità scientifica dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Piacere ed onore in questa occasione particolarmente sentiti dato il tema che il Convegno affronta.

Portare i saluti significa iniziare un confronto, sedersi insieme a discutere, scegliere di impegnarsi in prima persona e con le capacità che sono proprie di ciascuno.

In questi termini e davanti al tema della violenza, l'Università intera, e in specie il DiGiES per le tematiche specifiche di sua competenza, non può mancare, anzi, intende manifestare forte e chiara la sua disponibilità ad essere presente e partecipare ai lavori.

Quello della violenza alle donne è un fenomeno legato alla società complessa, ma non solo.

È un fenomeno legato ai tempi, ma non solo.

È un fenomeno diffuso che non trova – e questo è bene sottolinearlo – zone più favorevoli e zone meno colpite.

Dico questo non per scagionare le nostre terre o evitare vecchi e nuovi stereotipi, ma per inquadrare la questione nel modo che mi appare corretto: *la violenza sulle donne è l'incarnazione stessa della violenza, di tutte e di ciascuna.*

Perché – come ogni atto violento – è pensabile solo all'interno di un preteso rapporto di forza e di dominio. Un rapporto che si struttura tra un soggetto, che si ritiene detentore del dominio, e una pretesa cosa, oggetto di dominio.

Quanto mai opportuno, allora, mi appare il titolo dell'incontro odierno: *"violenza alle donne"* e non *"violenza sulle donne"*, proprio perché questa è una violenza che si commette contro "a qualcuno" e non "su qualche cosa".

Una struttura, essenziale ma fondamentale, che chiede linee di intervento; linee che non possono e non debbono impegnare solo il campo giuridico (per altro in parte già attrezzato per far fronte ai fenomeni di violenza) ma che deve coinvolgere il piano politico, così come il presidente Irto ha avuto modo prima di me di dire, e quello sociale.

Perché è chiaro che di problematica massimamente sociale si tratta, e da discutere e affrontare da diversi punti di vista, soprattutto in considerazione del fatto che siamo di fronte ad un fenomeno diffuso ed esteso, nello spazio e nel tempo, aggiungerei, che non è legato a singoli ma ad un modo di concepire il rapporto con l'altro, di pensare ed avvertire lo stare in società.

Portando i saluti dell'Università, esprimo perciò tutta la disponibilità, il desiderio, l'intenzione di sederci e pensare, di contribuire insieme come oggi e in occasioni come quella di oggi per costruire gli strumenti utili alla comprensione della violenza alle donne e ad affrontare la questione nel modo migliore.

Portare i saluti, per me oggi, significa allora ribadire che l'Università c'è; c'è ogni volta che il territorio ha bisogno, ed è pronta a dare il proprio contributo, soprattutto mettendo a disposizione le competenze di chi, in ambito giuridico, economico e nelle scienze umane, ha la possibilità e tutta l'intenzione di mettere a disposizione un patrimonio importante di studio, capacità, competenze.

Auspiciando che l'esperienza dell'Osservatorio possa andare avanti e non si chiuda con la legislatura, perché evidentemente il tema non si risolve nella legislatura ed ha bisogno di essere monitorato, studiato, elaborato, ho allora il piacere e l'onore di augurare a tutti un buon lavoro.

LUCIANO GERARDIS

Presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria

(testo non rivisto dall'autore)

Grazie avvocato, grazie dell'invito che mi è stato rivolto e ringrazio anche al dottore Nasone, presidente di questo Osservatorio. Intanto comincio complimentandomi con la Regione, con il Consiglio regionale, con il Presidente Irto per avere istituito questo Osservatorio, che reputo molto importante per le cose che brevemente cercherò di dire e poi devo dire venendo qui intervengo in punta di piedi, perché naturalmente vedo tante donne attivamente impegnate da tanto tempo in queste battaglie, insomma, che fanno tantissimo. Il mio ruolo è assolutamente marginale. Mi piace cominciare proprio da lei avvocato Cusumano, ricordando il suo impegno, anche attivo, anche nel protocollo cui prima si faceva riferimento, per il suo impegno notorio su questo versante. Ma ci sono molte donne attive su questo versante ed io sono testimone del loro quotidiano impegno. Credo che tutti quanti dobbiamo essere a loro grati. Questa, purtroppo, è una tematica molto delicata. Non siamo all'anno zero, tante piccole cose sono state fatte, eppure tantissime altre ci sono da fare. Questo è un tema che interpella le coscienze di tutti, degli uomini non meno che delle donne, della società civile certamente; però - voglio dire - è già difficile affrontarlo in Italia e nel mondo, ancor di più è difficile affrontarlo in una realtà come la realtà calabrese, notoriamente una realtà omertosa per fenomeni che spesso hanno un ambito familiare e, quindi, che sono sempre più - come dire - sempre coperti; è difficile da portare ad emersione. Credo che si debba lavorare su più versanti; c'è questo versante culturale che - ripeto - da tempo si sta cercando di battere attraverso tutte le associazioni femminili e non solo, che si battono per queste tematiche e, poi, c'è un versante - come dire - di coordinamento istituzionale, di sinergie che soltanto può dare risultati. Penso qua di poter farvi una proposta operativa per quello che possiamo come uffici giudiziari. Io credo che possiamo collaborare con voi - se ce lo chiedete - nella raccolta dei

dati giudiziari che riguardano il fenomeno e nell'aggiornamento di questi dati giudiziari. Se voi ce lo chiedete... vedo la Presidente del Tribunale di Palmi che sicuramente aderirà, ma so che tutti i colleghi... il procuratore della Repubblica parlerà poi e quindi dirà la sua. Ma io sono convinto che possiamo periodicamente aggiornare i dati e siccome il mio ufficio è un ufficio di coordinamento distrettuale - come ben sapete - ecco, penso che questo sia il piccolo contributo che mi sento di poter dare, se vi è utile. Detto questo, veramente mi compiaccio dell'iniziativa. Buon lavoro.

GIOVANNI BOMBARDIERI

Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria

(testo non rivisto dall'autore)

Buonasera a tutti e grazie.

...Omissis.....Omissis..

Voglio ringraziare il presidente Nasone per l'invito, per la possibilità che mi dà oggi di parlare in questa Conferenza, che è importante per una serie di motivi. Intanto per la tematica che affronta, che è una tematica relevantissima; una tematica che - come diceva prima il professore che è intervenuto - non ha confini, non ha territorialità.

Per una volta, oggi penso, da quando mi sono insediato, che è la prima volta che non parlo di 'ndrangheta, ma parlo di una tematica altrettanto importante, perché ha una diffusività, costituisce una cappa per la libertà individuale di tutte le donne, di tutte le persone che sono vulnerabili e che, proprio in ragione di ciò, esprimono un bisogno di tutela che va oltre la repressione, che è quello che noi possiamo purtroppo solo garantire.

Partirei da un dato, il dato a cui si rifaceva prima il presidente Gerardis, cioè l'offerta dei dati per avere non una fotografia, perché purtroppo questi dati non sono esaustivi, perché non fotografano purtroppo la realtà, perché le denunce non rappresentano la reale situazione. Le denunce sono sempre poche, sono sempre l'emersione di un fenomeno che, invece, ha numeri più importanti, più rilevanti. Però è importante intanto per adeguare le forze per l'azione di contrasto.

Un Osservatorio ha necessità di conoscere per potersi dotare, per potersi strutturare, per potersi attrezzare per affrontare quel problema, perché - vedete - come diceva anche prima il Procuratore Generale, il professore che è intervenuto, il problema della violenza alle donne non è un problema giudiziario, è ancor prima un problema sociale.

È un problema giudiziario perché lo Stato deve avere la forza e la capacità di contrastare laddove si verificano queste vicende, questi epi-

sodi di violenza; di contrastare e di reprimere, in maniera forte e decisa, in maniera definitiva, per non far ricrescere quello spirito di violenza nel medesimo ambito in cui si è manifestato una sola volta. E in questo è importantissimo il lavoro delle associazioni, è importantissimo il lavoro della tutela, tra virgolette, che solo le associazioni possono fornire a chi si appresta ad un percorso di denuncia.

Vedete l'importante, in una situazione di denuncia, non è il fatto di denunciare, perché si arriva a denunciare perché non la si fa più, per esasperazione, per reazione ad un episodio specifico. Il problema è poi mantenere quella determinazione nella denuncia, mantenere, avere la forza di andare avanti fino alla fine.

Io mi sono occupato, in altre sedi giudiziarie, quando mi occupavo proprio del merito, anche di questo settore e, in molti casi, ho visto vittime di violenza ma di violenze atroci. Ricordo un episodio di una donna che era stata sfigurata con un ferro da stiro caldo, rovente e che dopo tre mesi continuava a dire che lei non era una vittima, che lei amava l'uomo che gli aveva fatto questo e che eravamo noi i cattivi che lo avevamo messo in carcere, che procedevamo contro di lui e ci chiedeva insistentemente di liberare, di far cessare tutto quello che lei stessa aveva azionato o fondatamente. Quindi, per questo dico che è fondamentale l'esistenza delle associazioni, dell'Osservatorio, delle istituzioni, perché non tutto può fare lo Stato. Lo Stato può prestare gli strumenti per consentire questa reazione, però è importante poi che sia la società a stare vicino a queste persone.

Dicevo prima al presidente Nasone che Annamaria Scarfò è stata accompagnata in questo percorso, è stata accompagnata in questo percorso che gli ha consentito di riscattarsi e gli ha consentito, oggi, di venire qua e di dirci che lei non è una vittima ed è un'affermazione molto forte, molto importante. Ma non è una vittima perché c'è stato qualcuno che le è stato vicino, che le ha consentito intanto di prendere coscienza di quello che avviene, perché molto spesso la vittima non ha coscienza, non ha consapevolezza di quello che avviene in suo danno; vive la violenza come una cosa normale, una cosa ordinaria, come qualcosa che riguarda la sua permanenza in una situazione familiare, in un ambito sociale e, quindi, c'è la diffidenza a denunciare per non essere isolata. Quante volte abbiamo visto gente che ha denunciato e che è stata isolata dal suo contesto sociale. Lo diceva prima Annamaria, ma per molto meno si viene isolati; si viene isolati perché si denuncia il proprio marito per violenze, si

viene isolati in contesti che vanno dalle situazioni di degrado alle situazioni di benessere, perché la violenza non ha strati sociali. La violenza noi la ritroviamo, la rileviamo in tutti i contesti sociali. Si manifesta in maniera diversa, si manifesta in maniera di controllo economico, quello di cui si faceva riferimento prima, la violenza del controllo

economico e, quindi, l'incapacità di reagire proprio per la dipendenza economica dal soggetto cosiddetto forte. E allora non è un problema di normative, non è un problema di repressione, è un problema di cultura, è un problema di creare quelle strutture territoriali necessarie per far fronte a questo tipo di emergenza, perché una donna che denuncia ha bisogno di tutta una catena, ha bisogno di tutta una struttura che la supporti non solo psicologicamente, moralmente, legalmente in tutti gli aspetti che un percorso di denuncia comporta. Ribadisco - la ribellione alla violenza non si ferma con la denuncia, anzi inizia dalla denuncia, inizia un percorso difficilissimo. Ebbene che questo si sappia. Lo dico anche in altri ambiti, la denuncia è l'inizio di un percorso difficile - dobbiamo dircelo francamente - e solo dalla consapevolezza della difficoltà di questo percorso che nasce la determinazione di andare avanti.

È inutile che diciamo che "hai denunciato ed è finito tutto". Non è così, non è vero, non sarà mai vero, non sarà mai possibile, non potrai mai avere qualcuno dello Stato, un carabiniere, un operatore della giustizia che ti sta accanto per tutta la vita; hai bisogno di acquisire la consapevolezza che tu puoi reagire, che tu ce la puoi fare con l'aiuto e con l'assistenza della società civile, delle istituzioni che devono mettere in campo tutte le forze migliori per affiancare, in un percorso difficile, le vittime di questo mostro che è la violenza di genere.

E allora che cosa facciamo? Le istituzioni si attrezzano, le istituzioni rispondono con quello che hanno a disposizione, con il meglio di quello che hanno a disposizione. Io, in Procura, ho istituito un gruppo, un settore di magistrati, di cui fanno parte cinque magistrati, che si occupano e si occuperanno solo di questo, si occuperanno della tutela delle fasce deboli. La necessità di avere un'interlocuzione per le vittime, per le associazioni, per la polizia giudiziaria di un magistrato specializzato, perché la violenza di genere è un reato, è un fenomeno criminale che ha una sua specializzazione, che ha una sua particolarità, che nasce dalla necessità di escutere queste persone con determinate modalità. Non puoi presentarti da una vittima di violenza e chiedere "dimmi cos'è successo?"

C'è la necessità di accompagnare l'escussione da modalità che possono consentire al soggetto debole di sentirsi a suo agio, di potersi esprimere liberamente. Quindi c'è la necessità di specializzazione, di avviare una serie di protocolli che possono consentire al magistrato e, prima ancora, alla polizia giudiziaria di intervenire con forza, con efficacia, perché il primo intervento in situazioni di violenza, in situazioni di questo tipo, il primo intervento è fondamentale.

È quello l'approccio che la vittima di violenza percepisce, è quello il volto dello Stato che la vittima di violenza percepisce e che può determinare la sua scelta, se continuare, proseguire in quel percorso che sta appena avviando o tirarsi indietro. Se gli manca la fiducia nel proprio interlocutore non andrà da nessuna parte.

E allora importante è quello che diceva prima anche il presidente Irto, cioè che le istituzioni avviino un percorso di creazione di una rete, di strutture che siano localizzate in tutto il territorio. C'è la necessità di servizi sociali che funzionino, di servizi sociali che siano capillarmente diffusi; ci sono Comuni, ci sono aree geografiche che sono prive di servizi sociali realmente operanti. Ci sono servizi sociali che sono state utilizzate dai Comuni non per, come dire, proprie scelte libere, ma per la mancanza di personale. Io so di Comuni che hanno destinato gli assistenti sociali ad altre attività e che, quindi, non si occupano di quello di cui dovrebbe occuparsi, che non è una cosa residuale. Non si può avvertire il settore dell'assistenza sociale come un qualcosa di residuale nell'attività di un ente amministrativo. Purtroppo c'è la necessità di affrontare questi discorsi con forza, c'è necessità di far capire che non è importante solamente l'attività amministrativa pura, ma accanto un ente territoriale ha l'obbligo, il dovere, la necessità, per la tutela degli interessi della propria collettività, di curare tutti gli aspetti e tra questi aspetti l'assistenza ai soggetti vulnerabili è la prima emergenza.

Quindi la necessità di potenziare questa rete e tutte le difficoltà del caso, ma con tutta l'attenzione che ormai le istituzioni a livello europeo, a livello nazionale e a livello locale ci stanno mettendo, perché negli ultimi anni la normativa, come dire, ha progredito in maniera esponenziale. C'è stato un interesse per le persone offese in genere, ma per le vittime e per i soggetti, tra virgolette, deboli, i soggetti vulnerabili in particolare. E, quindi, bisogna accompagnare a questa legislazione, a questa previsione normativa anche un intervento concreto, intervento di dotare di mezzi finanziari anche chi si

occupa seriamente di queste vicende, di questo fenomeno, perché accanto alle associazioni serie, alle associazioni che si occupano veramente di questo fenomeno, ci sono anche - e non voglio andare oltre - situazioni di autoreferenzialità, a cui faceva prima riferimento il presidente Nasone.

Bisogna isolare chi si presenta solamente in forma autoreferenziale in questo fenomeno e incoraggiare, invece, quelle strutture serie, quelle strutture che accompagnano ad una parte di volontariato, perché il volontariato è fondamentale. La tutela legale, a cui faceva riferimento prima l'esponente del Consiglio dell'Ordine, è fondamentale, l'assistenza legale è fondamentale, ma accanto a questa parte di volontariato, accanto a questa parte, tra virgolette, libera di apporto contributivo, occorre comunque un apporto economico, un contributo economico per garantire quelle strutture anche assistenziali che devono affiancare l'assistenza legale, perché sicuramente l'assistenza legale è importante ma non è tutto in un percorso di denuncia e in cui la vittima di violenza affronta il suo problema.

Quindi abbiamo necessità anche noi, come magistratura, di avere degli interlocutori specializzati, degli interlocutori con cui avviare dei percorsi di recupero non sotto il profilo sociale, ma sotto il profilo giudiziario. Abbiamo necessità di avere delle persone che mantengono i propositi di denuncia; abbiamo necessità di creare delle condizioni al soggetto debole che gli consentono di mantenere ferma la sua volontà di denuncia ed in questo c'è d'aiuto la polizia giudiziaria.

Noi stiamo avviando dei contatti con tutte le forze polizia giudiziaria presenti sul territorio per avviare dei protocolli, per avviare la specializzazione. Dicevo prima l'escussione dei minori, l'escussione delle donne abusate è un tema delicatissimo; c'è la necessità di affrontarlo in maniera idonea, in maniera adeguata e, quindi, c'è la necessità di avere una specializzazione in tutti i settori. Quindi si parte dalla polizia giudiziaria con squadre dedicate a questo tipo di fenomeno criminale, si parte dalla magistratura che si deve attrezzare per poter fornire quell'incisività che è necessaria.

Avviare un processo che poi finisce nel nulla non può che essere la più grande sconfitta non solo di quella vittima, ma di tutto il sistema, perché quella vittima manterrà una sfiducia nei confronti delle istituzioni che si trasmetterà in maniera esponenziale rispetto ad una vicenda che, invece, avrà successo. Qui c'è la necessità di un impegno che sia un impegno costruttivo, ma che necessariamente vede la necessità di avere accanto degli attori istituzionali che siano importanti.

Il presidente Gerardis prima faceva riferimento, appunto, all'impegno sociale che è quello che in questa materia, in queste vicende criminali più che in altre, ha un ruolo importantissimo. E allora noi interverremo per quello che ci sarà possibile proprio sotto il profilo della repressione, ma quello che è più importante è il profilo della prevenzione. E nella prevenzione, evidentemente, è un problema culturale, è un problema che nasce in famiglia, diceva il procuratore "io sono intervenuto prima come padre". E poi nelle scuole e poi nella vita sociale c'è la necessità di dare dignità alla persona.

Ieri sono andato in una scuola a parlare di legalità a tutto campo e la legalità - dicevo ieri - passa attraverso il rispetto dell'altro, passa attraverso la necessità per i giovani di non girarsi dall'altra parte quando vedono un ragazzo che è vittima di bullismo, quando vedono un compagno che assume atteggiamenti di prevaricazione rispetto ad un ragazzo un po' più debole, perché il coraggio è quello di difendere il ragazzo vittima di bullismo, non di quello che realizza l'atto di bullismo.

Quindi è un problema di educazione, è un problema di cultura al quale nessuno di noi si deve sottrarre e non si deve sottrarre per convenienza sociale, per non alienarsi le amicizie e le convenienze sociali di un certo tipo. Nella nostra esperienza quotidiana giudiziaria abbiamo vissuto in altri ambiti, anche in contesti territoriali, anche chi subiva delle violenze, subiva degli atteggiamenti prevaricatori per mera convenienza sociale, perché non voleva lasciare il marito, perché non voleva lasciare il compagno, perché non voleva denunciare il genitore, per tutta una serie di situazioni che condizionano fortemente la persona e in questo le associazioni sono importantissime, nel dare forza, nel dare coraggio, nel dare voce. La voce che a volte manca, purtroppo, per timore, per mancanza di adeguata preparazione a questo tipo di situazioni; manca la preparazione ad affrontare le situazioni di violenza.

In questo importantissimo è l'opera dell'Osservatorio che avrà bisogno però di mezzi, di strumenti e, come l'Osservatorio, tante altre associazioni che devono crescere, devono svilupparsi, devono coprire, tra virgolette, il territorio in maniera capillare, in modo da poter contribuire con assistenza psicologica, ma anche con assistenza materiale la possibilità di collocare una persona presso un luogo che sia idoneo ad ospitarla in attesa di una sua sistemazione, di una sua ricollocazione professionale, lavorativa, sociale è fondamentale. C'è il bisogno di trovare degli spazi che siano idonei per intervenire nell'immediatezza.

Nei momenti in cui la donna si presenta a denunciare un abuso vi è la necessità immediata di ricollocazione, non si può certo rimandarla a casa, non si può certo rimandarla in un luogo che è a conoscenza del soggetto denunciato. Quindi vi è la necessità di questi spazi che purtroppo spesso mancano e con conseguenze che conducono a cercare sistemazioni provvisorie, sistemazioni alla meno peggio che in realtà non fanno che minare quella volontà di ribellarsi che, a volte, spesso è difficile da far crescere, da far maturare all'interno di una vittima di abuso.

Quindi io saluto con interesse e con estremo favore iniziative di questo genere, che devono vedere tutti i protagonisti istituzionali, interloquire tra loro per trovare delle soluzioni ad un problema come quello della violenza alle donne che, sicuramente, non è di facile soluzione. Grazie.



RELAZIONE

DOMENICO TEBALA

Istat Ufficio territoriale per il Lazio, il Molise e la Calabria

Il fenomeno sulla violenza di genere è in continua crescita in Italia ma soprattutto in Calabria.

La violenza contro le donne basata sul genere è fenomeno strutturale e diffuso che assume molteplici forme più o meno gravi: violenza fisica, violenza sessuale, violenza psicologica, violenza economica, stalking e violenza mortale. Data l'importanza del fenomeno sono state adottate strategie e politiche di contrasto e gestione della violenza contro le donne e positive sinergie tra soggetti istituzionali e del privato sociale, come testimoniato dai piani di azione contro la violenza e fondamentale è la comunicazione dei media come strumento di informazione critica sul fenomeno.

La violenza contro le donne è fenomeno di difficile misurazione perché in larga parte sommerso, soprattutto le violenze dentro la famiglia, più difficili da dichiarare e denunciare, situazioni in cui la donna si sente sola a dover affrontare un dramma che, se portato allo scoperto, sconvolgerebbe anche gli equilibri di vita di altre persone care.

Data la complessità delle reazioni emotive e psicologiche che si sviluppano a seguito di una violenza, il sommerso relativo ai reati che la descrivono è molto elevato, per questo non è possibile limitarsi a considerare le fonti di natura amministrativa per la sua conoscenza, fatta eccezione per il dato sugli omicidi delle donne.

Le indagini di vittimizzazione sulle donne risultano quindi fondamentali per avere un quadro più verosimile dell'entità del fenomeno e sono anche fonti insostituibili per comprenderne la dinamica.

La prima indagine è stata l'indagine sulla sicurezza delle donne anno 2006 e 2014 (è in corso di progettazione una nuova edizione per il 2018) su un campione complessivo di circa 25mila donne con interviste CATI (telefonicamente con l'ausilio del computer) con il contributo finanziario del Mi-

nistero per le pari opportunità, grazie all'attiva collaborazione progettuale dei centri antiviolenza e anche con il supporto di alcune donne vittime di violenze. In questo modo per la prima volta l'Istat ha potuto documentare quanto è diffusa la violenza fisica, sessuale e psicologica, chi ne sono gli autori, gravità, luogo, conseguenze, con approfondimenti sulla dinamica della violenza e sulla enorme quota di sommerso, fornendo dati fondamentali ai fini delle politiche di prevenzione e contrasto della violenza di genere.

Più in particolare, l'indagine si propone di rilevare e descrivere:

- l'estensione e le caratteristiche del fenomeno della violenza extra familiare e della violenza domestica e quindi il numero, la dinamica e le peculiarità dei diversi episodi di violenza;
- il periodo in cui si è verificata la violenza, ad esempio nel corso della vita o nei 12 mesi;
- le caratteristiche delle vittime, la loro reazione all'episodio di violenza e le conseguenze fisiche, psicologiche ed economiche delle violenze che hanno subito;
- le caratteristiche degli autori delle violenze, con particolare attenzione agli autori delle violenze in famiglia;
- l'incidenza del sommerso, ovvero il numero oscuro delle violenze ed i motivi per cui esse vengono denunciate o meno;
- i contesti della vita quotidiana in cui queste violenze si verificano;
- la dinamica dell'evento e la storia della relazione di coppia nei casi in cui la violenza è agita in famiglia o, comunque, da un partner della donna;
- i possibili fattori di rischio e quelli protettivi a livello individuale e sociale;
- i costi sociali della violenza, riconducibili direttamente e indirettamente alla donna e gli eventuali figli, al maltrattante e alla società, misurati attraverso alcune ricadute negative come l'impossibilità della vittima di condurre le normali attività quotidiane, di lavorare, l'utilizzo dei servizi sociali e sanitari, o i costi direttamente sostenuti per far fronte ai danni conseguenti alla violenza (spese per cure mediche o psicologiche, per danni materiali o di tipo legale), nonché alcune informazioni attinenti i possibili costi legati all'iter giudiziario;
- la violenza subita prima dei 16 anni.

Di seguito approfondirò i dati sulle violenze dentro e fuori la famiglia e sugli omicidi di donne.

Il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale, il 20,2% (4 milioni 353 mila) violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale (stupro 652 mila e tentato stupro 746 mila).

In Italia si colgono importanti segnali di miglioramento rispetto al 2006: diminuiscono la violenza fisica o sessuale e cala pure la violenza sessuale. Non si intacca però lo zoccolo duro della violenza nelle sue forme più gravi (stupri e tentati stupri) come pure le violenze fisiche da parte dei non partner mentre aumenta la gravità delle violenze subite. Nel Sud e in Calabria, al contrario, si riscontra una tendenza opposta (Fig. 1).

La violenza psicologica è in forte calo rispetto al 2006, ma il dato calabrese del 2014 è preoccupante, come anche lo stalking (Figg. 2 e 3).

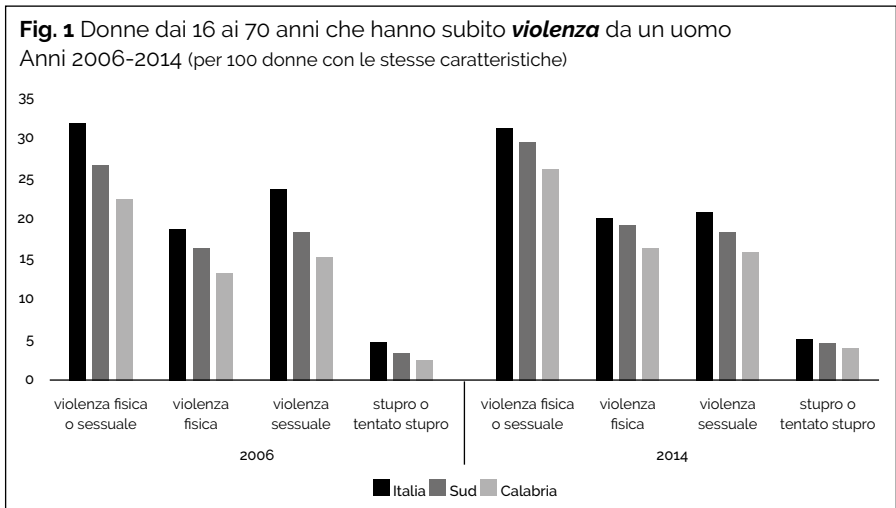


Fig. 2 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito **violenza psicologica** per forme di violenza psicologica - Anno 2014 (per 100 donne col partner attuale o precedente)

Regioni	Svalorizzazione e violenza verbale	Controllo	Isolamento	Violenza economica	Intimidazioni
Piemonte	10,2	11,1	12,2	3,6	7,7
Valle d'Aosta	9,0	11,8	12,3	4,0	8,3
Lombardia	11,9	12,0	11,7	5,6	8,3
Trentino Alto Adige	8,6	10,6	10,8	2,8	8,1
Veneto	10,6	11,5	10,3	3,7	7,1
Friuli-Venezia Giulia	9,8	11,6	12,0	4,3	8,6
Liguria	13,8	13,8	13,3	3,4	11,2
Emilia Romagna	12,8	14,4	13,7	5,6	9,1
Toscana	11,6	11,4	10,9	4,5	9,8
Umbria	11,6	11,4	12,1	3,4	6,7
Marche	13,0	11,8	12,1	4,9	8,6
Lazio	14,2	14,0	16,2	6,2	10,4
Abruzzo	14,4	12,7	13,3	5,8	10,8
Molise	13,1	13,2	13,7	4,3	7,8
Campania	12,6	12,9	14,6	4,2	9,7
Puglia	11,6	13,0	13,8	4,3	7,9
Basilicata	11,9	12,5	14,2	4,1	7,3
Calabria	15,8	14,5	16,5	4,7	7,8
Sicilia	11,6	13,1	15,9	6,4	9,4
Sardegna	10,1	10,7	14,0	4,5	9,4
TOTALE	11,9	12,4	13,0	4,6	8,7

Fig. 3 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito **stalking** da un ex partner per periodo in cui l'ha subito, frequenza e durata dello stalking - Anno 2014
(per 100 vittime con le stesse caratteristiche)

Regioni	PERIODO IN CUI L'HA SUBITO					Totale
	Negli ultimi 12 mesi	Dal 2009 a prima degli ultimi 12 mesi	Prima del 2009	Rifiuta non risponde	Non sa non ricorda	
Piemonte	7,8	20,7	71,5	-	-	100
Valle d'Aosta	13,2	37	49,8	-	-	100
Lombardia	15,4	27,1	56,6	-	1	100
Trentino Alto Adige	14	34,9	51,1	-	-	100
Veneto	7,8	11,2	81	-	-	100
Friuli-Venezia Giulia	10,9	10,2	70,4	1	7,5	100
Liguria	7,3	25,4	62,9	4,5	-	100
Emilia Romagna	16,8	30,8	52,3	-	-	100
Toscana	13,3	20,5	66,2	-	-	100
Umbria	25,2	8,3	66,5	-	-	100
Marche	14	19,6	66	-	0,4	100
Lazio	21,7	32,2	45,3	0,6	0,3	100
Abruzzo	34,6	14,1	50,2	-	1,1	100
Molise	21,7	24	44,5	-	9,7	100
Campania	0,3	26,7	72	-	1	100
Puglia	18,9	23,9	57,1	-	-	100
Basilicata	7,5	19,2	71,1	-	2,2	100
Calabria	21,8	17	61,1	-	-	100
Sicilia	24,2	19	54,7	-	2	100
Sardegna	7,4	24,8	67,8	-	-	100
ITALIA	14,8	23,9	60,4	0,2	0,7	100

Molte donne non considerano la violenza subita un reato, solo il 33,3% delle donne che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo ritiene di essere stata vittima di un reato (Calabria 32,1%), il 48% sostiene che si è trattato di qualcosa di sbagliato ma non di un reato, mentre il 17,3% considera la violenza solo qualcosa che è accaduto (Fig. 4).

Fig. 4 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito **violenza da un uomo non partner** per tipo di violenza, **percezione** dell'episodio come un reato - Anno 2014 (per 100 vittime della stessa zona)

Regioni	CONSIDERA L'EPISODIO CHE HA SUBITO				Totale
	Un reato	Qualcosa di sbagliato ma non un reato	Solamente qualcosa che è accaduto	Non sa / non risponde	
Piemonte	36,2	43,2	19,0	1,6	100
Valle d'Aosta	28,9	52,0	18,4	0,8	100
Lombardia	32,2	47,7	18,6	1,5	100
Trentino Alto Adige	31,7	48,0	18,6	1,7	100
Veneto	33,8	45,1	20,3	0,8	100
Friuli-Venezia Giulia	32,2	38,4	28,8	0,6	100
Liguria	41,8	39,5	17,6	1,2	100
Emilia Romagna	31,1	54,9	11,8	2,3	100
Toscana	36,2	46,1	17,8	0,0	100
Umbria	39,2	44,2	15,3	1,3	100
Marche	32,4	47,0	19,4	1,1	100
Lazio	33,3	48,2	17,4	1,1	100
Abruzzo	36,9	47,1	12,6	3,4	100
Molise	39,3	39,2	19,1	2,3	100
Campania	30,7	51,4	14,9	3,0	100
Puglia	28,6	49,6	21,3	0,6	100
Basilicata	27,5	51,7	20,8	0,0	100
Calabria	32,1	53,6	11,9	2,4	100
Sicilia	29,5	54,3	16,1	0,1	100
Sardegna	49,4	34,2	11,5	4,8	100
ITALIA	33,3	47,9	17,3	1,5	100

Similmente sono giudicate un reato il 35,4% delle violenze commesse dal partner, ma in Calabria arriva al 50,9%. È importante quindi in tal senso far crescere la consapevolezza femminile rispetto a quanto subito. La violenza di genere è un fenomeno ancora sommerso, è elevata, infatti, la quota di donne che non parlano con nessuno della violenza subita (33,7%) (Calabria 43,5%) (Figg. 5 e 6).

Fig. 5 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito **violenza da un partner** per tipo di violenza, **percezione** dell'episodio come un reato - Anno 2014 (per 100 vittime della stessa zona)

Regioni	CONSIDERA L'EPISODIO CHE HA SUBITO			Totale
	Un reato	Qualcosa di sbagliato ma non un reato	Solamente qualcosa che è accaduto	
Piemonte	37,5	42,0	20,5	100
Valle d'Aosta	33,4	41,3	25,4	100
Lombardia	38,9	44,7	15,7	100
Trentino Alto Adige	33,6	46,6	19,7	100
Veneto	33,1	44,7	19,7	100
Friuli-Venezia Giulia	43,8	37,4	18,8	100
Liguria	47,0	30,5	22,1	100
Emilia Romagna	41,8	38,0	17,4	100
Toscana	38,2	38,0	22,0	100
Umbria	35,9	38,8	19,6	100
Marche	32,9	46,7	20,0	100
Lazio	28,8	49,9	20,2	100
Abruzzo	33,6	42,7	22,3	100
Molise	27,7	46,4	21,5	100
Campania	30,1	46,6	23,0	100
Puglia	31,3	50,6	17,3	100
Basilicata	40,3	21,9	37,8	100
Calabria	50,9	34,4	8,6	100
Sicilia	26,6	52,5	20,9	100
Sardegna	47,2	36,6	16,2	100
ITALIA	35,4	44,0	19,4	100

Fig. 6 Donne dai 16 ai 70 anni che hanno subito **violenza da un partner** per tipo di violenza, **persona con cui hanno parlato** dell'episodio - Anno 2014
(per 100 vittime della stessa zona)

Regioni	Un membro della famiglia	Un altro parente	Un amico / vicino / compagno di studi	Collega di lavoro /superiore o datore di lavoro	Medici / infermieri / operatori del Pronto Soccorso	Assistenti sociali / operatori di consultorio	Avvocato / magistrato / polizia / carabinieri	Nessuno di quelli menzionati	Totale (a)
Piemonte	31,6	10,7	39,0	2,2	0,6	1,6	5,0	28,8	100
Valle d'Aosta	28,8	9,6	37,2	4,0	2,3	0,0	2,6	27,1	100
Lombardia	38,5	8,9	29,3	1,8	2,2	0,5	5,2	29,8	100
Trentino Alto Adige	24,9	3,9	38,8	0,1	0,8	0,0	8,9	31,0	100
Veneto	27,9	16,5	37,4	1,9	2,6	2,4	7,3	27,9	100
Friuli-Venezia Giulia	27,8	19,1	21,5	4,3	6,9	0,1	0,5	40,5	100
Liguria	41,5	22,7	49,5	3,6	1,3	0,0	7,0	14,4	100
Emilia Romagna	30,3	5,8	41,6	3,2	4,6	1,0	11,1	26,6	100
Toscana	36,9	9,9	31,4	0,9	4,0	2,0	9,4	26,0	100
Umbria	46,4	7,2	38,1	3,9	0,6	0,0	11,2	23,0	100
Marche	30,9	14,2	40,2	2,3	2,3	0,4	15,1	23,7	100
Lazio	30,0	16,0	32,3	0,6	3,2	0,8	3,1	34,1	100
Abruzzo	30,8	9,5	31,1	1,0	1,6	1,1	6,8	36,8	100
Molise	28,5	9,5	32,9	0,1	0,0	12,4	8,7	22,3	100
Campania	40,7	10,1	36,6	0,0	3,3	0,3	7,7	22,6	100
Puglia	34,5	8,4	29,1	2,7	1,7	2,7	2,6	34,1	100
Basilicata	46,6	7,5	31,7	0,0	2,8	2,7	5,2	31,2	100
Calabria	43,5	6,3	24,7	0,0	0,0	0,5	0,1	26,9	100
Sicilia	20,9	10,7	44,0	0,6	0,6	1,9	7,3	23,8	100
Sardegna	39,9	10,8	35,8	0,0	0,0	0,0	12,7	27,2	100
ITALIA	33,7	11,2	35,2	1,5	2,4	1,1	6,7	28,1	100

Le donne vittime di omicidio volontario nell'anno 2016 in Italia sono state 149, lo 0,48 per 100.000 donne, di cui 7 in Calabria (Fig. 7).

Per il periodo 2014-2016 si rileva una scarsa corrispondenza tra le graduatorie regionali dei tassi di omicidio dei maschi e delle femmine.

Fig. 7 Omicidi volontari consumati in Italia per caratteristiche delle vittime - Anno 2016

Regioni	...di cui vittime Italiane		...di cui vittime Straniere		Totale	%
	≥ 18 anni	<< 18 anni	≥ 18 anni	<< 18 anni		
Abruzzo	2	0	1	0	3	2,0
Basilicata	0	0	0	0	0	0,0
Calabria	5	1	1	0	7	4,7
Campania	7	0	6	2	15	10,1
Emilia Romagna	10	0	4	0	14	9,4
Friuli-Venezia Giulia	3	0	1	0	4	2,7
Lazio	9	1	2	0	12	8,1
Liguria	4	2	0	0	6	4,0
Lombardia	18	0	4	0	22	14,8
Marche	0	0	0	0	0	0,0
Molise	0	0	0	0	0	0,0
Piemonte	9	0	4	0	13	8,7
Puglia	4	2	1	0	7	4,7
Sardegna	5	0	0	0	5	3,4
Sicilia	5	2	0	0	7	4,7
Toscana	9	1	4	0	14	9,4
Trentino Alto Adige	1	0	0	0	2	1,3
Umbria	0	1	1	0	2	1,3
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0,0
Veneto	13	0	3	1	17	11,4
Italia	104	10	32	3	149	100,0

Nel triennio considerato, per i tassi di omicidio di vittime maschi si collocano al di sopra della media nazionale (che è pari a 1,0 per i maschi) cinque regioni, tutte del Sud (Calabria al secondo posto).

Per le donne, non corrispondono invece, regioni geograficamente contigue. Il valore massimo (0,7) è assunto in Calabria.

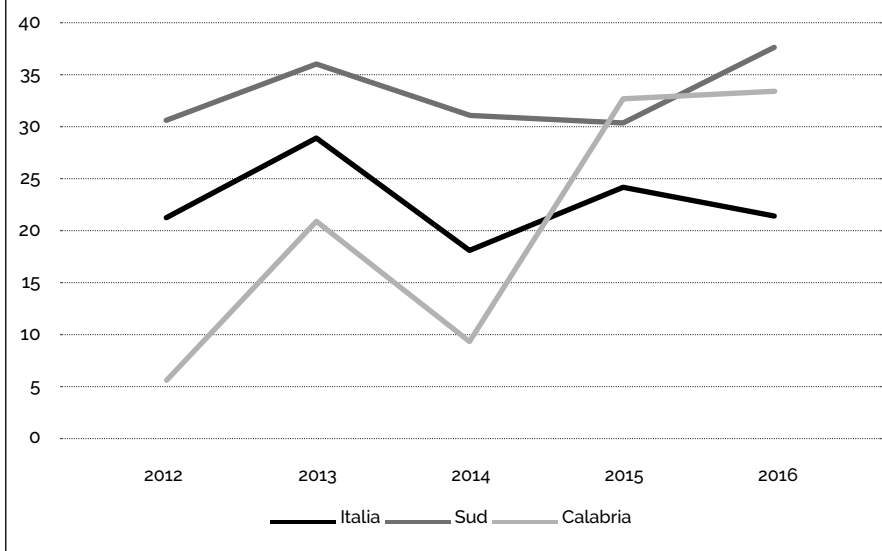
Fig. 9 Delitti di maltrattamento in famiglia, atti persecutori, percosse, violenze sessuali ed incidenza delle vittime di sesso femminile - Anni 2015-2016 - Calabria

Descrizione reato	2015		2016		Differenze	
	N° reati commessi	di cui vittime femmine	N° reati commessi	di cui vittime femmine	N° reati commessi	di cui vittime femmine
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	426	83%	554	80%	128	-3%
Atti persecutori	515	74%	548	73%	33	-1%
Percosse	654	48%	543	40%	-111	-8%
Violenze sessuali	107	95%	86	88%	-21	-7%
TOTALE	1.702	75%	1.731	70%	29	-5%

Fig. 10 Segnalazioni a carico di persone denunciate/arrestate per delitti di atti persecutori, maltrattamenti in famiglia, percosse, violenze sessuali, omicidi consumati disaggregate e nazionalità dell'autore. Anno 2016 - Calabria

Descrizione reato	Numero persone denunciate / arrestate	...di cui AUTORI ITALIANI		...di cui AUTORI STRANIERI	
		Femminile	Maschile	Femminile	Maschile
Maltrattamenti contro familiari e conviventi	538	52	407	9	70
Atti persecutori	439	53	351	4	31
Percosse	362	74	231	18	29
Violenze sessuali	222		157	7	58
Omicidi volontari consumati	94	3	79	2	10
TOTALE	1.655	182	1.225	40	198

Fig. 10 Donne vittime di omicidio (percentuale sul totale delle vittime di entrambi i sessi) - Anni 2012-2016



In conclusione, la situazione è allarmante. È necessario:

- Aumentare il livello di consapevolezza sulle cause e sulle conseguenze della violenza maschile sulle donne;
- Rafforzare il sistema scolastico migliorando la capacità operativa della scuola per intercettare, prevenire, far emergere e gestire situazioni di violenza, compresa la violenza assistita e promuovere nell'offerta formativa l'educazione alla parità tra i sessi
- Rafforzare l'impegno preventivo contro la recidiva attraverso percorsi di rieducazione degli uomini autori di violenza e di reati relativi alla violenza maschile contro le donne
- Sensibilizzare il settore privato e i mass media sull'influenza della comunicazione e della pubblicità su temi quali stereotipi di genere e sessismo e sui loro effetti sulla fenomenologia della violenza maschile contro le donne.
- Monitorare e aggiornare i dati sulla violenza di genere a livello territoriale.

EDITH MACRI

Dirigente Regionale Welfare Pari Opportunità

La Giunta della Regione Calabria, attraverso l'utilizzo dei fondi stanziati dal Dipartimento Pari Opportunità, a seguito di un'apposita programmazione regionale, da attuazione al Piano d'azione straordinario di cui al D.L. 93/2013 convertito nella legge n.119/2013, per concorrere a rafforzare la rete territoriale dei servizi, e in particolare la filiera di compiti, funzioni e responsabilità che a vario titolo coinvolgono i diversi attori che sono quotidianamente impegnati nella lotta al fenomeno deprecabile della violenza nei confronti delle donne.

L'obiettivo della Regione è quello di far sì che attraverso l'aggiornamento professionale degli operatori, nell'ambito sanitario, sociosanitario, forze dell'ordine, servizi sociali dei Comuni, mediante corsi specifici in materia di violenza di genere e con quell'indispensabile apporto del Know how esperienziali di cui le operatrici dei centri antiviolenza sono portatrici, si diffonda la consapevolezza che la violenza sulle donne non è un fenomeno emergenziale ma strutturale, che ha profonde radici socio-culturali e che va affrontato con la dovuta preparazione e con strumenti conoscitivi adeguati.

Solo acquisendo tale consapevolezza, supportata ovviamente da un background personale di esperienze, preparazione tecnica e culturale, formazione si potrà rendere un servizio migliore alla comunità, in particolare a quelle donne maltrattate e oggetto di violenza.

L'attività svolta in Calabria nel perseguimento e nella lotta al fenomeno della violenza si è sviluppata in un crescendo che ha determinato nell'anno 2016, in seguito alla generale riorganizzazione della macchina burocratica regionale, l'istituzione di un nuovo settore regionale, quello delle "*Pari opportunità, Politiche di genere, Volontariato, Servizio civile e Immigrazione*" all'interno del Dipartimento *Lavoro, Formazione e Politiche sociali*.

Le risorse stanziati in materia di sicurezza e contrasto della violenza di genere, ai sensi dell'art. 5 e 5-bis del DPCM n.93 del 14/08/2017, risultano erogate alla Regione Calabria nel mese di giugno 2017, acquisiti poi

al Bilancio regionale corrente con deliberazione della Giunta regionale n.311 del 14/07/2017.

Come previsto dalla proposta di programmazione effettuata con decreto dirigenziale n.3090/2017, e dalle schede programmatiche inviate e approvate dal Dipartimento Pari Opportunità, la Regione ha così avviato le procedure per l'emanazione delle selezioni di evidenza pubblica mediante le quali dare attuazione a quanto pianificato.

Fra questi tra le prime la pubblicazione dell'Avviso pubblico per il "*Finanziamento di progetti per la realizzazione delle azioni di formazione al personale sanitario e socio-sanitario dei presidi di emergenza e dei Pronto Soccorso...*" destinato agli operatori impegnati in attività di emergenza e urgenza presso i Pronto Soccorso/DEA e i reparti di Ginecologia, di cui all'art. 5 del DPCM 25.11.2016, approvato con decreto dirigenziale n. n.10306 del 21/09/2017, pubblicato sul B.U.R. Calabria – Parte III^, n. 10306 del 21/09/2017.

L'avviso, nello specifico, finanzia proposte progettuali, previste al paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario, concernenti il contrasto del fenomeno della violenza sessuale e di genere attraverso la realizzazione di percorsi formativi, anche avvalendosi delle professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario in servizio presso i Dipartimenti di emergenza e i Pronto soccorso degli ospedali, anche al fine di promuovere modelli di soccorso e assistenza del Piano d'azione straordinario contro la violenza alle donne. I beneficiari del contributo sono rappresentati dai Centri antiviolenza e/ole Case Rifugio in ATS con enti accreditati per la formazione professionale ed eventualmente con Provider ECM per il riconoscimento, quale valore aggiunto del progetto e forma di incentivazione alla frequenza, di crediti formativi ai partecipanti.

Oltre alla linea d'azione relativa alla formazione, sono stati pubblicati altri due bandi relativi ad altre due linee d'intervento previste dal più volte citato DPCM:

1. Avviso pubblico per "*azioni di inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza*", finalizzati al pieno reinserimento socio-lavorativo della donna che vive una condizione di vulnerabilità temporanea e non è autonoma dal punto di vista economico. In tale ambito sono previste politiche attive del lavoro finalizzate alla presa in carico ed accompagnamento delle donne vittime di violenza a partire dalla prima accoglienza, all'erogazione di informazioni di primo

livello, al bilancio delle competenze, fino alla definizione di un progetto personalizzato di inclusione sociale e lavorativa; l'obiettivo è quello di pervenire a soluzioni durature di piena autonomia, attraverso l'acquisizione degli strumenti necessari alla conoscenza delle proprie competenze ed alla ricerca attiva del lavoro, incluso la partecipazione ai tirocini.

2. Avviso pubblico per la *"realizzazione di interventi finalizzati all'autonomia abitativa delle donne vittime di violenza"*, quale condizione essenziale per la fuoriuscita da situazioni di rischio o violenza, nonché volte a sostenere l'autonomia abitativa come alternativa alla messa in protezione delle donne nei casi in cui la valutazione del rischio non risulti elevata: la Regione intende, inoltre, promuovere e sostenere differenti soluzioni abitative in grado di rispondere alle esigenze delle donne e favorire l'accesso al patrimonio abitativo pubblico delle donne vittime di violenza prese in carico dai Centri antiviolenza della Regione Calabria; l'autonomia abitativa sarà sostenuta attraverso due tipologie di contributi, una parte destinati direttamente alle donne vittime di violenza a sostegno delle spese per l'alloggio, l'altra attraverso i Comuni per incentivare la messa a disposizione da parte di proprietari privati di abitazioni sfitte o agli stessi Comuni per adeguamenti e ristrutturazioni di alloggi di proprietà pubblica.

In relazione agli adempimenti previsti dall'art. 5 – bis dello stesso D.P.C.M., nelle more dell'avvio delle procedure relative al censimento dei CAV e delle CR, è stata approvata con deliberazione di giunta n.539 del 15/11/2017 recante ad oggetto *"presa d'atto linee programmatiche di indirizzo del tavolo di Lavoro regionale per la prevenzione ed il contrasto alla violenza sulle donne-Integrazione D-G-R- n. 14/2017 - Censimento Centri Antiviolenza regionali-Istituzione registro regionale dei Centri Antiviolenza con cui si espletterà una mappatura dei Centri Antiviolenza operanti sul territorio regionale"*.

Tale provvedimento scaturisce dalla consapevolezza che il potenziamento e il rafforzamento delle reti esistenti su tutto il territorio calabrese è una priorità assoluta nella lotta al fenomeno della violenza di genere e che, a tale scopo, è stato appunto avviato un processo di riorganizzazione dell'offerta di tali servizi con l'obiettivo di:

- ottenere una mappatura di tali servizi, necessaria per il monitoraggio delle risorse erogate;

- procedere al riconoscimento formale dei CAV, provvedendo all'iscrizione nell'apposita sezione dell'Albo regionale, di cui all'art. 26 della L.R. n°23/2003;
- monitorare lo svolgimento di tali servizi sul territorio;
- programmare strategie specifiche volte alla riduzione del fenomeno della violenza di genere;
- raggiungere standard qualitativi ottimali.

La distribuzione sul territorio calabrese di CAV e Case rifugio, ad oggi finanziati dalla Regione Calabria a seguito di appositi avvisi pubblici, si presenta, peraltro, in modo irregolare per cui vi è sicuramente anche un'esigenza di maggiore copertura, tenuto conto di quanto stabilito dalla Convenzione di Istanbul che prevede la creazione "*secondo una ripartizione geografica appropriata*" di servizi (CAV) e strutture (Rifugi) "*adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente*".

Nelle more della definitiva attuazione in Calabria della riforma sociale della legge 328/2000 e della L.R. 23/2003, si è ritenuto necessario introdurre un sistema più organico e strutturato che fornisca, nel medio periodo, una risposta sociale stabile e ben delineata rispetto ad una modalità di tipo sperimentalistica, dettata dal termometro emozionale degli eventi.

Al fine di ottenere i suddetti obiettivi è stato imprescindibile partire da una mappatura dell'esistente, verificando l'idoneità di tutti i servizi già operanti e successivamente introducendo nel mercato sociale nuove realtà, portatrici di una propria dote esperienziale, che possano migliorare il ventaglio dell'offerta. Un sistema organico e integrato mira a colpire non un solo aspetto di disagio ma piuttosto a creare intorno alle persone fragili e vulnerabili una rete di servizi secondo un approccio olistico, teso a costruire un sistema di protezione, sicurezza ed inclusione adeguato. Non si tratta di mera assistenza ma di politiche pubbliche di territorio e di comunità che accompagnino il soggetto, nel caso di specie la donna vittima di violenza, in un percorso personalizzato verso il suo pieno recupero alla vita sociale del Paese. Con queste premesse, dunque, la Giunta regionale ha deciso di avviare un Censimento dei Centri antiviolenza operanti sul territorio, stabilendo con proprie linee guida requisiti di idoneità e procedure per il riconoscimento degli stessi, nonché, in linea con quanto indicato dalla stessa Corte dei Conti, adottando con proprio atto di indirizzo i contenuti della programmazione regionale.

Tale provvedimento è peraltro anche il frutto di un lungo e serrato confronto tra il settore regionale e i rappresentanti dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, in seno al Tavolo di Lavoro regionale, tenutosi durante gli incontri del medesimo consesso e necessario per la condivisione da parte dei destinatari delle linee guida sulle modalità dello stesso censimento e sui criteri per il riconoscimento dei CAV.

Il censimento e la conseguente iscrizione alla specifica sezione dell'Albo regionale dei servizi e delle strutture socioassistenziali regionali rappresenta il presupposto indefettibile per poter poi procedere alla predisposizione dei bandi selettivi, date le esigue risorse, in particolare per il finanziamento di nuovi centri e rifugi nonché per la ripartizione dei fondi a quelli già esistenti e che è oggetto di successiva deliberazione della giunta regionale, in corso di emanazione, che fissa i relativi criteri in modo da cercare di utilizzare più efficacemente possibile i finanziamenti ricevuti.

Al suddetto censimento hanno partecipato 12 Enti/Associazioni. Su questi 7 sono risultati idonei ad ottenere il provvedimento autorizzativo; mentre ai 5 risultati idonei è stata rilasciata l'autorizzazione *sub conditione* per consentire ai medesimi di regolarizzare le carenze riscontrate in sede istruttoria e di sopralluogo entro 6 mesi.

Inoltre, riguardo alle L.R. 20/2007 "*Promozione e Potenziamento dei Centri Antiviolenza e delle Case di Accoglienza (Case Rifugio) per le donne vittime di violenza e i loro figli*", con Decreto dirigenziale n.13640 del 5/12/2017, è stato approvato l'Avviso pubblico per dare attuazione a quanto previsto dal Piano nazionale contro la violenza alle donne attraverso il finanziamento di azioni volte a rafforzare le misure poste in essere a sostegno delle vittime di violenza di genere e i loro figli ed i servizi a loro dedicati, il tutto in un'ottica non solo di assistenza ma di *empowerment* femminile; al citato avviso hanno partecipato n.13 enti/associazioni/cav. I progetti finanziati sono finalizzati, in particolare, a:

- promuovere un livello di informazione adeguato, diffuso ed efficace del fenomeno, al fine di accrescere la consapevolezza e la sensibilità del territorio;
- sviluppare la rete di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso il rafforzamento dei servizi territoriali, dei CAV, delle CR e dei servizi di assistenza, prevenzione e contrasto che, a diverso titolo, entrano in relazione con le donne vittime di violenza, in coerenza con quanto previsto dall'art. 5 del Decreto Legge del 14

agosto del 2013 n.93;

- assicurare un elevato livello di accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza di genere;
- garantire il sostegno di una formazione adeguata delle operatrici dei CAV e dei CR;
- prevedere una raccolta strutturata di dati e informazioni del fenomeno ed il collegamento con altri progetti in materia.

È in fase di definizione l'effettuato Avviso pubblico per il "Rafforzamento della rete dei servizi territoriali in materia di violenza contro le donne – DPCM 25/11/2016 – DPCM 1.12.2017 "realizzazione di nuovi Centri anti-violenza e nuove Case accoglienza/rifugio per donne vittime di violenza e loro figli" (art. 5-bis, D.L. n.93/2013 convertito in L.R. 119/2013).

In relazione alle risorse stanziare in materia di sicurezza e contrasto della violenza di genere, ai sensi dell'art. 5-bis del DPCM n.93 del 14/08/2017, è stata pubblicata la lettera di invito per il sostegno ai centri anti-violenza e alle case rifugio per interventi in materia di contrasto alla violenza sulle donne. Il finanziamento ha interessato 8 Centri Antiviolenza e due Case rifugio.

Punti di forza e criticità

Riguardo l'adozione di politiche globali e coordinate sulla violenza nei confronti delle donne, si rappresenta come sia emersa la necessità di realizzare un processo sistemico orientato, da un lato alla regolarizzazione dell'offerta di servizi e alla messa a regime degli stessi, dall'altra all'adozione di strategie diversificate di contrasto al fenomeno della violenza contro le donne. Per il raggiungimento di tali obiettivi strategici, si è ritenuto di prevedere nell'ambito della programmazione regionale 2017-2018 (vedi DDG 3690/2017 e DGR 539/2017) alcuni obiettivi operativi come di seguito specificato:

- Predisposizione di un piano triennale sulla violenza di genere;
- Previsione di percorsi di formazione permanente rivolta alle operatrici dei Centri anti-violenza ed agli operatori socio-assistenziali, socio sanitari e forze dell'ordine anche in vista dell'avvio dei Codici Rosa presso tutti i presidi sanitari regionali;
- Sostegno all'avvio dell'imprenditoria femminile dedicato alle donne vittime di violenza di genere, in particolare alle donne che hanno affrontato percorsi strutturati all'interno dei Centri anti-violenza regionali;

- Previsione di voucher per l'acquisto di servizi che garantiscano la conciliazione dei tempi per le donne vittime di violenza di genere, in particolare per le donne che hanno affrontato percorsi strutturati all'interno dei CAV;
- Realizzazione di Programmi di prevenzione basati sugli assi della comunicazione;
- Realizzazione di attività di sensibilizzazione e di educazione dedicati alle nuove generazioni.

Tali linee di azione si ritiene possano costituire un idoneo presupposto per un intervento regionale puntuale e di qualità in un sistema al momento fondato su canoni di sperimentality e che deve opportunamente essere indirizzato, anche mediante un necessario adeguamento normativo, agli standard nazionali e con il più ampio coinvolgimento della rete dei servizi integrati, verso un assetto maggiormente strutturato e di "sistema".

Più specificamente, affinché gli interventi nel campo delle pari opportunità in generale, e in particolare in quelle volte alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza di genere, raggiungano un livello ottimale di offerta in Calabria, si è considerata la possibilità di stabilire un calendario di appuntamenti operativi, normativi e istituzionali secondo 5 priorità:

1. Adeguamento delle attuali disposizioni regionali, regolamentari e legislative, ai contenuti di cui alla L.119/2013 e all'Intesa 24.11.2014;
2. Definitiva adozione della disciplina attuativa della riforma delle politiche sociali in Calabria dettata dalla L.R. 23/2003 (legge regionale di recepimento della L. 328/2000) e fissazione dei requisiti strutturali, organizzativi e funzionali dei Centri antiviolenza e delle Case Rifugio autorizzati al funzionamento;
3. Censimento dei servizi esistenti e formalizzazione della rete dei servizi per le donne vittime di violenza;
4. Costruzione di un sistema di comunicazione e di interfaccia online per lo scambio di informazioni con le strutture e i servizi coinvolti;
5. Stipula accordi e intese con gli attori pubblici e privati per la definizione di percorsi comuni e per l'ampliamento della rete dei servizi.

In relazione alle suddette priorità, si specifica brevemente nelle note che seguono lo stato di attuazione.

Con la DGR n. 539/2017 la Regione, in riferimento alla priorità n. 1 sopra citata, ha dettato disposizioni in materia di requisiti strutturali, organizzativi e funzionali dei centri antiviolenza armonizzandoli e integrandoli

con quelli minimi fissati già in sede di Conferenza Unificata in data 27 novembre 2014. **Risulta peraltro in discussione presso il Consiglio regionale una proposta di modifica e adeguamento della legge regionale n. 20/2007 presentata dal Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza della Calabria (CADIC).**

Riguardo all'azione prevista al punto n. 2 ut supra, la Giunta regionale, con propria deliberazione n. 539/2016 (successivamente integrata dalla DGR n.14/2017 e dalla DGR 539/2017), ha istituito il "*Tavolo regionale di Lavoro per la prevenzione ed il contrasto alla Violenza sulle donne*". Tale organo ha funzioni consultive, di programmazione di iniziative formative, di sensibilizzazione e costruzione di un sistema di rete sul territorio, di proposta di linee di indirizzo e di definizione dei criteri e delle modalità di accreditamento dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, anche in relazione alle differenti tipologie dell'utenza; è, altresì, un organo di confronto tra la parte istituzionale regionale (Assessore e Settore competente), le rappresentanze dei servizi e delle strutture coinvolte in materia (Centri antiviolenza, centri di ascolto, case di accoglienza e rifugio), la rappresentanza dei Comuni (ANCI) e altri rappresentanti di enti pubblici e privati che di volta in volta possono essere invitati a partecipare a seconda dell'oggetto di discussione.

Con Regolamento regionale 17/2016 e s.m.i. (DGR 526 del 10/11/2017) è definitiva l'attuazione della riforma dettata dalla L.R. 23/2003 "*Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria*" e sono stati fissati, tra le altre cose, i requisiti strutturali, organizzativi e funzionali delle Case Rifugio che devono essere autorizzate al funzionamento e che potranno essere ammesse a retta se e nella misura in cui le disponibilità del bilancio regionale e locale lo consentiranno. Mediante tale disciplina attuativa sono individuati gli Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.) quali aggregazioni di Comuni ricadenti e appartenenti ad un medesimo territorio cui è conferita la titolarità delle funzioni in materia di politiche sociali integrate, ivi compresa quella concessoria in materia di autorizzazione e accreditamento dei servizi e delle strutture socio assistenziali.

Con decreto dirigenziale n. 14182 del 13/12/2017 è stata approvata e pubblicata sul BURC n. 4 del 9 gennaio 2018 la Manifestazione di interesse con la quale è stato avviato il procedimento finalizzato al censimento dei centri antiviolenza già operanti in Calabria e in possesso dei requisiti di legge, come stabilito con DGR 539/2017. Tale procedura ha reso possibile una mappatura definitiva dei servizi operanti sul territorio. Detti servizi

sono stati formalmente autorizzati con provvedimenti amministrativi ed a breve verranno iscritti in apposito Albo regionale e concorreranno a formare la **rete regionale dei servizi antiviolenza**.

È in costruzione una piattaforma informatica di gestione dell'Albo regionale dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio nella quale saranno inseriti i servizi e le strutture che risulteranno idonee e formalmente riconosciute a seguito dell'esito del Censimento ed inoltre la Regione, attraverso il proprio servizio di statistica, ha aderito all'indagine conoscitiva che sarà condotta in collaborazione con l'ISTAT secondo una modalità organizzativa che prevede la collaborazione tra la Regione e gli Uffici di statistica, alla rilevazione ISTAT, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri Antiviolenza, garantendo la qualità dei dati rilevati.

Infine, per quanto attiene al punto 5, sono in corso consultazioni con rappresentanze di istituzioni pubbliche e private operanti in vari settori, dalla scuola alla formazione, dal commercio all'artigianato, dai Comuni al Terzo Settore, per promuovere accordi di partenariato, protocolli operativi finalizzati a favorire percorsi di autonomia, di semiautonomia, di fuoriuscita dai percorsi di violenza ai quali si aggiungono tavoli intersettoriali e interdipartimentali interni all'ente regionale per lo studio e l'elaborazione di interventi integrati e complementari in materia di microcredito, auto impiego, social housing, conciliazione tempi di vita e di lavoro, asili nido, ecc. attingendo dai fondi di cui al P.O 2014/2020.

CATERINA ERMIO

*Componente Osservatorio Violenza di Genere e
Referente Dipartimento Salute Regione Calabria*

Il fenomeno violenza deve essere affrontato in maniera globale in quanto coinvolge molteplici aspetti socio-culturali, ambientali, organizzativi carenziali e socio-sanitari.

A tal proposito è importante definire delle azioni congiunte che affrontino il problema in rete.

L'Organizzazione Mondiale della Salute da qualche anno si occupa del problema: risulta infatti dagli studi condotti che 1 donna su 3 al mondo subisce violenza in ambiente domestico.

È stato quindi affrontato il problema da un punto di vista economico con attenzione alla spesa sanitaria correlata in quanto la violenza è la seconda causa di morte delle donne nel mondo.

Con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata

Questo recita la Convenzione di Istanbul ha definito norme e criteri spingendo gli stati membri firmatari ad adeguarsi da un punto di vista legislativo e organizzativo a superare l'ostacolo della disparità di genere.

L'Italia ha definito nel 2017 attraverso il DPO le Linee Guida sulla violenza di genere e nel gennaio 2018 il Ministero della salute ha con Decreto stabilito le azioni che gli ambiti sanitari dovranno organizzare per adeguarsi alla normativa di contrasto alla violenza Percorso per le donne che subiscono violenza».

IL DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

G.U. n.24 del 30-1-2018

Indica di "Formalizzare protocolli operativi di rete specifici e strutturati che garantiscano il raccordo operativo e la comunicazione tra la struttura sanitaria e ospedaliera e i servizi generali e specializzati dedicati, presenti sul territorio di riferimento".

L'Osservatorio Regionale sulla Violenza di genere è un ottimo strumento per vigilare sulla esecuzione di tali procedure e nello stesso tempo di raccordare e creare uniformità di organizzazione sia sanitaria che Sociale.

La raccolta dei dati sulla violenza non può prescindere dal dato sanitario.

Tutte le Aziende Sanitarie dovranno organizzare i loro Pronto Soccorso per l'assistenza adeguata con percorsi multidisciplinari che possano essere di supporto alla raccolta dei dati.

Per riuscire ad elaborare i dati Istat sulla Violenza, nel nostro caso in Calabria, che siano l'effettivo quadro del fenomeno è necessario l'inserimento di tutti i dati provenienti da: CAV- Forze dell'Ordine - Tribunali- Pronto Soccorsi e Centri Sociali aziendali.

Questo consentirà di elaborare il dato reale e di potere organizzare e pianificare le politiche socio-sanitarie carenti e programmare una migliore assistenza alle persone che subiscono violenza.

ISOLINA MANTELLI

Coordinatrice regionale Centri Anti violenza
e Referente Mondo Rosa Catanzaro

DA DOVE PARTIAMO?

Sono n. 7 i Centri Antiviolenza IDONEI ed in possesso dei requisiti minimi obbligatori previsti dall'Intesa Stato-Regioni-Province autonome del 2014. Gli stessi risultano **autorizzati** con provvedimento amministrativo della Regione Calabria e **iscritti** nella specifica sezione dell'Albo di cui all'art. 26 della legge regionale n. 23/2003. L'elenco dei cav viene trasmesso al Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'assegnazione alla Regione delle somme previste dalla Programmazione nazionale del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità.

La convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (**Convenzione di Istanbul**) è il primo strumento in Europa a fissare norme giuridicamente vincolanti per prevenire la violenza basata sul genere, proteggere le vittime di violenza e punire gli autori dei reati.

Tre i punti importanti: *il legame tra l'assenza di parità di genere e il fenomeno della violenza, la nozione ampia del fenomeno violenza e il monitoraggio insieme alla sensibilizzazione.*

CASE RIFUGIO

CRITICITÀ	PROPOSTE
1. presenza di sole n. 2 Case Rifugio	1. apertura di almeno n. 3 Case Rifugio (una per provincia)
2. mancanza di un regolamento regionale per l'accreditamento delle Case rifugio	2. accelerare la procedura di pubblicazione del regolamento con linee guida chiare
3. Confusione tra tipologie di case d'accoglienza e presa in carico di donne vittime di violenza, donne in difficoltà e donne vittime di tratta	3. distinguere i percorsi retta e personale per tipologia di utenza: TRATTA -DONNE VITTIME DI VIOLENZA- DONNE IN DIFFICOLTÀ.
4. assenza di un sistema di rilevazione standardizzato, coordinato e condiviso fra tutte le organizzazioni	4. sistema integrato di rilevazioni che approdi ad un sistema integrato di indicatori per il monitoraggio, con lo scopo di generare flussi strutturati di informazioni verso un sistema integrato centrale fruibile a livello nazionale e locale per le finalità proprie degli attori politici e sociali.

CENTRI ANTIVIOLENZA

CRITICITÀ	PROPOSTE
1. La prevenzione della violenza di genere è attualmente a carico dei Cav.	1. Erogazione di maggiori finanziamenti regionali.
2. Assenza di bilancio di genere all'interno della Regione Calabria.	2. Inserire il bilancio di genere all'interno della Regione Calabria.
3. Formazione ridotta di tutti gli attori coinvolti nei servizi di pronto accoglienza per le donne che subiscono violenza (forze dell'ordine, pronto soccorso, servizi sociali).	3. Aumento dei momenti formativi di tutti gli attori coinvolti nei servizi di pronto accoglienza per le donne che subiscono violenza (forze dell'ordine, pronto soccorso, servizi sociali).
4. Finanziamenti discontinui con conseguente difficoltà di programmazione a lungo termine.	4. Strategia regionale che preveda finanziamenti costanti.
5. Bacino d'utenza non inferiore a 140.000 abitanti	5. Abbassamento del bacino d'utenza a 80.000/ 100.000 abitanti

FRANCO LANZINO

Presidente "Fondazione Roberta Lanzino" Onlus

Non avrei mai pensato di incominciare diversamente dai miei intenti, ma stamattina ho incontrato Anna Maria Scarfò, che ho fatto salire con me su questo palco. Con Anna Maria sono in corrispondenza da anni, infatti è stata lei che mi ha cercato addirittura con una Ministra del Governo Renzi per avere il mio numero di cellulare perchè appena sarà "libera" e potrà ritornare nella sua San Martino, vuole costruire un Centro Antiviolenza alle donne. Naturalmente ho provveduto subito, manifestandoLe con entusiasmo non solo l'adesione all'iniziativa, ma una viva e condivisa partecipazione. È rimasta molto soddisfatta allorquando L'ho informata di aver portato in alcune scuole superiori il testo **Malanova**, che riguarda dettagliatamente la sua triste storia. Ma è rimasta veramente colpita positivamente quando Le ho riferito la sentita partecipazione delle studentesse e degli studenti che hanno preso una netta e spiccata posizione di condanna.

Cara Anna Maria, siamo e saremo tutti con te e con tutte le donne che subiscono violenza. Tu hai avuto la forza di uscirne con dignità ed essere una testimonianza viva e palpitante da imitare.

Ora passiamo ai numeri afferenti alle varie attività e alle numerose e significative iniziative della "Fondazione Roberta Lanzino" Onlus e della Casa Rifugio "La CASA di Roberta" nel quinquennio che va dal 1 gennaio 2014 al 31 ottobre 2018, in cui è stato sviluppato il tema dall'educazione all'affettività nelle sue varie fasi adolescenziali: "Una biografia in costruzione" (2014); "Adolescenza innamorata" (2015); "Tra amicizia e amore" (2016); "Credevo...fosse...amore" (2017); "Questo non è amore" (2018), mentre l'anno in corso 2018-2019 è caratterizzato dalla tematica "Cuore e testa", che mira a richiamare le ragazze e i ragazzi ad una maggiore razionalità ed avere la piena consapevolezza delle proprie azioni.

OSPITALITÀ				
Anno	Donne	Minori	Totale n° ospiti	Giornate di permanenza complessiva
2014	2		2	22
2015	6	9	15	484
2016	8	10	18	1362
2017	8	6	14	657
2018	21	15	36	2769
TOTALE	45	40	85	5294

PROGETTI ATTIVATI DI ATTIVITÀ LEGALE					
Anno	Consulenza Legale Donne	Minori	Assistenza Legale Donne	Minori	Totale Incontri per attività di supporto in consulenza e assistenza
2014	47		15		105
2015	60		6		180
2016	30	0	16	0	96
2017	19	1	6	1	148
2018	43	3	11	1	238
TOTALE	199	4	54	2	767

PROGETTI ATTIVATI DI ATTIVITÀ PSICOLOGICA			
Anno	N° Donne che hanno intrapreso il percorso psicologico	di cui Minori	N° totale incontri inclusa la prima consulenza
2014	14		104
2015	16		103
2016	22		102
2017	24	1	122
2018	35	1	215
TOTALE	111	2	646

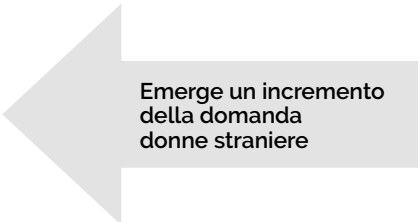
**N.B. Coesistono nelle segnalazioni più tipologie di violenza.
ALTRO si riferisce a povertà - violenza economica - mobbing...**

Anno	Maltrattamento intrafamiliare (violenza fisica e/o psicologica)	Violenza sessuale	Stalking	Violenza assistita	Altro
2014	44	8	12	17	102
2015	94	2	42	25	76
2016	48	11	5	18	70
2017	72	8	7	20	54
2018	60	3	4	19	70

Anno	Marito Convivente Fidanzato	Ex	Parente Conoscente	Sconosciuto
2014	55	27	15	5
2015	65	26	11	4
2016	45	44	8	0
2017	65	30	20	3
2018	54	18	3	0

Anno	Primo contatto	Prima accoglienza di ascolto	N° totale incontri di ascolto	Presa in carico con Progetto DONNE
2014	102	87	200	60
2015	106	70	140	70
2016	97	70	210	46
2017	118	118	302	41
2018	75	69	170	48
TOTALE	498	414	1022	265

NAZIONALITÀ DELLE DONNE		
Anno	Italiane	Straniere
2014	92	10
2015	90	16
2016	87	10
2017	102	16
2018	54	21



Emerge un incremento della domanda donne straniere

ETÀ DELLE DONNE							
Anno	Meno di 15 anni	15/18	19/25	26/30	31/40	41/50	Oltre 50
2014	1	3	5	20	34	23	16
2015	0	4	15	21	31	16	19
2016	1	3	14	19	22	18	20
2017	0	13	22	13	28	21	21
2018	0	4	7	14	26	15	9

ANTONELLA VELTRI

Vice Presidente Nazionale D.i.Re

Sono qui a rappresentare D.i.Re, l'associazione Nazionale Donne in rete contro la violenza, la più grande rete di centri antiviolenza non istituzionali gestiti da associazioni di donne, che da anni svolge una costante attività di contrasto alla violenza maschile contro le donne e di coordinamento delle risorse territoriali disponibili, anche attraverso una formazione specifica rivolta a operatrici e operatori che a vario titolo si occupano di violenza maschile contro le donne.

Presentazione D.i.Re

D.i.Re rappresenta ad oggi 80 Associazioni di donne che gestiscono Centri antiviolenza e Case Rifugio operanti a livello locale in tutta Italia. La nascita di D.i.Re ha segnato una tappa importante per il movimento delle donne in Italia ed è il risultato di un lungo percorso e di un'esperienza di quasi 30 anni.

D.i.Re lavora in ambito nazionale, europeo e internazionale in sinergia con altre reti di associazioni di donne; in questa sede ricordo la rete europea "WAVE - Women Against Violence Europe", di cui è parte e punto di coordinamento per l'Italia, la "European Women's Lobby (EWL)", la rete internazionale dei Centri antiviolenza "GNWS - Global Network of Women's Shelter".

D.i.Re ha ottenuto nel 2014 lo status consultivo nel Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) ed è iscritta all'anagrafe delle organizzazioni non governative dell'Onu e al registro Unar.

Centri antiviolenza

I Centri Antiviolenza sono luoghi di donne che accolgono donne che subiscono violenza maschile, sono un luogo di transito verso l'autonomia e la crescita personale, un luogo per sottrarsi alla violenza, un luogo di avvicinamento alla libertà. Oltre l'accoglienza diretta delle donne c'è un

grande progetto politico. I Centri Antiviolenza, infatti, non sono solo luoghi dell'accoglienza, in cui la relazione tra donne nutre la metodologia utilizzata per fare emergere e riconoscere la dimensione della violenza, sono spazi della politica delle donne. Sono luoghi in cui si costruiscono saperi, progettualità, competenze. Sono "laboratori sociali" in cui si sperimentano relazioni virtuose e azioni di prevenzione e formazione attraverso interventi locali e territoriali mirati. Sono il motore di cambiamento di una cultura che ancora genera e giustifica la violenza maschile contro le donne.

I Centri antiviolenza e le Case rifugio dell'associazione D.i.Re sono luoghi autonomi, non istituzionali, gestiti solo da donne; essi hanno lo specifico obiettivo di accompagnare le donne a uscire dalla violenza attraverso percorsi individuali, anche lunghi, sostenute da operatrici specializzate e da professioniste che supportano i percorsi da un punto di vista legale o per il superamento degli effetti dei traumi subiti con la violenza.

Le operatrici hanno la competenza non solo di sostenere la donna nel suo percorso di libertà, ma anche di attivare e mettere in rete i diversi soggetti che devono occuparsi del fenomeno (servizi sociali/forze dell'ordine/operatori della sanità, etc.).

La metodologia dell'accoglienza dei Centri garantisce: l'anonimato; il rispetto delle scelte e dei tempi delle donne; il riconoscimento della loro dignità; la valorizzazione delle loro risorse. I Centri Antiviolenza non fanno assistenza ma lavorano per rafforzare le competenze delle donne, compromesse temporaneamente a causa della violenza.

L'attività dei Centri si basa su una interpretazione sociale del fenomeno della violenza contro le donne, inteso come portato tipico di una società patriarcale, che coinvolge la dimensione della relazione tra i sessi e come tale necessita di essere affrontato in una prospettiva di genere; in questo senso si esprime la stessa Convenzione di Istanbul all'art. 12. La violenza maschile contro le donne è questione sociale, culturale, sistemica e strutturale che nasce e si nutre sulla disparità di potere tra i sessi.

La Convenzione di Istanbul è legge (L. n. 77 del 2013) e ci auguriamo che non resti solo una enunciazione di buoni principi. L'approccio della Convenzione di Istanbul si fonda sul presupposto che la lotta alla violenza contro le donne richiede una strategia articolata e un lavoro tra attori impegnati su fronti diversi. Essa, per la rilevanza delle questioni su cui interviene, incide in misura importante sulla tutela dei diritti umani delle donne. La Convenzione di Istanbul, nel prevedere la necessità di politiche

globali e integrate per affrontare il tema della violenza maschile contro le donne, riconosce il ruolo determinante delle associazioni di donne impegnate sul tema. L'art. 9 infatti prevede l'obbligo per gli Stati di riconoscere, incoraggiare e sostenere a tutti i livelli il lavoro delle ONG e delle associazioni della società civile attive nella lotta alla violenza contro le donne, instaurando un'efficace cooperazione con tali organizzazioni.

Questo riconoscimento viene specificato negli articoli 12, 13 e 14 negli interventi di prevenzione, sensibilizzazione e educazione, da svolgere anche nelle scuole. Si tratta di attività che i Centri antiviolenza aderenti a D.i.Re svolgono da anni.

Cosa offrono i Centri antiviolenza

- Accoglienza telefonica. In genere il primo contatto avviene telefonicamente: il telefono è un mezzo molto efficace di primo contatto e avvio di una relazione progettuale di uscita dalla violenza per superare il senso di vergogna connesso alla violenza e permette di rimanere anonime. È utile per individuare i bisogni e fornire le prime informazioni.
- Colloqui di accoglienza. Sono finalizzati all'analisi della situazione e dei bisogni, alla strutturazione del percorso di uscita dalla violenza. L'intervento è di carattere relazionale non terapeutico e consiste in un percorso di colloqui, a cadenza periodica e di durata variabile, in base alle esigenze della donna. La metodologia dell'accoglienza, sviluppata nel corso degli anni e validata da tutte le principali organizzazioni internazionali che si sono occupate d'intervento e di standard di qualità nell'aiuto offerto alle donne che subiscono violenza, si basa sul rafforzamento (empowerment) dell'identità della donna e sulla relazione tra donne. I colloqui di accoglienza hanno l'obiettivo di attivare uno spazio con la donna per parlare di sé, per elaborare il suo vissuto di violenza e superare il danno da trauma. La metodologia prevede che ogni azione, dall'attivazione di servizi, alle possibili denunce, separazione, o qualsiasi altra azione, venga intrapresa solo con il consenso della donna e che si lavori sempre per il suo vantaggio secondo i presupposti della protezione, della riservatezza e anonimato e del non giudizio. Alla donna non vengono offerte soluzioni precostituite, ma un sostegno specifico e informazioni adeguate, affinché

possa trovare la soluzione adatta a sé e alla propria situazione. La relazione con l'operatrice di accoglienza costituisce la base per il percorso di uscita dalla violenza, collegandosi con le consulenze che si rendono necessarie a supportarlo e con i servizi pubblici o privati che possono garantire interventi adeguati di sostegno all'uscita della violenza e alla costruzione del nuovo progetto di vita per lei e i suoi / sue figli/e.

- Informazioni e consulenza legale di primo livello con le avvocate che collaborano con il Centro, assistenza legale qualora le donne decidano di cominciare un percorso giudiziario.
- Consulenza psicologica, nel caso in cui si renda necessaria per supportare il percorso di uscita dalla violenza;
- Accompagnamento nella ricerca di una soluzione abitativa;
- Accompagnamento nella ricerca di un inserimento lavorativo, come consulenza, uno sportello lavoro, aiuto nella ricerca del lavoro e nella formazione; orientamento professionale e lavorativo, bilancio di competenza, sostegno all'auto imprenditorialità;
- Affiancamento nell'accesso e nella fruizione dei servizi, nelle procedure amministrative-burocratiche, nel percorso giudiziario;
- Gruppi di sostegno, gruppi psicologici e di auto-aiuto; - Interventi specifici per le donne migranti e per le donne vittime di sfruttamento sessuale e tratta;
- Ospitalità nelle case rifugio, per un periodo di emergenza. o per un periodo adeguato nel caso di case rifugio di secondo livello.
- Progetti con i/le figli/e delle donne vittime di violenza assistita. Per le donne che hanno figli/e vittime di violenza diretta o assistita i Centri mettono a punto dei percorsi di riparazione del trauma per i/le bambini/e e di rafforzamento della funzione materna e della relazione madre-figlio/a. Molto spesso i bambini/e all'interno del centro fanno percorsi eccellenti di elaborazione del trauma, sperimentano altri modelli di pensiero e di comportamento, stabiliscono un forte rapporto di fiducia con la madre, unico genitore protettivo.
- Non è previsto in alcun caso l'applicazione di tecniche di mediazione familiare.
- Tutti i servizi offerti dai Centri antiviolenza sono gratuiti; l'ospitalità in Casa rifugio potrebbe essere soggetta al pagamento di una ret-

ta (a carico dei servizi sociali competenti) a seconda delle diverse realtà territoriali e dell'entità dei finanziamenti disponibili.

- Figura chiave nella vita del Centro è l'operatrice che deve possedere alcuni elementi essenziali, riguardanti la sua formazione nel campo del femminismo (teorie e pratiche), dell'empowerment e delle politiche di genere. La metodologia di lavoro adottata dai Centri Antiviolenza implica il superamento di approcci tecnici standardizzati, burocratici, e aprioristici, a favore di un metodo che parte dal dare credito al racconto della donna e dalla fiducia costruita nella relazione. Un metodo trasformativo che della relazione fa la sua leva progettuale.

Dati D.i.Re

Nel 2017 sono state oltre 20.000 le donne che si sono rivolte ai Centri Antiviolenza della rete D.i.Re, un dato che si mantiene costante negli anni a riprova che la violenza maschile contro le donne non è una emergenza ma un dato strutturale della nostra società. Fra le donne accolte, coloro che provengono da altri paesi rappresentano il 32% e le italiane il 68%.

La presenza massiccia di donne italiane mette in discussione uno stereotipo diffuso nel nostro paese, che vede il fenomeno della violenza maschile contro le donne ridotto a retaggio di fasce sociali deboli, marginali e problematiche o ad universi culturali situati nell'"altrove" dei paesi extra-europei. Le donne che si rivolgono ai Centri subiscono spesso violenze multiple. Si tratta infatti di violenze agite prevalentemente da partner o da ex partner, dirette ad esercitare e a mantenere una relazione improntata al controllo e alla sopraffazione. Le violenze fisiche o sessuali si accompagnano quindi spesso a violenze psicologiche e/o di carattere economico. Nel 2017 il 62% delle donne accolte hanno subito violenze fisiche come calci, pugni, schiaffi, uso di armi, tentati omicidi. Il 74% ha subito violenze psicologiche come umiliazioni, minacce, insulti, controllo sociale, isolamento. Il 16% è stata vittima di stalking cioè di condotte reiterate caratterizzate da minacce, molestie, atti persecutori. Circa un terzo, il 31%, ha subito violenze economiche come il controllo o privazione del salario, impegni economici imposti, abbandono economico; il 13,5% ha subito violenze sessuali come stupri, molestie fisiche a sfondo sessuale, rapporti sessuali non voluti.

Fra gli autori delle violenze figurano prevalentemente il partner e l'ex

partner (75%) di tutte le situazioni di violenza, di cui le donne accolte sono state vittime, nel corso del 2017. I familiari risultano autori delle violenze nel 9% dei casi, gli amici/conoscenti/colleghi nel 5% dei casi e gli estranei nel 1,8%.

Alcune considerazioni conclusive

Questi dati non sono in grado di fornirci una fotografia precisa della prevalenza e dell'incidenza della violenza subita dalle donne sul territorio nazionale, perché la distribuzione dei centri non è omogenea.

In Calabria esistono 2 Centri antiviolenza che afferiscono alla Rete D.i.Re, il Centro antiviolenza Roberta Lanzino e Attivamente Coinvolte, rispettivamente in provincia di Cosenza e di Vibo Valentia.

I Centri antiviolenza riconosciuti dalla Regione Calabria sono 9 e 2 sono le Case Rifugio. Anche in Calabria raccogliamo i dati delle donne che si rivolgono ai nostri Centri e lavoriamo per promuovere una cultura della non violenza nel rispetto dei generi.

Invitiamo le istituzioni a operare e a promuovere politiche di rete e condivise che abbiano il carattere della continuità perché non è a singhiozzo che si può contrastare questo triste fenomeno.

La preesistenza di un tavolo regionale contro la violenza alle donne, presso la Giunta della Regione Calabria e che vede presenti tutti gli attori che devono avviare le politiche sulla violenza alle donne, compresi i Centri antiviolenza, all'Osservatorio presso il Consiglio Regionale lascia pensare che ancora molti passi vanno compiuti perché si possano pensare impegni condivisi ed efficaci sul tema in Calabria.

C'è urgente bisogno di approcci concertati e condivisi per evitare protagonismi e interventi inefficaci.

C'è una legge in Calabria, la legge 20 del 21 Agosto del 2007, fortemente voluta dalle donne che riguarda il finanziamento dei centri antiviolenza e che ha poca o nulla copertura finanziaria.

Ci sono i fondi stanziati dal DPO in relazione alla legge 119 del 2013 con decreti attuativi regionali in perenne ritardo che penalizzano e mortificano il lavoro che con le donne maltrattate fanno i nostri Centri.

C'è tanto lavoro da fare. E in Calabria siamo ancora in ritardo.

Raccolta dati e monitoraggio sostenibile. Un sistema *in itinere*

GIOVANNA VINGELLI

Docente UniCal

Gli Osservatori sulla violenza maschile contro le donne hanno l'obiettivo di raccogliere e incrociare dati di natura diversa e provenienti da una pluralità di fonti e soggetti, al fine di fornire informazioni e indicatori di qualità, che permettano una visione di insieme del fenomeno. È evidente che nessun monitoraggio, ancorché puntuale, potrà restituire una fotografia del fenomeno – per lo più sommerso - nella sua complessità. Tuttavia, l'integrazione e l'analisi dei dati permette agli organi di governo e a tutti i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza contro le donne di monitorare i differenti aspetti del fenomeno, per adottare efficaci interventi di prevenzione e contrasto al fine di raggiungere gli obiettivi della Convenzione di Istanbul. La mancanza di strumenti di raccolta dati coordinati rende al momento molto difficile stimare l'entità e la gravità del fenomeno della violenza sul territorio regionale; nella maggior parte dei casi i soggetti pubblici e privati coinvolti nel contrasto alla violenza contro le donne non sono ancora attrezzati con schede di rilevamento e di sistemi informatizzati che consentano una rapida lettura del fenomeno (con la parziale eccezione di alcuni centri antiviolenza attivi da più anni sul territorio).

La costruzione di un sistema di monitoraggio non è esente da criticità e potenziali ostacoli. In primo luogo, è di fondamentale importanza costruire un sistema efficiente di raccolta dati e classificazione, che sia sostenibile nel tempo, ma che venga altresì incontro alle diverse esigenze conoscitive. Una sistematica e strutturata attività di ricerca, documentazione e monitoraggio non consente solo di descrivere il fenomeno dal punto di vista statistico, ma ha l'obiettivo di monitorare l'andamento del fenomeno, fornirne interpretazioni anche legate al contesto, per permet-

tere di programmare interventi adeguati. In questo senso, la raccolta di informazioni non può prescindere da un lavoro di coordinamento con tutti i nodi della rete (attori istituzionali, associazionismo e terzo settore).

I soggetti di questa rete sono fortemente diversificati, per logiche organizzative, approcci metodologici, modalità di lavoro, strumenti, finalità e vocazioni. Ogni intervento di coordinamento e di raccordo, pertanto, non può prescindere da un processo di preparazione e adattamento delle organizzazioni: un processo di coinvolgimento e coordinamento che si confronta spesso con le criticità dello sviluppo e della sperimentazione di procedure condivise, in particolare con riferimento ai linguaggi e alla selezione delle informazioni. Coordinare e condividere, in questa prospettiva, non significa mettere in comune tutte le informazioni di cui la rete dispone; piuttosto, procedere alla selezione di un minimo standard comune (indicatori) che possa raccordare i linguaggi comunicativi e permettere di monitorare e comprendere alcuni aspetti del fenomeno della violenza maschile contro le donne.

Le criticità legate alla condivisione e alle differenze fra i soggetti della rete evidenziano pertanto l'importanza di aprire un confronto e una riflessione consapevole e informata sulle esperienze e sui modelli di rilevazione dati. In Italia sono già presenti in diversi contesti territoriali buone pratiche di raccolta e monitoraggio dei dati (regione Toscana; regione Emilia Romagna). Una delle criticità più importanti evidenziate – per quanto riguarda le sinergie fra i soggetti della rete – è la cosiddetta 'tracciabilità, ovvero la possibilità di identificare il percorso fatto da una donna che ha subito violenza nella sua richiesta di aiuto rivolta a soggetti esterni, attraverso un sistema comune e informatizzato di raccolta dati. Questo aspetto specifico, che non riguarda direttamente le attività di monitoraggio – rigorosamente anonime – pone delle indubbie domande di carattere metodologico. Da un lato, è evidente la necessità di mantenere la privacy e la riservatezza dei dati raccolti, ovvero la garanzia che quanto ciascuna donna racconta della sua storia ed esperienza di vita non verrà condiviso se non per sua esplicita richiesta; d'altro lato, emerge la necessità di creare un sistema di raccolta dati comune a più soggetti della rete (forze dell'ordine, servizi sociali, sanitari, centri antiviolenza, ecc.) che permetta l'accesso ai dati relativi in condizioni di assoluta sicurezza. Non esistono su questo aspetto buone pratiche consolidate a livello nazionale; è evidente, tuttavia, che di fronte alla necessità di tutela e di creazione e

consolidamento di una relazione di fiducia con le donne che hanno subito violenza, ogni eventuale criticità metodologica nel sistema di raccolti dati deve essere valutata con estrema attenzione e flessibilità.

L'individuazione di indicatori adeguati per la raccolta e la sistematizzazione di dati – in forma rigorosamente anonima ed eventualmente aggregata è pertanto una procedura complessa, che parte da una condivisione di modalità e prassi operative in sintonia, dove possibile, con i nodi della rete territoriale. Oltre alle azioni di sensibilizzazione, la costruzione di indicatori è il primo passaggio per comprendere il fenomeno e il sistema degli interventi e dei servizi nel suo complesso. La scelta di operare su un set di indicatori minimi, che siano confrontabili a livello locale e possibilmente nazionale, è cruciale soprattutto in contesti in cui i flussi informativi sono disomogenei e non articolati. Le prime azioni di preparazione delle organizzazioni, pertanto, dovrebbero sviluppare strumenti metodologici e conoscitivi utili ad armonizzare le attività di raccolta dati e utilizzare i patrimoni informativi eventualmente già disponibili. Un set di indicatori condiviso può valorizzare i contenuti informativi, lasciando in ogni caso piena autonomia ai vari soggetti della rete nella produzione di metodologie e contenuti propri. Il processo di correlazione, armonizzazione e integrazione delle informazioni a livello regionale, pertanto, è un obiettivo di medio lungo periodo, che tuttavia può avere un impatto significativo per la programmazione di interventi e azioni interistituzionali per il contrasto al fenomeno della violenza. In questa prospettiva, il gruppo di monitoraggio dell'Osservatorio potrà lavorare per individuare un set di indicatori in alcuni ambiti/nodi della rete (Centri antiviolenza; Case rifugio; Aziende sanitarie e ospedaliere; Consultori; Forze dell'ordine; Procure/Corti di Appello). L'interlocuzione con gli attori della Rete, e le attività già avviate di sensibilizzazione, potranno permettere di condividere il set di indicatori elaborati e organizzati in una scheda di rilevazione dati (proposta dal gruppo di monitoraggio dell'Osservatorio - anche sulla base di buone pratiche esistenti sul territorio regionale e nazionale). La condivisione di una scheda di rilevazione, agile e comprensibile, è pertanto propedeutica alla costruzione di un sistema sostenibile nel tempo che renda sistematica la raccolta dei dati disponibili.

TERESA CACCIOLA

Assistente Capo della Polizia di Stato

in servizio presso la Divisione Anticrimine della questura di Crotone

In un territorio come quello crotonese, con già gravi carenze e limiti sotto molteplici aspetti, sia sociali che strutturali, gli interventi posti in essere a tutela e difesa delle donne vittime di violenza devono essere, seppur in condizioni così precarie, ben mirati ed adeguati alle esigenze e richieste di un territorio già difficile.

L'attenzione va posta soprattutto sul supporto rivolto al reale e imminente bisogno delle donne vittime di violenza di trovare "riparo" a seguito della decisione di denunciare la violenza subita. La denuncia infatti è un passo fondamentale dopo il quale "non si può più tornare indietro" e va fatto con consapevolezza e coscienza che il *dopo* non sarà come prima. Alla donna vittima di violenza va destinato sostegno psicologico, assistenza legale e materiale, infondere sicurezza e fiducia nelle Istituzioni. Una grande opportunità può essere fornita da forme di collaborazione fattive con i Centri antiviolenza, Enti ed Associazioni presenti sui territori; ed è fondamentale per la Polizia di Stato assicurare alla donna vittima di abusi e violenze, ogni forma di informazione e sostegno necessario per poter uscire dalla condizione di soggezione e isolamento.

È quanto si propone la Campagna Antiviolenza della Polizia di Stato **"Questo non è amore – Progetto Camper"** ampiamente illustrata durante l'intervento in occasione della Prima Conferenza Regionale sul contrasto alla violenza alle donne tenutosi a Reggio Calabria il 26 ottobre 2018. La Campagna di sensibilizzazione e informazione fa il punto sul fenomeno anche attraverso statistiche illustrate nella pubblicazione della Polizia di Stato destinata alla Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre, ponendo attenzione sull'attività di prevenzione promossa da personale della Polizia di Stato per contribuire, attraverso gli strumenti dell'informazione, dell'educazione e dell'ascolto, ad un cambiamento culturale su un tema attuale e che deve essere di riscatto per

una società che rispetta i valori fondamentali della persona e soprattutto la libertà e l'integrità delle donne.

Nella Città di Crotona ogni forma di collaborazione tra la Polizia di Stato – Questura di Crotona e gli Enti sopra descritti, già da qualche tempo, sta ponendo le basi per un obiettivo comune: creare una rete sociale in grado di fornire risposte ai bisogni, preoccupandosi di riconoscere il problema "violenza" anche laddove dovesse essere sommerso o nascosto da forme più gravi di omertà o timori personali, attraverso l'abbattimento di stereotipi e pregiudizi, nel tentativo di portare le donne, i giovani e i soggetti definiti vulnerabili a prendere consapevolezza che dalla violenza si può e si deve venire fuori.



SEMINARIO

23 NOVEMBRE 2018

"Violenza assistita e minori,
ruolo della scuola e dei servizi"

LETTERA DELLA MADRE DI MARY CIRILLO

UCCISA A MONASTERACE (REGGIO CALABRIA)

IL 18 AGOSTO 2014

Che cosa accade ai bambini e alle bambine che vivono e crescono in contesti familiari violenti? Una testimonianza inviata agli organizzatori offre un primo spaccato di questo dramma sociale sempre più in crescita.

“Mi scuso per non aver partecipato personalmente all’evento, che, certamente è di particolare importanza. Ritengo però giusto rappresentare le problematiche e le difficoltà nelle quali mi sono ritrovata, insieme ai miei cari, nel periodo immediatamente successivo all’uccisione di mia figlia. Inutile dire che il grave reato ha sconvolto le nostre vite, sia per la perdita incolmabile ma, anche sotto un profilo cd organizzativo e gestionale delle esigenze personali dei miei quattro nipoti, i quali, in un attimo, hanno dovuto patire la perdita della madre ed il distacco anche dalla figura paterna. I miei nipoti, sono stati da subito affidati alla mia persona e le istituzioni si sono tempestivamente attivate per avviare quei meccanismi di sostegno e aiuto psicologico ed economico. Assistenti sociali e psicologici da subito hanno iniziato la loro attività anche nell’aiutare i quattro bambini dal distacco dalla madre.

Sebbene esistono forme anche di sostegno economico, queste però non sono celeri.

Chi come me, da donna lavoratrice, non benestante, coniugata con un marito pensionato, si dovesse ritrovare ad affrontare la tragedia che ho vissuto io, certamente rischia di incorrere in molteplici problemi anche di natura economica. Oggi, meditando e riflettendo sul periodo immediatamente successivo al delitto, devo riconoscere che il primo aiuto concreto, l’ho rinvenuto in parenti, amici e, dalla parrocchia del mio paese.

I miei quattro nipoti, erano rimasti privi della cosa più importante, i loro genitori ma, anche di tutti quei beni personali compresi i vestiti giochi e tutto quanto gli apparteneva, poiché la casa nella quale vivevano è stata immediatamente posta sotto sequestro.

Non voglio essere materialista ma, se lo scopo del convegno è quello di raccogliere la testimonianza delle vittime per conoscere, quelle che possono essere le problematiche, con il fine di aiutare chi come me potrebbe ritrovarsi a vivere una tragedia come la mia, ritengo che evidentemente sarebbe necessario snellire e velocizzare anche le forme di aiuto economico.

Dico ciò, in quanto da subito le figure istituzionali si sono attivate per richiedere quell'aiuto economico previsto dalle leggi in materia, per i miei nipoti, ma il contributo è stato erogato, cioè è stato disponibile, solo dopo due anni.

Cioè, nell'immediatezza dei fatti, chi si dovesse trovare a vivere un dramma come il mio, se non ha la fortuna di incontrare o di avere vicino persone care, rischia di trovarsi sola nel fronteggiare con le proprie capacità, ogni esigenza.

Io ho dovuto prendere una aspettativa dal lavoro, soffocare e mettere da parte il dolore e la sofferenza, perché la priorità era ed è diventata l'assistenza ai miei quattro bambini, il fare il possibile per colmare ogni loro esigenza.

Nell'auspicio che questa mia testimonianza possa essere utile, ringrazio il Dott. Mario Nasone per l'invito e l'opportunità che mi ha dato di far sentire la mia voce.

SALUTI DELL'ORDINE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI DELLA CALABRIA

FRANCESCA MALLAMACI

Consigliera Ordine AASS

Buonasera, porto e porgo i saluti del presidente dell'Ordine degli assistenti sociali della Calabria, dott. Danilo Ferrara, che si scusa di non essere potuto intervenire a causa di impegni improrogabili, e dell'intero Consiglio, che si pregiano dell'invito a questo importante convegno. Nei confronti di questo fenomeno, che purtroppo è in drammatico aumento, nell'ultimo periodo diverse sono state le iniziative sul territorio calabrese che ne hanno voluto porre l'attenzione ed hanno affrontato questa delicata e scottante tematica, a cui il nostro Ordine professionale ha preso parte.

In data 16 novembre siamo stati presenti a Catanzaro al seminario nazionale di studi promosso dalla Casa di Nilla sull' "Abuso e maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza. Nuovi indirizzi di intervento", abbiamo inoltre accreditato un altro evento di grande rilevanza che si terrà proprio a Reggio Calabria il prossimo 28 novembre promosso dal Centro Antiviolenza-Casa Rifugio "A. Morabito" di Reggio Calabria dal titolo "Violenza assistita: le ripercussioni della violenza intrafamiliare sui minori. Il fenomeno nella provincia di Reggio Calabria, prassi operative per combatterlo".

La diffusione del fenomeno della violenza all'infanzia e la gravità dei suoi esiti a breve ed a lungo termine, richiede sia compiuto ogni sforzo possibile nella direzione di una continua integrazione degli interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria, secondo un approccio interdisciplinare e multisettoriale, in cui un ruolo fondamentale rivestono i servizi sociali e le scuole. Per contrastare la violenza bisogna aggredire le cause all'origine, andando nelle aule scolastiche a parlare ai nostri ragazzi, ai quali bisogna fornire gli strumenti conoscitivi e sentimentali per

avere delle relazioni sane e libere da pregiudizi, che consentano loro di diventare adulti in grado di vivere un'affettività equilibrata. Occorre nel contempo vincere le omertà, che a volte caratterizzano alcune agenzie educative, e avere il coraggio di denunciare attraverso un'efficace e tempestiva rilevazione e segnalazione dei segni/sintomi significativi, poiché la rilevazione precoce permette l'emersione del fenomeno e il suo contrasto, la protezione e la cura delle vittime o presunte tali, che spesso non viene segnalata ai servizi sociali per pregiudizi vari. La tutela dei minori è con tutta probabilità l'ambito dei servizi sociali maggiormente controverso, in cui le decisioni della categoria professionale degli assistenti sociali, a cui viene attribuita dalla legislazione una competenza specifica, sono oggetto di polemiche anche da parte di altre figure educative, che considerano gli operatori sociali come lo Stato che interviene all'interno della famiglia, che giudica e che porta via il bambino»

Vi è la necessità quindi di un percorso metodologico concertato, definire prassi di intervento per permettere di collocare in fasi e tempi diversi le differenti esigenze di sostegno, di protezione e controllo e rispondere alle esigenze globali dell'intervento di tutela del minore.

I bambini vanno aiutati a ritrovare la propria dimensione di bambini, a sperimentare condotte alternative al comportamento violento dei maltrattanti, interagire con modelli femminili e maschili non stereotipati, ma flessibili.

Come ha sottolineato il nostro presidente nazionale Gazzi, in occasione della recente giornata internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, occorre una scossa culturale su una tematica che ancora oggi sollecita un ripensamento delle modalità di cura dei nostri bambini. Grazie.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

CLELIA BRUZZI

*Dirigente Istituto IISG "Guglielmo Marconi" Siderno e
componente Osservatorio regionale violenza di genere*

“La violenza ha mille volti. La violenza alle donne può mettere a rischio, a partire dalle prime fasi della gravidanza, la salute psicofisica e la vita stessa, sia delle madri che dei figli.” Quasi mezzo milione di bambini, in Italia, è vittima di un abuso terribile e spesso sottovalutato: la violenza assistita. Una pratica traumatica vissuta da tutti quei minori che crescono all'interno di una famiglia nella quale la donna viene sottomessa e abitualmente maltrattata dal marito o dal compagno. “L'evento formativo “Violenza assistita e minori” organizzato dall'Osservatorio Regionale sulla violenza di genere, con la partecipazione di Save the children, raccoglie le esperienze di importanti soggetti istituzionali, realtà associative e vari professionisti (psicologi, assistenti sociali, magistrati, avvocati) che si occupano della protezione dei minori da vari punti di vista per fare conoscere e affrontare questo dramma che sconvolge l'evoluzione psicologica, emotiva ed esistenziale di bambine e bambini.” “L'Osservatorio intende affrontare il tema della violenza alle donne e della violenza assistita, focalizzando l'attenzione sul ruolo fondamentale della scuola e dei servizi nella prevenzione e nel contrasto di questo fenomeno, sollecitando anche una rete di interventi per riconoscere le vittime e proteggere i bambini dalla violenza assistita. “ È particolarmente importante parlare della violenza assistita per offrire a chi opera con i bambini strumenti per conoscere e saper affrontare questo risvolto drammatico della violenza alle donne. “I dati sono angoscianti: Quasi un milione e mezzo, sono le donne che hanno ammesso di essere state vittime di violenza domestica, nella loro vita. Tra il 2012 e il 2017, 427mila bambini sono stati testimoni, diretti o indiretti, dei maltrattamenti in casa nei confronti delle loro mamme. E il violento era quasi sempre il papà, o il nuovo compagno della madre. Rivela l'Istat

che oltre un bambino su dieci, in Italia, ha paura che la propria vita o quella della mamma sia messa in pericolo dalla presenza dell'altro genitore." La violenza alle donne, consumata prevalentemente tra le mura domestiche, non colpisce solo chi la subisce ma anche i bambini e le bambine, testimoni impotenti che assistono ai casi di maltrattamenti. I danni della violenza assistita riguardano la vita relazionale familiare, scolastica, tra pari, di coppia, sessuale. "Se la violenza non colpisce direttamente, si può essere portati a pensare che non faccia danno, ma quando la violenza entra in una casa tutti ne sono coinvolti. Non c'è stanza o sonno che argini la violenza. I bambini assorbono e tendono a giustificare e a replicare certi comportamenti violenti una volta diventati grandi: subendo o agendo i maltrattamenti di cui sono stati vittime e spettatori." Aumentare la consapevolezza delle conseguenze della violenza assistita è il primo passo per dare un aiuto ai bambini che, subiscono quotidianamente questo genere di traumi. Ma non possiamo fermarci alla denuncia. Per affrontare il complesso e doloroso percorso di liberazione dalla violenza domestica e per prendersi cura immediatamente dei bambini, anche grazie alla collaborazione con Save the children, è invece necessario strutturare una comune strategia di prevenzione e contrasto della violenza, fornire alle agenzie educative gli strumenti per riconoscere e far emergere la violenza vissuta in casa dai più piccoli e impegnare le istituzioni a mettere in atto un sistema di protezione efficace per le donne vittime di violenza e per la presa in carico dei figli. Certamente la scuola svolge un ruolo centrale nella prevenzione del fenomeno, che deve essere affrontato prioritariamente sotto il profilo culturale, attraverso percorsi che educino al rispetto delle differenze, alla parità dei sessi, alla prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione. La legge 107/2015 "La Buona Scuola" punta a rendere centrale l'educazione al rispetto e alla libertà dai pregiudizi, riconoscendo dignità a ogni persona, senza esclusioni, nell'uguaglianza di diritti e responsabilità per tutte e tutti". In particolare il comma 16 della legge 107 recita: "Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità, promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori..." Di converso, molto di più si deve fare sul piano dell'emersione del fenomeno, per riconoscere e individuare tempestivamente i bambini e gli adolescenti vittime di violenza

assistita che quasi sempre non esprimono palesemente il loro quotidiano vissuto di sofferenza ma in classe appaiono "lenti", "svogliati", "con problemi relazionali" o addirittura "aggressivi". La sofferenza dei bambini e degli adolescenti che assistono tra le mura di casa alla violenza, si nasconde nella paura angosciante, è fatta di parole non dette, di lacrime non versate, di assordanti silenzi, si trasforma in aggressività e nuova violenza. Per individuare precocemente tra i banchi di scuola le vittime della violenza assistita, occorre agire di concerto con personale esperto, partendo prioritariamente da una diffusa ed efficace azione di formazione dei docenti e del personale della scuola, che consenta loro di potere leggere ed interpretare i segnali di una quotidianità violenta che possono celarsi dietro deficit cognitivi, problemi comportamentali o addirittura clinici. Sarà altresì fondamentale la collaborazione con le forze dell'ordine, i servizi sociali e con le associazioni di volontariato per fare emergere il caso di violenza, mettendo in atto le più idonee soluzioni e le misure di protezione che consentano l'immediata presa in carico del minore.

La violenza assistita e gli interventi di tutela in ambito minorile

G.M. PATRIZIA SURACE

Il focus

Sono ben note le definizioni sulle violenze dirette (fisiche, psicologiche e sessuali) e relative conseguenze, ma meno si sa e si conosce sugli esiti dei cosiddetti maltrattamenti assistiti. Nel definire il fenomeno, strettamente correlato alla violenza domestica, offriremo una visuale concreta che sappia coniugare l'operato delle istituzioni e l'apporto del privato sociale qualificato attraverso azioni congiunte e condivise.

Partiamo dall'*incipit*. La violenza domestica, inserita nel più ampio contesto della violenza di genere, è definita dalla Convenzione di Istanbul come: *«tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima»*. Intesa nella sua accezione di violenza di coppia (agita dal coniuge, convivente o fidanzato), quale cronica e quotidiana modalità relazionale, la violenza domestica è **fenomeno trasversale e multiforme**: alla violenza fisica precede e si accompagna la violenza psicologica, realizzata per il tramite di atteggiamenti intimidatori, violenti, denigratori e modalità di isolamento da parenti, amici, luoghi e abitudini. Le conseguenze possono essere molto gravi perché oltre alla perdita dell'autostima e dell'autodeterminazione, nei casi più gravi e perduranti nel tempo, si innesca un processo di 'trasparenza ineluttabile' preludio della distruzione morale.

In tali condizioni la rassegnazione, il senso del fallimento personale, l'illusione di un cambiamento e la persistente volontà di non esporre il partner a procedimenti giudiziari costituiscono il magma sentimentale nel quale si trova la donna che finisce per rallentare o condizionare il percorso lungo e faticoso della richiesta di aiuto.

Ebbene dal nostro punto di vista, ovvero quello puerocentrico 'dalla parte del bambino', questo primo flash argomentativo porta ad una riflessione significativa se si considerano due aspetti esiziali: la connessa violenza, agita generalmente sulla madre, e "l'*equivalenza percettiva*" per la quale esporre un bambino alla visione o percezione di un maltrattamento (fisico, verbale, psicologico) 'equivale' a sottoporlo allo stesso.

Il panorama internazionale e nazionale ha acquisito una consapevolezza del fenomeno sempre più incisiva e concreta. Nel 2010 il Consiglio d'Europa, con la Risoluzione 1714 e la Raccomandazione 1905 (*Children who witness domestic violence*) ha chiarito l'alveo descrittivo della problematica giungendo a considerare i bambini vittime secondarie della violenza contro le donne ed il loro assistere alle plurime forme di soprusi come abuso di tipo psicologico. In Italia una prima ricerca del 2006, su dati Istat, ha specificato che fra le donne che hanno subito violenze ripetute da partner sono ben 690 mila quelle che avevano figli al momento della violenza. La maggioranza di esse - il 62,4% - ha dichiarato che i figli sono stati testimoni di uno o più episodi di violenza: nel 19,6% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20,2% a volte, nel 22,6% spesso¹.

Se a questi dati si aggiunge la rarità della denuncia, la disponibilità spazio/temporale della vittima, la trasversalità del fenomeno -la violenza domestica non conosce età, situazione socioeconomica, religiosa, razziale, di genere o barriere educative-, la gravità/incisività della problematica

1 In linea generale, sul tema della violenza alle donne, la suddetta ricerca -mediante un'indagine telefonica su un campione di 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni per conto del Dipartimento delle Pari Opportunità- ha ricavato taluni interessanti riscontri. Ed infatti sono 6 milioni e 743 mila ovvero il 31,9% delle donne in età compresa tra i 16 e i 70 anni ad aver subito nella propria vita una violenza di tipo fisico (il 18,8%), sessuale (23,7%), psicologico (il 33,7%) o di stalking (il 18,8%). Le donne che hanno dichiarato di aver subito violenza nell'ultimo anno sono il 5,4% per un totale di 1.150.000 unità. Il 14,3% delle donne ha dichiarato di aver subito violenza dal proprio partner, attuale o dell'epoca, e il tasso di quelle che non hanno denunciato la violenza subita è del 90%, che sale al 93% per chi ha subito violenza dal proprio partner. Il dato dell'indagine, oltre a rivelare quanto il fenomeno sia sommerso, perché non denunciato, mette in evidenza anche il "silenzio delle vittime": il 45,2% delle donne che hanno subito violenza dal partner abituale non ne ha parlato con nessuno e solo il 2% di esse si è rivolta ad un centro antiviolenza o ad un'associazione per donne. Il 67% di esse ha dichiarato che la violenza non è stata isolata ma ripetuta nel tempo. Tralasciando i dati, riportiamo solo le conseguenze che le donne dichiarano di aver sperimentato: senso di impotenza, disturbi del sonno, ansia e depressione, difficoltà di concentrazione, idee di suicidio e autolesionismo, difficoltà nel gestire i figli.

per la reiterazione delle condotte, la vicinanza emotiva dell'abusante e l'assenza reattiva delle vittime, si comprende -senza tema di smentite- la devastante portata del problema. A ciò si affianca, quale ulteriore elemento prognostico relativo ai minori, la probabilità di vittimizzazione (da adulti) di coloro che hanno assistito a episodi di violenza tra i genitori. I dati ci indicano come la quota di vittime adulte (che hanno assistito da minorenni a violenze familiari) è pari al 58,5% contro il 29,6% delle donne che non sono state testimoni di violenza.

Con un più recente dossier di Save the children² (su dati Istat del 2014) lo spaccato appena descritto non cambia: tra le donne che in Italia hanno subito violenza nella loro vita – oltre 6,7 milioni secondo l'Istat –, più di 1 su 10 ha avuto paura che la propria vita o quella dei propri figli fosse in pericolo. In quasi la metà dei casi di violenza domestica (48,5%), inoltre, i figli hanno assistito direttamente ai maltrattamenti, con una percentuale che supera la soglia del 50% al nord-ovest, al nord-est e al sud, mentre in più di 1 caso su 10 (12,7%) le donne dichiarano che i propri bambini sono stati a loro volta vittime dirette dei soprusi per mano dei loro padri.

Nel complesso sono oltre 1,4 milioni le madri che nel corso della loro vita hanno subito maltrattamenti in casa da parte dei loro mariti o compagni. Tra queste, più di 446.000 vittime vivono ancora con il partner violento, anche perché spesso non indipendenti dal punto di vista economico. Sono poi 174.000 le mamme che hanno subito violenza dal loro attuale compagno dichiarando che i figli hanno visto o subito direttamente i maltrattamenti³.

Diversamente le oltre 455.000 madri che non vivono più con l'ex partner violento e che hanno dichiarato che i propri bambini hanno visto o subito la violenza, 7 su 10 sono separate o divorziate, 8 su 10 sono italiane, nel 42% dei casi hanno 30-49 anni di età, mentre più di 1 su 3 (34%) è dirigente, imprenditrice, libera professionista, quadro o impiegata, e quasi la metà (46%) ha conseguito il diploma superiore.

2 Stima Save the Children a partire dai dati diffusi dall'Istat nel 2015, relativa all'arco temporale 2009-2014. Sono state prese in considerazione solo le donne con figli dai 30 ai 54 anni (che presumibilmente avevano figli minorenni all'epoca delle violenze, considerando anche l'età media al primo figlio in Italia), che hanno subito violenza nel corso dell'ultimo anno o nel corso degli ultimi 5 anni. La stima dei figli minorenni è stata poi calcolata sul numero medio di figli per donna.

3 Si tratta, in particolare, di donne che nel 97% dei casi sono sposate, nel 71% sono italiane, nel 41% hanno tra i 30 e i 49 anni, nel 40% dei casi sono casalinghe e in quasi 4 casi su 10 (34%) hanno il diploma superiore.

Lasciando a chi ne abbia interesse una lettura più specifica sui dati ulteriormente emersi, in questa sede ci soffermiamo su un aspetto 'sentinella' ovvero il grado di consapevolezza da parte della vittima delle violenze subite: rispetto al totale delle donne (più di 1,6 milioni di donne) che in Italia hanno ripetutamente subito forme di violenza domestica per mano di partner o ex partner, solo il 7% (pari a 118.330 vittime) ha mostrato consapevolezza del reato subito e ha attivato dei percorsi di uscita dalla violenza⁴.

Accanto a costoro fortemente consapevoli delle violenze subite, tuttavia, ve ne sono molte, circa il 33% (più di 548.000) sul totale, che faticano a dichiarare la violenza assistita sui propri figli, nonostante le ferite o le conseguenze -anche a lungo termine- dei soprusi perpetrati da partner o ex partner. Di queste più della metà (56%) ha figli o convive ancora con il marito o il partner violento, quasi 6 su 10 considerano la violenza subita solo come qualcosa di sbagliato, ma non un reato, e solo nel 4% delle situazioni hanno sporto denuncia e nel 2% si sono rivolte a un medico o a un consultorio.

Questo pone l'accento sulla necessità di interventi a tutela dei minori che vivono di fatto in una doppia condizione di pregiudizio, per l'aver reiteratamente assistito a condotte maltrattanti a danno della propria madre e per il non essere stati protetti da queste condotte certamente pregiudizievoli alla loro crescita futura.

4 Il dossier di Save the children, su dati Istat, evidenzia come si tratti, in particolare, di donne che in ben il 75% dei casi sono anche madri e che sono state vittime di violenze fisiche molto evidenti: nell'81% dei casi hanno riportato ferite, nel 36% hanno subito maltrattamenti durante la gravidanza, in più del 19% delle situazioni il partner era in possesso di un'arma e in oltre il 43% era sotto l'effetto di alcool o sostanze stupefacenti. Su queste donne, molto gravi sono state poi le conseguenze stesse dei maltrattamenti: 1 su 4 ha fatto ricorso ai medicinali, 2 su 5 sono andate in terapia psicologica o psichiatrica, circa 1 su 5 (22%) ha pensato al suicidio e a forme di autolesionismo o non è riuscita a portare avanti le normali attività quotidiane o andare al lavoro per un certo periodo; presentano, inoltre, difficoltà nella gestione dei propri figli (35%), hanno sviluppato forme d'ansia (70%) e disturbi del sonno e dell'alimentazione (65%). Di queste donne, quasi 9 su 10 considerano la violenza subita un reato e nella quasi totalità dei casi (99%) hanno denunciato la violenza subita, ricevendo conseguentemente il supporto necessario per attivare percorsi di uscita dalla violenza che in oltre il 58% dei casi le hanno portate a lasciare il partner violento.

Le conseguenze.

Vivere esperienze di abuso assistito, significa introiettare un senso di instabilità latente e di insicurezza pervasiva che inciderà nella costruzione personologica del minore. Ancor più se questo fiume carsico resta silente o poco decifrabile, anche spesso inconsapevole, sino alla 'resa dei conti', ovvero alla creazione di modelli accuditivi 'necessariamente' disfunzionali che si autoperpetuano. Mutuando le parole di Bowlby *"un bambino trascurato o deprivato emotivamente crescendo diventerà un genitore trascurante di domani (...)".*

Possono sperimentarsi: aumento di difficoltà emotive e comportamentali; resilienza limitata od insussistente; ambivalenza nei confronti del genitore abusante (affetto, timore, delusione); imitazione, apprendimento e 'normativizzazione' del comportamento abusivo; strumentalizzazione del minore mediante minacce fisiche o verbali tendenti al controllo della vittima primaria. Volendo optare per una distinzione di genere, oltre ai danni alla salute -intesa *stricto sensu*-, i bambini possono sviluppare modelli disfunzionali improntati all'aggressività, riproducibili facilmente in età adulta, mentre le bambine modelli di dipendenza e tolleranza alla violenza con un assoggettamento 'implicito' al partner maschile -le cui origini risalgono alle pregresse esperienze familiari interiorizzate-.

Naturalmente l'impatto della violenza assistita, come per tutte le forme di abusi, varia a seconda della persistenza di variabili significative quali la frequenza e tipologia della violenza, il livello di sviluppo ed il sesso del minore, nonché la presenza o meno di fattori di protezione.

In situazioni di violenza recidivata, tipicamente intrafamiliare, i bambini riportano spesso vissuti di impotenza correlati a sintomi da stress post traumatico, con rischio di disturbi somatici cronici, problemi comportamentali connessi ad ansia, depressione e violenza agita avverso i coetanei (tentativi di suicidio, fughe da casa, abuso di alcool o sostanze stupefacenti, prostituzione giovanile...). Talvolta, peraltro in una percentuale che va da un terzo alla metà, nelle famiglie avvinte dalla violenza domestica sussiste una compresenza di violenza sessuale sui bambini.

Il quadro epidemiologico generale, specie in un'ottica prognostica di rischi potenziali (auto-etero indotti), è quindi estremamente complesso e drammatico: le ripercussioni emotive e psicologiche, nel breve e lungo periodo, -connotate da paura, rabbia, sentimenti di isolamento, sfiducia, bassa autostima, difficoltà di apprendimento, problemi comportamentali

e relazionali-, producono inevitabili vincoli o distorsioni allo sviluppo psico-fisico dei bambini.

Quanto sinora espresso, frutto di recenti ricerche cliniche internazionali, può sintetizzarsi con un assioma di valore generale, diremmo un '*teorema interazionale*', direttamente proporzionale, per il quale maggiore è la disfunzione delle famiglie, maggiore sarà la probabilità che il minore resti esposto, in tempi medio-lunghi, a fattori di grave rischio per la salute⁵.

Il quadro normativo e istituzionale

Sul versante istituzionale le azioni di tutela rientrano in un sistema più ampio che, per quanto rodato, molto spesso diviene *ipso facto* inefficace, o non sufficiente, rispetto alle esigenze di celerità e prontezza delle azioni a salvaguardia –psicologica, emotiva e fisica– del minore.

In specie, nell'alveo giuridico gli interventi si muovono sul versante civilistico degli ordini di protezione (342 bis e 342 ter cc, introdotti dalla legge 154/01) o dei provvedimenti *de potestate* (330 e 333 cc), mentre su quello penalistico la tutela è approntata dalla fattispecie di cui all'art. 572 cp. (*maltrattamenti contro familiari e conviventi*), il cui ambito applicativo si è esteso con le leggi italiane di ratifica delle Convenzioni di Lanzarote e Istanbul (rispettivamente L. 172/2012 e L. 119/2013).

Un approfondimento a tal proposito è indispensabile. Nel corso degli anni gli strumenti normativi adottati a livello internazionale ed europeo, volti ad incentivare la lotta alla violenza domestica e di genere, sono stati numerosi (da ultimo la già citata convenzione di Istanbul adottata dal Consiglio d'Europa nel 2011). Sul versante nazionale la norma cardine resta l'art. 572 c.p. che punisce le condotte di maltrattamenti contro familiari o conviventi, integrata dalle leggi 172/2012 e 119/2013⁶ (i cui principi ap-

5 Cfr., report sulla violenza dell'OMS, già a partire dal 2002.

6 Per completezza deve precisarsi che la legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote (2007) n. 172/2012 ha previsto un innalzamento della pena edittale da 2 a 6 anni di reclusione e l'ipotesi del maltrattamento in danno di persona minore degli anni 14 è stata assunta ad oggetto di una circostanza aggravante speciale, inserita nel secondo comma dello stesso art. 572 c.p. Successivamente il D.L. 93/2013 ha ampliato tale circostanza in una duplice direzione, riconoscendo meritevoli di una tutela rafforzata anche i minori tra i 14 e i 18 anni e attribuendo rilievo anche alla violenza da loro solo assistita anziché subita, in ossequio a quanto richiesto dall'art. 46 della Convenzione di Istanbul, nel frattempo ratificata dal nostro Paese. La modifica ha avuto però vita breve perché, in sede di conversione del decreto, la circostanza

paiono mutuati dalla Direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato). Si tratta di novelle legislative che attribuiscono alla vittima di violenza una centralità nell'intera vicenda giudiziaria (procedimentale e processuale) prevedendo anche in via amministrativa la tutela per mezzo dell'ammonimento da parte del Questore (oltre che il permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica).

La volontà della donna diventa dunque indispensabile non solo per l'avvio del procedimento penale, ma anche ai fini dell'accertamento della responsabilità penale dell'autore dei maltrattamenti. Un ruolo decisivo, quindi, su cui oggi bisogna riflettere, anche alla luce delle indicazioni che emergono nella giurisprudenza delle Corti sovranazionali e in particolare della Corte Europea dei diritti dell'uomo⁷.

Ruolo decisivo, come si diceva, che deve tener conto della realtà esistenziale della vittima: la scelta della denuncia, a lungo rimandata, rappresenta un passo significativo e doloroso nella vita della donna; il percorso con il quale si giunge all'inesorabile via d'uscita è fatto di tappe e di tempi soggettivi, *kairos* (e non *kronos*), coincidenti con la maturata consapevolezza della sofferenza e degli effetti vissuti.

Benché il sistema penale si sia arricchito di nuovi strumenti, sembra tuttavia non cogliere appieno la complessa ambivalenza vissuta dalle donne nei confronti dei partner maltrattanti, di talché oltre ai tempi processuali, non coincidenti con le necessità di tutela delle vittime, si aggiunge ancora oggi il dato oggettivo della 'cifra oscura' con la conseguenza, sul piano puerocentrico, della persistenza pregiudizievole di condotte violente dirette o assistite che minano l'equilibrio psico-fisico dei figli minori.

I dati Istat 2014 ci indicano che i maltrattamenti intrafamiliari sono comunque aumentati e vengono compiuti in misura prevalente da compa-

aggravante del secondo comma dell'art. 572 c.p. è stata soppressa, per la contestuale introduzione di una corrispondente aggravante comune nell'art. 61 n. 11-quinquies c.p., destinata ad operare per i "*delitti non colposi contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale nonché* [per il] delitto di cui all'art. 572" che siano commessi "in presenza o in danno di un minore di anni diciotto" ovvero "in danno di persona in stato di gravidanza".

7 Tra queste pronunce della Corte di Strasburgo va ricordata quella *Talpis c. Italie* del 2 marzo 2017, riguardante un caso nel quale la mancata protezione da parte dello Stato dipendeva tra l'altro dalla ritrattazione da parte della vittima delle accuse nei confronti del marito in precedenza formulate nella denuncia.

gni o ex partner. Considerato il totale delle violenze subite da donne con figli, è aumentata anche la percentuale di minori che hanno assistito a episodi di violenza sulla propria madre (passata nel 2014 al 65,2%).

Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre (51,4% contro il 31,5%). Negli otto anni trascorsi dall'indagine del 2006 è aumentata la capacità delle donne di uscire dalle relazioni violente o di prevenirle, ma tra le donne che in Italia hanno ripetutamente subito forme di violenza domestica per mano di partner o ex partner (il che significa più di 1,6 milioni di donne secondo i dati elaborati dall'Istat per Save the Children) solo il 7% (pari a 118.330 vittime) ha mostrato di essere consapevole del reato subito e ha attivato dei percorsi di uscita dalla violenza.

In questo quadro sconcertante si inserisce, in un sistema giudiziario tendenzialmente adultocentrico, il pericolo di una vittimizzazione secondaria del minore testimone: il problema della durata dei processi, unito alla mancanza di coordinamento e/o collaborazione tra interlocutori istituzionali -cui si aggiunge la non sempre sufficiente specializzazione degli stessi-, conduce a risultati aberranti nei quali la tutela della piccola vittima (diretta o indiretta) diventa evanescente se non addirittura controproducente.

In tal senso infatti, benché l'apparato processuale offra specifici strumenti maieutici⁸, il primo fra i quali è certamente l'incidente probatorio, rimane il nodo gordiano delle modalità tecniche di escussione e verifica, talvolta lasciate alla competenza 'estemporanea' dell'esperto con il serio e tangibile pericolo di una *bad expert psychological evidence*.

Medesime argomentazioni critiche possono svolgersi anche con riferimento all'operatività del settore socio-sanitario: benché in piena trincea e con l'obiettivo clinico di intervenire a garanzia della salute del minore, accade spesso una sovrapposizione tra azioni strettamente sanitarie e implicazioni necessariamente giudiziarie che conducono a disfunzioni interpretative o accertative del trauma inficianti le reali esigenze di tutela delle vittime.

⁸ Ci si riferisce, cioè, ai profili di attuazione delle leggi 66/1996 - 269/1998 e legge 38/2006 e *ss mod.*, nonché alla deroga alla disciplina ordinaria prevista dall'art. 498 cpp -comma 4, 4 *bis* e 4 *ter* (in relazione alle "modalità protette" di cui all'art. 398 c.5 *bis*)-, che hanno rafforzato le cautele da osservarsi per l'esame del testimone-minore, ancor più alla luce degli aggiornamenti fissati dalla L. 172/2012.

L'esperienza del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria

Sul versante giudiziario minorile il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria è intervenuto su più fronti, fermo restando il rinvio normativo ex art. 609 decies c.p.⁹

Per assicurare una circolarità informativa e di intervento gli Uffici Giudiziari del Distretto della Corte di Appello di Reggio Calabria hanno siglato in data 21 marzo 2013 un protocollo d'intesa con cui, previa attivazione del circuito comunicativo con gli uffici giudiziari minorili, è possibile intervenire tempestivamente con l'adozione di provvedimenti ablativi della responsabilità genitoriale.

Naturalmente per bilanciare l'esigenza del segreto investigativo con quella di tutela tempestiva dei minori in situazioni di pregiudizio è prevista la trasmissione dei soli atti utili alle connesse procedure civili di salvaguardia. Tale circuito comunicativo è stato attivato diverse volte con successo, consentendo di evitare maltrattamenti in danno di bambini, ma anche permettendo l'acquisizione congiunta della prova (come avviene nel caso di incidente probatorio tra Autorità giudiziaria ordinaria e Tribunale per i minorenni).

9 609 decies c.p. *Comunicazione al tribunale per i minorenni*: 1) Quando si procede per alcuno dei delitti previsti dagli articoli 600, 600 bis, 600 ter, 600 quinquies, 601, 602, 609 bis, 609 ter, 609 quinquies, 609 octies e 609 undecies commessi in danno di minorenni, ovvero per il delitto previsto dall'articolo 609 quater o per i delitti previsti dagli articoli 572 e 612 bis, se commessi in danno di un minorenne o da uno dei genitori di un minorenne in danno dell'altro genitore, il procuratore della Repubblica ne dà notizia al tribunale per i minorenni; 2) Qualora riguardi taluno dei delitti previsti dagli articoli 572, 609 ter e 612 bis, commessi in danno di un minorenne o da uno dei genitori di un minorenne in danno dell'altro genitore, la comunicazione di cui al primo comma si considera effettuata anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti di cui agli articoli 155 e seguenti, nonché 330 e 333 del codice civile (*Tale comma è stato sostituito dall'art. 4, comma 1, lett. v), n. 1, della l. 1 ottobre 2012, n. 172, poi modificato dall'art. 1, comma 2-bis, lett. a), del D.L. 14 agosto 2013, n. 93, convertito dalla l. 15 ottobre 2013, n. 119*); 3) Nei casi previsti dal primo comma l'assistenza affettiva e psicologica della persona offesa minorenne è assicurata, in ogni stato e grado di procedimento, dalla presenza dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenne, nonché di gruppi, fondazioni, associazioni od organizzazioni non governative di comprovata esperienza nel settore dell'assistenza e del supporto alle vittime dei reati di cui al primo comma e iscritti in apposito elenco dei soggetti legittimati a tale scopo, con il consenso del minorenne, e ammessi dall'autorità giudiziaria che procede; 4) In ogni caso al minorenne è assicurata l'assistenza dei servizi minorili dell'Amministrazione della giustizia e dei servizi istituiti dagli enti locali; 5) Dei servizi indicati nel terzo comma si avvale altresì l'autorità giudiziaria in ogni stato e grado del procedimento.

In aggiunta al protocollo summenzionato è stato sottoscritto un altro accordo (risalente al 15.7.2014 e successivamente rinnovato l'8.2.2017) finalizzato ad *"assicurare la piena attuazione delle funzioni di tutela dei minori destinatari di provvedimenti giudiziari civili e penali, ivi inclusi quelli riguardanti i minori vittime di abusi sessuali o maltrattamenti intrafamiliari nell'ambito della provincia di Reggio Calabria"*.

La predetta intesa, in un contesto territoriale nel quale la legge 328/2000 è rimasta sostanzialmente inattuata, ha avuto l'obiettivo di unificare gli interventi di tutela, raccordando l'operato di tutte le agenzie territoriali allorché sia necessario svolgere indagini integrate o interventi socio-sanitari (cioè non limitati alle competenze del servizio sociale). In tal caso l'istituzione di equipe territoriali multidisciplinari (Reggio Calabria, area ionica e area tirrenica), coordinate da un referente qualificato e unico per il Tribunale per i Minorenni e gli altri Uffici Giudiziari del Distretto della Corte di Appello di Reggio Calabria, consente interventi tempestivi e specialistici (con l'ausilio di professionisti individuati dal Coordinatore dei Servizi Sociosanitari dell'A.S.P. come neuropsichiatri infantili, psicologici e psicoterapeuti, psichiatri) con la reale presa in carico dei soggetti segnalati anche nelle aree della provincia di Reggio Calabria in cui non vi siano presenti i servizi sociali degli enti locali.

In tutte le segnalazioni per maltrattamenti, al di là delle azioni giudiziarie in sede ordinaria, il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria interviene in limitazione della responsabilità genitoriale (se non anche di sospensione e decadenza nei casi più gravi) disponendo una serie di prescrizioni a tutela della prole. La complessità delle vicende familiari in queste situazioni impone di delegare alle sopraindicate Agenzie territoriali - che opereranno in collaborazione tra loro e con il coordinamento dell'U.S.S.M.- un'indagine conoscitiva in ordine alla situazione personale, psicologica e familiare dei figli minori, nonché il compito di verificare le condizioni personali e psicologiche e/o psichiatriche dell'abusante, valutando gli elementi di criticità in grado di compromettere (e in quali termini) l'idoneità genitoriale (nei casi di segnalati stati di dipendenza da sostanze alcoliche e stupefacenti).

In concreto, acquisite le informazioni investigative, allorché le condotte domestiche (nella maggior parte paterne) siano espressione di un sistema di vita che abbia determinato uno stato di prostrazione e di vessazioni reiterate a danno di moglie e figli, si dispone -d'urgenza e *inau-*

dita altera parte (a contraddittorio differito)- un provvedimento ablativo o limitativo della responsabilità genitoriale con il quale vengono decretate le misure idonee a salvaguardare l'integrità psico-fisica della prole. Può, infatti, disporsi l'eventuale allontanamento dei figli dall'abitazione familiare (quando la soluzione di allontanare il padre non risulta proponibile¹⁰) e l'inserimento degli stessi, unitamente alla madre, in un contesto protetto, statuendo anche il divieto di contatti con il genitore abusante (sino a diversa determinazione della medesima autorità giudiziaria).

Il co-affidamento dei minori all'U.S.S.M in sede (stante il disposto di cui all'art. 609 decies c.p. e la contestuale pendenza di un procedimento penale per maltrattamento intrafamiliare) e al Servizio Sociale competente per territorio, permette la necessaria attività di vigilanza, assistenza e sostegno psicologico, espletantesi in collaborazione con l'E.I.P. competente (da individuarsi a cura del Coordinatore dei Servizi Socio-sanitari dell'Asp n. 5 in virtù del protocollo d'intesa siglato in data 8.2.2017). Tra le statuizioni disposte vi è anche quella di prescrivere al genitore che abbia posto in essere condotte maltrattanti di astenersi da qualunque comportamento pregiudicante l'integrità psico-fisica dei figli minori, imponendo parimenti il rispetto delle prescrizioni impartite dagli operatori dalle agenzie delegate per il recupero delle competenze genitoriali e un corretto approccio con la prole. Molto spesso si prevede un percorso di sostegno e supporto psicologico per la donna, finalizzato ad agevolare la consapevolezza del vissuto e di superare le fragilità valorizzando la maternità e il bisogno funzionale di proteggere i propri figli.

Il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, per garantire un intervento efficace, dispone che le agenzie delegate creino momenti di collaborazione con le più qualificate associazioni di volontariato (specializzate nel contrasto alla violenza di genere) presenti sul territorio.

Invero, al di là delle indispensabili competenze istituzionali (sanitarie, giudiziarie, socio-assistenziali), **è necessario estendere la rete di tutela (stante anche** la pervasività delle possibili implicazioni sul piano esistenziale e socio-ambientale) alla realtà del volontariato qualificato che arricchisce le azioni istituzionali, talvolta avvinte da una logica a compartimenti stagno, rispetto al fine ultimo della tutela reale ed efficace delle piccole vittime.

¹⁰ Come, ad esempio, nei casi in cui vi sia la vicinanza abitativa con parenti di parte paterna che abbiano manifestato ribellione ai militari intervenuti con la conseguenziale esposizione dei minori a rischio di incongrue pressioni ritorsive.

Tutti i protocolli finora realizzati, ben lungi dall'essere lettera morta, dimostrano la volontà di un cambiamento radicale per la rinascita di un territorio come il nostro avvinto da carenze nei servizi socio-sanitari, da povertà educative e da inadeguati strumenti di sostegno alle famiglie. Siamo tutti impegnati, istituzioni e associazionismo, al perseguimento del bene comune rappresentato dal dovere etico, oltre che giuridico, di garantire a tutti i bambini e bambine una crescita equilibrata per un pieno sviluppo della loro personalità.

ORNELLA OCCHIUTO

Insegnante Istituto Telesio Montalbetti

Ringrazio il dott. Mario Nasone per l'invito a questo tavolo che dà spazio all'esperienza dell'IC Telesio di Reggio Calabria. Porgo a lui, ai relatori e a voi tutti il saluto della Dirigente dott.ssa Maesano.

Questa sera la mia sarà una breve condivisione che nasce da un processo di condivisione con lo staff di presidenza del Telesio sull'esperienza, le criticità e le proposte relative al tema della violenza assistita sui minori e il ruolo della scuola.

Come insegnanti, quotidianamente, entriamo in contatto con i bambini ed abbiamo più di altri, la possibilità di osservare i cambiamenti che possono insorgere a seguito di situazioni critiche.

Il nostro ruolo è quello di prestare attenzione a tutti quei segnali, indicatori, che possono aiutare a rilevare tempestivamente situazioni di malessere, che se protratte nel tempo possono segnare in maniera indelebile la personalità del bambino.

Il territorio racconta

L'Istituto "B. Telesio" incide su un territorio e opera in un contesto territoriale alquanto variegato, è situato in un'area periferica della città in forte espansione demografica nella quale convivono diversi ceti sociali, prevalentemente di livello medio-basso. Il territorio presenta carenze e problemi di ordine socio-economico-culturale. Nella zona sono in aumento le famiglie di extracomunitari e con situazioni sociali problematiche; è presente uno dei campi Rom più grandi della città. Inoltre, la percentuale di ragazzi a rischio devianza e dispersione scolastica è alquanto elevato.

Tuttavia è un dato evidente che la violenza assistita nei bambini, in tutte le sue forme, è un fenomeno diffuso in ogni classe sociale. L'Istituto, negli anni, ha ascoltato e fronteggiato diverse situazioni emerse grazie, soprattutto, ad una capacità di lettura e di ascolto del vissuto dei bambini

e dei ragazzi che lo frequentano, operata dalle docenti e dalla Dirigente.

Il dato emerso dalla nostra esperienza è che molte delle violenze avvengono all'interno della famiglia, da parte di quelle figure da cui i bambini dovrebbero sentirsi protetti e proprio perché perpetuate da parte delle figure di riferimento si sono rivelate sempre un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità in formazione di un bambino, incidendo profondamente nel processo di crescita e contribuendo a formare un adulto che sarà la risultanza dell'amore negato, della violenza assistita.

Il bambino può fare esperienza di violenza assistita in famiglia direttamente, quando essa avviene nel suo campo percettivo o indirettamente, quando il bambino è a conoscenza della violenza e/o percepisce gli effetti, quando assiste a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, in particolare agli episodi di violenza sulla madre.

Le donne raccontano

Tante sono le madri che hanno trovato nella scuola, attraverso le insegnanti e la Preside un luogo d'ascolto discreto e attento. Richieste di aiuto esplicite, altre emerse grazie all'attenzione dei docenti che hanno dato segnalazione tempestiva. Dalle loro ferite accolte, ascoltate si sono aperte feritoie attraverso cui sono emerse storie di violenza, solitudine, paura. Da qui l'incontro con madri, donne che hanno voluto rompere quel muro di segreti familiari, condividere la solitudine che talvolta vivono dentro le mura di casa anche a causa dell'isolamento familiare che subentra alle violenze, il senso di abbandono, di impotenza, la capacità di sopportazione per amore del matrimonio e dei figli e poi il senso di colpa, lo smarrimento che spinge, talvolta, a non chiedere aiuto finché "...non si finisce in ospedale". Donne cresciute in fretta, mamme bambine che dicono dei loro figli "Sono il mio battito" e che sanno tirare fuori la forza per poter dire "Io non mi devo far vedere sofferente! Io devo insegnare ai miei figli che la vita è bella!!!"

Anche donne fragili, incapaci di riconoscere la violenza su di sé e sui figli, soprattutto se non accompagnata da violenza fisica e che hanno iniziato, attraverso la ferita che diventa feritoia, un cammino di consapevolezza ed elaborazione di ciò che vivono.

Donne che chiedono alle Istituzioni più protezione perché i percorsi di denuncia sono lunghi e, agli occhi di molte, tortuosi, faticosi e pericolosi, pieni di insidie.

Queste forme di maltrattamento sulle mamme hanno segni manifesti nei bambini e negli adolescenti, alcuni di facile rilevabilità ed altri meno evidenti. Per queste ragioni è fondamentale che noi insegnanti, che viviamo una relazione quotidiana con i bambini, abbiamo presente i modi con i quali il disagio può venire in superficie.

I bambini raccontano

È indispensabile esercitare una attenta osservazione ed entrare in relazione in modo empatico e mostrarsi accoglienti e disponibili all'ascolto.

E così che dietro un disegno, nei più piccoli, può esserci un messaggio cifrato così come, in un testo, di quelli che si chiedono in forma anonima alla secondaria di primo grado, si nasconde il desiderio di lanciare un grido d'aiuto, di essere scoperti. Ciò è possibile però solo all'interno di un contesto di empatia del gruppo classe, quando l'insegnante riesce a creare un clima di ascolto empatico e la classe diventa il luogo sicuro entro il quale il bambino e il ragazzo si sentono protetti e possono permettersi di abbassare le difese.

Certamente tutti i segnali rilevati devono essere inseriti in un quadro globale di valutazione medico-psicosociale che non può essere svolta solo all'interno della scuola ma vanno integrati con un'osservazione generale del bambino e della famiglia fatta da tutti i professionisti che entrano in campo.

Le aree di interesse per la valutazione delle conseguenze dell'esposizione alla violenza sono molteplici e diversificate: vi sono aspetti **comportamentali**, cioè aggressività verso i compagni, Disordini da Deficit da Attenzione e Iperattività (DDAI), eccessi di collera, discontinuità scolastica; **emotivi** come ansia, ritiro sociale, depressione, bassa autostima; **cognitivi** come linguaggio povero, ritardi nell'apprendimento e difficoltà scolastiche; **sociale** cioè rifiuto verso la socializzazione con i coetanei e scarsa empatia; **fisiologici** come problemi di crescita, scarsa coordinazione motoria, insonnia, disturbi alimentari, enuresi notturna, manifestazioni psicosomatiche e regressione comportamentale.

Un insegnante, un educatore che sa osservare ha di fronte una mappatura complessa di fronte. Diventa uno snodo fondamentale.

L'insegnante racconta

A differenza di quegli operatori, ad esempio il pediatra, che, occasionalmente e in seguito a situazioni specifiche, ha contatto con il minore e la sua famiglia, la scuola e gli insegnanti si rapportano quotidianamente con i bambini. Questo contatto offre un punto di vista privilegiato per l'osservazione e il monitoraggio della crescita e dell'eventuale insorgere di momenti di disagio.

Questa vicinanza fa sì che l'insegnante diventi figura di riferimento con cui instaurare un rapporto di fiducia, all'interno del quale il bambino sceglie di comunicare malesseri e sofferenze. Caratteristica peculiare dell'insegnante è poter osservare il minore lungo *il suo percorso di crescita e conoscerne le modalità particolari di espressione emozionale e comportamentale*. È qui che le dissonanze dalla norma possono prendere rilievo ed essere spia di disagio.

È sempre importante riconoscerle e accoglierle, tenendo presente che la maggior parte delle modalità attraverso le quali la sofferenza si mostra sono tipiche di molteplici situazioni problematiche (conflittualità genitoriale, separazioni in corso, nascita di un fratello, rivalità fraterne, problemi scolastici, specifici disturbi psicologici dell'età evolutiva).

Gli insegnanti possono svolgere un ruolo importante in tutte le fasi del disagio di un bambino, ma tantissimo si giochiamo nella capacità di **prevenzione**.

C'è una prevenzione primaria che si attua promuovendo lo sviluppo di fattori di accoglienza e protezione del bambino nella scuola;

tutte le volte che poi accogliamo i segnali precoci del disagio, dal disegno al testo in forma anonima, infiniti e spesso impercettibili, attuiamo una forma di prevenzione secondaria.

È infine sostenendo e promuovendo un percorso scolastico positivo e stimolando un adeguato sviluppo dell'identità sociale che compiamo una forma di prevenzione terziaria.

Noi insegnanti possiamo essere *sentinelle del malessere dei bambini*, svolgendo il ruolo di rilevazione, di comunicazione e attivazione delle istituzioni preposte a prendersene cura. È necessario limitarsi a ciò, in quanto ogni attività di ulteriore indagine spetta a quei soggetti che ne hanno l'autorità e la competenza. Questa fase non è assolutamente di secondaria importanza e tantomeno solleva gli insegnanti dalla responsabilità di agire.

Gli insegnanti tuttavia devono essere informati, formati, sostenuti nei percorsi che vanno attivandosi in conseguenza di casi di violenza anche assistita sui minori.

Vi sono infatti **alcune criticità** in questo difficile percorso.

Esempi di criticità e resistenze possono essere:

Paura di rovinare il "buon nome" della scuola.

Paura di rovinare la reputazione della famiglia.

Paura del coinvolgimento in procedimenti legali.

Errata percezione di ciò che potrebbe succedere, ad esempio un allontanamento del minore dalla famiglia maltrattante o il timore che il minore non termini il suo percorso scolastico.

Timore per la propria incolumità. Difficoltà di gestione del rapporto con il genitore maltrattante, paura di affrontarlo. Indecisione di intervento basata su un'insicurezza di aver magari frainteso o travisato gli episodi.

Turbamento dovuto al pensiero di non riuscire a mantenere un rapporto sereno con il bambino e con il resto del gruppo dei pari.

Venire a contatto con il disagio di un bambino è fonte di malessere talvolta difficilmente accettabile e gestibile.

Come *primo passo* è fondamentale la condivisione di dubbi, malesseri, reticenze e linee di intervento con la propria équipe che deve diventare strumento protettivo e organizzante.

In *secondo luogo* sono presenti sul territorio organizzazioni e istituzioni preposte alle quali rivolgersi per ricevere aiuto e informazioni che potranno inquadrare meglio il caso e prospettare gli scenari possibili.

La rete scrive pagine di speranza

La tutela dell'infanzia richiede un lavoro di rete tra tutti gli operatori che a diverso titolo entrano in contatto con i minori e le loro famiglie. È necessario, di conseguenza, sviluppare l'abitudine alla collaborazione e alla cooperazione, finalizzata a un efficace scambio di informazione, che consenta lo sviluppo di un quadro globale, ove contestualizzare i segnali rilevati e quando necessario coordinare l'intervento.

Negli anni si è aperto un dialogo fecondo tra l'"IC Telesio" e i giudici onorari e gli avvocati del tribunale dei minori, figure di riferimento per la scuola, per i docenti e la Dirigente.

Per prendersi cura immediatamente dei bambini e non lasciare mai da sole le donne ad affrontare il complesso e doloroso percorso di liberazione dalla violenza domestica è necessario strutturare una strategia di contrasto della violenza.

Dalla lettura delle buone prassi consolidate in questi anni e dall'ulteriore confronto con la Dirigente abbiamo individuato delle proposte relative a *tre ambiti di intervento* per attuare le quali abbiamo bisogno di potenziare la rete già in atto nei seguenti ambiti:

LA PREVENZIONE

- *Percorsi educativi rivolti a bambini ed adolescenti*: che le classi diventino laboratori di pensiero e confronto sui temi della parità dei sessi, della prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione. Aiutare bambini e ragazzi a mettere in discussione i modelli di relazione convenzionali, gli stereotipi di genere e i meccanismi di minimizzazione della violenza. Da anni la scuola con il supporto di Actioned ha operato in tal senso, promuovendo momenti formativi per docenti ed alunni, lavorando in particolare sulla destrutturazione degli stereotipi di genere attraverso un kit didattico "Nei panni dell'altra", un metodo di formazione sui questi temi attraverso lo sport e il teatro.
- Promuovere *momenti formativi sugli stessi temi per i genitori e docenti, dentro contesti tematici più ampi*, per facilitare la partecipazione e favorire l'ascolto di esperti che possano dare indicazioni specifiche e più tecniche.

L'EMERSIONE

- All'interno della scuola, all'interno dell'equipe educativa, tra i docenti, è fondamentale avere dei *riferimenti formati nello specifico*, per sostenere il team, essere di supporto nella lettura di eventuali disagi, una figura che possa agire, essere ponte, collaborando con i servizi sociali e le associazioni del territorio di riferimento.
- Spazio protetto, neutro, uno *sportello* dove poter ascoltare le donne, uno sportello/luogo di ascolto all'interno della scuola con il supporto di professionalità specifiche che possano attivare processi e dare risposte certe su modalità, tempi, percorsi di denuncia.

- Lettura e mappatura dei dati. Vorremmo somministrare alle donne mamme dei nostri alunni un *questionario*, un sondaggio in forma anonima anche nella restituzione per far emergere eventuali stati di disagio, un questionario però che abbia una certa qualità scientifica che consenta poi la lettura condivisa di un dato che possa essere significativo e possa costituire il punto di partenza di un percorso.

LA PROTEZIONE

- Fondamentale è la *tempestività dell'intervento*. Per questo è necessario che le Istituzioni competenti mettano in campo fin dalle prime fasi in cui la violenza emerge, e senza attendere la conclusione degli iter giudiziari, delle misure di protezione perché al centro deve esserci il bambino. È il percorso faticoso, fatto di lunghe attese, di incidenti probatori, di conflitti insostenibili e lungaggini burocratiche che, se pur necessari e fondamentali a garantire una giustizia ai minori, la fanno apparire una giustizia minore per i bambini che necessitano invece di riappropriarsi di un quotidiano sereno, di un oggi di speranza.
- *Sostegno fattivo, strutturato ai Centri anti violenza e alle Case rifugio.*

La scuola, che già ha scelto di stare dentro Alleanze educative e collabora attivamente da anni con Actioned, è aperta ad ogni iniziativa che crei e potenzi ulteriormente la rete e sia volta a contribuire a colmare il disagio, la sofferenza di donne che diventa il dolore e il disagio dei piccoli che incontriamo ogni giorno.

ANTONELLA INVERNO - STEFANIA ROSSETTI

Save the Children

Inizio questo intervento ricordando che bambini e bambine sono titolari di diritti a pieno titolo, anche nel contesto familiare. In particolare la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza del 1989 riconosce il principio del superiore interesse della persona minorenni (art. 3), quello del diritto alla vita e al massimo sviluppo (art. 6), il diritto ad essere protetti contro ogni violenza (art. 19), nonché il diritto alla partecipazione (art. 12). I genitori hanno il dovere di promuovere questi diritti (art. 42) e lo Stato deve garantire alle famiglie gli aiuti appropriati per adempiere a questa responsabilità.

La violenza assistita è una forma di maltrattamento. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce il maltrattamento dei bambini come tutte quelle forme di maltrattamento fisico e/o affettivo, abuso sessuale, incuria o negligenza, nonché sfruttamento sessuale o di altro genere, che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino/a, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere. Il Cismai ci dà poi una definizione specifica di violenza assistita: il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte e minori.

Quella del maltrattamento sulle persone minorenni è un'emergenza mondiale: secondo quanto riportato dall'Unicef nel 2017, 300 milioni di bambini tra i 2 e i 4 anni sperimentano un'educazione violenta da parte degli adulti di riferimento; 250 milioni di bambini subiscono punizioni corporali; 176 milioni di bambini con meno di 5 anni vivono con una madre che ha subito violenza dal partner; 130 milioni di adolescenti tra i 13 e i 15 anni subiscono una qualche forma di bullismo.

La violenza assistita rappresenta la seconda forma di maltrattamento più diffusa in Italia (2015 stima Cismai, Terres des Hommes e Autorità Ga-

rante). Infatti su 100.000 minorenni maltrattati in carico ai servizi sociali, il 19% dei bambini e ragazzi sono vittime di violenza assistita. 1 bambino su 5, fra quelli seguiti per maltrattamento, è testimone di violenza domestica intrafamiliare. Guardando ai dati del Rapporto Abbattiamo il Muro del Silenzio, scopriamo che quando parliamo di violenza domestica, nel 94% dei casi i condannati sono uomini, che usano violenza nei confronti di altri membri della famiglia, spesso nei confronti della donna. A partire dai dati diffusi dall'ISTAT nel 2015, abbiamo stimato circa 427.000 minorenni che solo nell'arco temporale 2009-2014 hanno vissuto la violenza dentro casa¹.

L'analisi per gruppi (*cluster analysis*) ha identificato 4 gruppi di vittime che si differenziano innanzitutto per l'esperienza dei figli: il gruppo 1 è caratterizzato da violenza da ex partner in cui i figli, pur vittime del clima di violenza, non sono stati coinvolti direttamente; il gruppo 2 è caratterizzato da donne vittime da partner attuale con figli che hanno visto direttamente o subito loro stessi violenza; il gruppo 3 è caratterizzato da donne vittime da ex partner con figli che comunque hanno visto direttamente o subito loro stessi violenza; il gruppo 4, pur caratterizzato da violenza da partner, quindi più recente, mostra una più bassa consapevolezza dell'impatto della violenza domestica sui figli e dichiara che questi non hanno subito né assistito alla violenza stessa. Il dato che accomuna le donne che non sono ancora uscite dalla spirale violenta è quello di una bassa indipendenza economica, che non permette loro di emanciparsi da una situazione familiare, anche se insopportabile.

Rispetto ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza il gruppo più preoccupante è quello delle vittime silenziose, una donna su tre di quelle che subiscono violenza. L'autore è un marito o un convivente con cui le donne ancora convivono nel 56,4% dei casi; il 56,4% di queste donne ha figli. Queste donne dichiarano che nel 44,4% dei casi i figli non hanno mai assistito alla violenza subita da loro stesse e che nel 77,1% non l'hanno subita direttamente. Il 37,4% dei figli invece ha assistito di frequente e l'11% l'ha subita spesso o talvolta, l'11% raramente. Queste donne, oltre a subire violenza fisica, hanno subito anche la violenza psicologica. Non è indifferente la

1 Sono state prese in considerazione solo le donne con figli dai 30 ai 54 anni (che presumibilmente avevano figli minorenni all'epoca delle violenze, considerando anche l'età media al primo figlio in Italia), che hanno subito violenza nel corso dell'ultimo anno o nel corso degli ultimi 5 anni. La stima dei figli minorenni è stata poi calcolata sul numero medio di figli per donna.

quota di donne che a seguito delle ferite (41,6%) è stata ricoverata (22%). La consapevolezza di ciò che subiscono è bassa: in questo gruppo è più alta la percentuale di vittime che dichiarano che "è solo qualcosa che è accaduto" (22,7%). Il 34,3% considera la violenza subita qualcosa di sbagliato e solo il 40,7% un reato. Coerentemente non parlano con nessuno della violenza subita in misura maggiore (38,6%), di rado lo fanno con un avvocato (3,3%) o con i medici (2%) e non denunciano (lo fa solo il 4,5%). Inoltre la denuncia è stata ritirata nel 39,2% dei casi. Le violenze non sono lontane nel tempo (il 42,7% negli ultimi 5 anni). Sono donne coniugate che non hanno provato a lasciare il partner.

La mancata prevenzione produce un costo elevato sia in termini immediati (servizi sociali e sanitari, giustizia) che nel lungo periodo, incidendo sul bilancio dello Stato anche in termini di perdita di produttività. La prevenzione è un investimento per spezzare il ciclo intergenerazionale della violenza. I costi economici del maltrattamento all'infanzia nel nostro paese sono stati stimati in circa 13 miliardi.

Nella presa in carico del minorenni vittima di violenza assistita un fattore determinante è quello della tempestività: non si possono aspettare due anni fino alla sentenza di condanna di primo grado (dati ISTAT) per mettere in protezione mamme e figli. Ed è proprio per questo che la Corte Europea dei diritti dell'uomo ci ha condannato nel 2017 per violazione degli artt. 2 e 3 della Convenzione, che stabiliscono per gli Stati l'obbligo di proteggere le persone vulnerabili, tra cui le vittime di violenza domestica, con misure idonee a evitare loro aggressioni alla vita e all'integrità fisica e l'obbligo di instaurare procedimenti penali in modo tempestivo ed efficace (Sentenza Talpis c. Italia).

Il consiglio Superiore della Magistratura è intervenuto nel maggio 2018 con delle Linee Guida per gli Uffici Giudiziari, che stabiliscono criteri organizzativi e buone prassi, come polizia giudiziaria e magistrati specializzati, trattazione prioritaria dei procedimenti, intervento integrato territoriale (enti locali, strutture sanitarie, servizi sociali, centri antiviolenza, soggetti del terzo settore).

Come evidenziato dai numeri riportati dall'Istat, la violenza di genere, e la sua espressione intra-famigliare, rappresenta un **problema sistemico**. Il contrasto alla violenza assistita e alla violenza domestica necessita quindi di una risposta sistemica. Si tratta, infatti, un fenomeno multidimensionale e richiede pertanto l'intervento e la collaborazione di diversi attori

sociali, che a vario titolo, sono coinvolti nell'intercettazione e contrasto di questo fenomeno. Penso al personale delle FFOO, dei presidi socio-sanitari, ai centri antiviolenza, al personale scolastico. L'azione si deve basare su una **rete territoriale di attori**, su un **lavoro multi-agenzia** e deve esprimersi in un **movimento culturale**. In questo senso il ruolo della scuola diventa fondamentale.

La scuola, infatti, è un'istituzione di riferimento essenziale per i bambini e le bambine, è il primo luogo pubblico che incontrano, con cui si relazionano e in cui si relazionano, imparano le regole sociali, imparano ad essere "cittadini", allargano la cerchia dei propri adulti di riferimento e si confrontano con i pari. Va da sé che gli insegnanti abbiano quindi una funzione di grande rilievo, un **mandato educativo ampio e complesso**, e che possano costituirsi come fondamentali **fattori di protezione** per i propri alunni che si trovano a vivere diverse forme di disagio. Questa funzione protettiva, se abbracciata, può fare per un minore vittima di violenza assistita, tutta la differenza del mondo. Trovare **ascolto, accoglienza, sostegno** da parte di adulti che dimostrano di dare spazio e importanza a quanto gli viene indirettamente mostrato o direttamente riportato, restituisce ai bambini **fiducia in un sistema** che mostra di saper attivare le proprie risorse in situazioni di crisi, che si muove a loro **tutela**, e, al di fuori del giudizio, è in grado di fare da ponte tra i bambini e le loro famiglie, tra i bambini e la società tutta.

La scuola, quindi, si configura come luogo di **emersione** della violenza assistita, poiché i bambini possono dare diversi segnali di disagio, come luogo di **tutela**, nel momento in cui riesce ad attivare risposte funzionali alla messa in protezione del bambino e della sua mamma, e infine come luogo di **prevenzione**.

È necessario, infatti, riconoscere il **carattere strutturale, non episodico**, del fenomeno, che ha natura costitutiva, non emergenziale. Il fenomeno della violenza di genere ha origini culturali, è il derivato di una disparità storica tra il genere femminile e quello maschile. Qualunque azione di contrasto ad esso dovrebbe, quindi, partire e **fondarsi sulla promozione delle pari opportunità e sul contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni di genere**. A questo riguardo risultano necessarie iniziative di **sensibilizzazione rivolte a tutta la popolazione**, oltre che ai referenti territoriali direttamente operanti rispetto al tema. A partire dalle scuole dell'infanzia, è opportuno incentivare la **promozione di una cultura non violenta**, pia-

nificando interventi sull' **educazione affettiva**, sul rispetto delle differenze, sulla **parità tra i generi e sulla relazione positiva tra di essi**. Questo lavoro sui modelli culturali, sulla messa in discussione degli stereotipi di genere, sui modelli relazionali distorti, basati sulla violenza e potere, dovrebbe includere tutti: alunni, famiglie e insegnanti.

Una scuola quindi che è **comunità educante**, luogo di crescita rassicurante, di trasmissione e condivisione di valori, in cui non solo si impara ad apprendere, si impara ad essere.

A questo proposito lascio la parola alle operatrici di Spazio Donna che presenteranno i risultati di un interessante progetto europeo che ha visto protagoniste proprio le scuole.

IL PROGETTO WIDE: OBIETTIVI E RISULTATI RAGGIUNTI

DOTT.SSA ILARIA BOCCAGNA

Associazione Spazio Donna Caserta

L'Associazione Spazio Donna è un'associazione di volontariato che lavora concretamente per l'autonomia, la libertà e l'autodeterminazione delle donne dall'anno 1989 nella provincia di Caserta. L'Associazione opera rispettando i principi della Convenzione di Istanbul del 2011 ed i requisiti dell'accordo Stato-Regioni del 21/11/2014, disseminando esempi e buone pratiche sulla differenza di genere. Il principale obiettivo di Spazio Donna è la costante attenzione ai bisogni delle donne, non solo supportando linee guida e proposte istituzionali, ma soprattutto sviluppando concrete iniziative contro la violenza di genere. L'Associazione rappresenta uno spazio di cultura, educazione e relazioni significative. È un'impresa sociale, in grado di sviluppare prospettive strategiche, caratterizzate dalla promozione e dalla sensibilizzazione. Spazio Donna gestisce:

- il Telefono Rosa – Recapito donna, primo servizio in ordine temporale, telefono d'aiuto dove le donne possono telefonare per esporre problemi, parlare con altre donne e pensare soluzioni insieme;
- n° 2 centri antiviolenza, luoghi in cui le donne possono trovare accoglienza, supporto e sostegno, con le consulenze legali e psicologiche;
- n° 2 case rifugio: luoghi protetti ad indirizzo segreto, che accolgono le donne che hanno necessità di allontanarsi dall'ambiente domestico, ove si consuma la violenza, da sole o con loro figli minori.

Il progetto WIDE (Witnessing Domestic Violence and Audit in school system), finanziato dal Programma Europeo Erasmus+ nell'anno 2016, è nato dalla riflessione sul lavoro portato avanti con i bambini vittime di violenza assistita all'interno della case rifugio. Abbiamo avuto la possibilità di leggere un disagio nei bambini che assistono alla violenza, disagio spesso nascosto in una storia di maltrattamenti perpetuata negli anni. Ci

siamo interrogate se il contesto scolastico potesse essere il luogo in cui le conseguenze del trauma subito possano essere arginate da un clima favorevole all'ascolto, all'empatia e al non giudizio. Infatti, Obiettivo di WIDE è stato costruire un modello formativo rivolto agli Operatori Scolastici, per arginare gli effetti della violenza intra-familiare assistita dai minori e coordinare gli interventi scolastici con la rete di soggetti istituzionali che operano sul territorio per la prevenzione e il contrasto del fenomeno. Tale obiettivo è coerente anche con le priorità educative del "Piano per la formazione dei docenti 2016-2019" del M.I.U.R.

Oltre all'Associazione Spazio Donna, in qualità di applicant, il partenariato del progetto WIDE ha coinvolto i seguenti enti: Istituto Comprensivo "L. Van Beethoven" di Casaluce (IT), Universitat Autònoma de Barcelona (ES), Liceul George Calinescu - Constanta (RO), Institut Escola Industrial - Sabbadel (ES), Agrupamento de escolas Dr Costa Matos- Vila Nova de Gaia (PT). L'aspetto innovativo riguarda la metodologia utilizzata per mettere appunto il modello e l'apporto del partenariato nella costruzione dello stesso. Infatti se numerose sono le iniziative di sensibilizzazione rivolte al mondo della scuola, WIDE rappresenta un'azione standardizzata e condivisa a livello europeo unica per la realtà di Spazio Donna.

La prima parte del progetto ha riguardato lo studio dello stato dell'arte sulla tematica e si è giunti a concludere che le conseguenze a livello scolastico dei bambini vittime di violenza assistita possono essere: fallimenti e dispersione scolastica, assenza di motivazioni all'apprendimento, difficoltà nelle interazioni sociali con i propri pari e rifiuto da parte dei compagni di classe, condotte esternalizzate (es. aggressività, comportamenti lesivi ed auto lesivi...) ed internalizzate (ansia, fantasie, idee suicidarie...). I bambini possono affrontare tali vissuti traumatici attuando strategie di risoluzione disfunzionali, quali: blocco mentale o emozionale (paralisi emotiva e blocco del pensiero, imparare a non sentire, sognare di essere altrove), sviluppo dell'immaginazione (fantasie di vendetta per desiderare una vita migliore o desiderare di essere nato in un'altra famiglia), sentire l'inadeguatezza del proprio ruolo (essere protettivi con i fratelli e le sorelle, assumere ruoli parentali, prendersi cura della propria madre), mandare richieste di aiuto (parlare con un insegnante, un amico o un vicino per far intervenire la polizia), provare a predire, preparare, prevenire o controllare il comportamento del maltrattante.

Successivamente è stato dato avvio al training di formazione per i

docenti e gli operatori scolastici. In Italia, presso l'Istituto Comprensivo "L. Van Beethoven" di Casaluce (Ce), si sono svolte due edizioni. L'esperienza ha superato le aspettative in termini di partecipazione ed interesse dei partecipanti: in totale hanno preso parte agli incontri circa 50 insegnanti che hanno mantenuto una frequenza nel corso degli incontri pari al 78%. I materiali didattici utilizzati durante il corso sono stati elaborati dai partner stranieri e sperimentati su gruppi campione durante i meeting transnazionali; aspetti che hanno dato forza alla tematica trattata e la possibilità agli insegnanti di ricevere una formazione arricchita da uno stile educativo nuovo. Il corso è stato strutturato in 5 incontri; ogni incontro è stato suddiviso in una parte più strettamente teorica ovvero centrato sulle dinamiche specifiche che caratterizzano la violenza assistita, partendo dalla definizione di violenza stessa, e una parte pratica che ha richiesto il coinvolgimento attivo dei partecipanti. Gli aspetti pratici condivisi sono stati pensati, tradotti, sperimentati e condivisi nei training dei diversi paesi nel primo anno del progetto, come ad esempio la tecnica della valutazione partecipata secondo la metodologia partecipativa ed esperienziale dell'Università Autonoma di Barcellona. Ciò ha comportato che lo stile didattico finale fosse unico. I diversi modi di stare in aula e di apprendere, che sono emersi nel confronto con i partner europei, sono stati utilizzati affinché i partecipanti potessero vivere la formazione con il maggiore coinvolgimento emotivo possibile.

Inizialmente è emerso che i partecipanti tendono a sottovalutare la violenza assistita per paura, pregiudizio, scarsa informazione, mancanza di consapevolezza ed indifferenza. Il risultato raggiunto dai docenti e dagli operatori scolastici in termini di apprendimento cognitivo è stato la maggiore conoscenza dei fattori che influenzano gli effetti della VAI sui bambini: la vicinanza del bambino alla violenza, la sua personalità e l'età, il grado e la frequenza della violenza, la presenza di adulti che possono proteggere e supportare. Gli insegnanti formati hanno sviluppato competenze pro-sociali e maturato la consapevolezza di essere adulti di riferimento che possono arginare il trauma. In conclusione al corso pilota, possiamo indicare i risultati complessivi raggiunti dai docenti partecipanti: la consapevolezza sull'esistenza del fenomeno, l'autoriflessione sulle proprie competenze relazionali, l'acquisizione di competenze prosociali, la maggiore responsabilizzazione dell'Istituzione scolastica, la necessità di un lavoro di rete sul territorio. Inoltre i corsisti hanno riferito casi concreti,

analizzando il disagio scolastico in relazione al fenomeno. Tra le criticità, identifichiamo: l'impossibilità talvolta del reale utilizzo delle metodologie didattiche suggerite; l'impossibilità ad attivare attività extrascolastiche, importanti per favorire la socializzazione dei bambini vittime di VAI e permettere una loro maggiore permanenza all'interno d un contesto contenitivo ed educativo; la gestione del tempo/spazio di formazione, in quanto il training va ad inserirsi già nelle numerose attività a carico dei docenti.

INTERVENTO

GIOVANNA CUSUMANO

Vice Coordinatore Osservatorio Regionale Violenza di Genere

La giurisprudenza ha fatto un passo avanti, seppur ancora "debole", verso il riconoscimento della "violenza assistita". La Suprema Corte di Cassazione, infatti, con la sentenza n.4332/2015 ha chiarito che il maltrattamento occasionale da parte del marito nei confronti della moglie non determina automaticamente anche un reato nei confronti dei figli, precisando, che, perché possa emergere un'autonoma fattispecie di incriminazione per maltrattamenti nei confronti dei figli, occorre che i fatti addebitati al padre nei confronti dell'altro genitore abbiano il carattere dell'abitudine e non dell'occasionalità". "Una timida apertura, dunque, la cui importanza si comprende se solo si considera che quasi mezzo milione di bambini in Italia assiste passivamente agli episodi di violenza cui è sottoposta la propria madre da parte del marito. È evidente, pertanto, che parlare di "violenza assistita", come si è fatto in occasione dell'evento formativo "Violenza assistita e minori" organizzato dall'Osservatorio Regionale sulla violenza di genere della Regione Calabria, in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne, con la partecipazione di Save the children, ha una grande valenza. Il riconoscimento da parte di una donna che la violenza cui è vittima si "estende automaticamente" anche ai propri figli, può, infatti, rappresentare quell'incoraggiamento necessario per sporgere denuncia, anche e soprattutto in una realtà territoriale, come quella calabrese, in cui, ancora oggi, la "denuncia" è considerata uno strumento da scongiurare. L'Osservatorio regionale della Calabria con questo evento ha raccolto e permesso di confrontare le esperienze di importanti soggetti istituzionali che, insieme ad impegnati professionisti ed operose realtà associative, discuteranno sulle conseguenze traumatiche che subiscono i bambini che assistono inermi ad episodi di violenza tra i propri genitori. Con l'aiuto di esperti del-

la condizione di sofferenza dei bambini coinvolti dal genitore in dinamiche violente e si è evidenziato il ruolo centrale della Scuola per la difesa dei loro diritti. La scuola è, infatti, un efficace strumento di rilevazione e prevenzione in quanto osservatorio privilegiato di situazioni di disagio, anomalie, devianze nel comportamento dei minorenni.

SINTESI DEI LAVORI

DOTT.SSA LAURA AMODEO

Psicologa, Psicoterapeuta e Criminologa

Componente dell'Osservatorio Regionale Sulla Violenza di Genere

“L'Esposizione dei bambini alla violenza tra i genitori avviene quando i bambini vedono o ascoltano aggressioni fisiche tra i loro genitori, oppure ne osservano gli effetti” (J.Wolak, D. Finkelor, 1997), già da questa frase si capisce l'importanza che hanno i genitori nel loro ruolo educativo ricordandoci che il termine genitore deve essere letto in modo più ampio, poiché devono essere inclusi anche le matrigne e i patrigni, conviventi o altre figure a cui si è intimamente legati, o anche i compagni, che da lungo tempo affiancano il genitore.

Edleson Jeffrey L. nel 1996 definisce il termine Violenza Assistita nel seguente modo: “Ogni definizione di violenza assistita deve includere tutte quelle diverse modalità con cui i bambini fanno esperienza di un evento violento. Possono vedere la violenza o essere utilizzati come parte di essa, ma più spesso possono ascoltare eventi violenti e fare esperienza dei loro effetti.”

Secondo la Commissione C.I.S.M.A.I. per Violenza Assistita si intende qualsiasi atto di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica compiuta su figure di riferimento o su altre figure significative adulte o minori; di tale violenza il bambino può fare esperienza direttamente (quando avviene nel suo campo percettivo), indirettamente o può percepirne gli effetti.

Le situazioni in cui il bambino assiste a violenza domestica possono essere considerate come abuso psicologico del bambino, poiché è un attacco reale da parte dell'adulto nei confronti non solo dello sviluppo del sé ma anche dello sviluppo delle competenze sociali del bambino importanti nella crescita e dalle quali potrebbe imparare sia far fronte alle avversità della vita che per entrare in relazione in maniera funzionale con gli altri e con la società.

Ma come accade? Prima di tutto i bambini possono osservare questa violenza direttamente vedendo il proprio padre (o la figura che è in rapporto intimo con la madre) minacciare o aggredire, sia verbalmente che fisicamente, la propria madre; possono vedere e ascoltare questo comportamento da un'altra stanza dell'abitazione come la loro cameretta, nella quale spesso e volentieri si rifugiano per paura di essere colpiti anche loro; oppure possono essere esposti agli effetti di questa violenza senza sentire o vedere l'attuazione di nessun comportamento aggressivo. Tutto quello a cui i bambini saranno esposti, ascoltando e/o assistendo a scende di violenza, si trasformerà in sintomi che saranno manifestati attraverso comportamenti disfunzionali (aggressività, irrequietezza, acting-out etc.), problemi nelle relazioni sociali (delinquenza, isolamento, rifiuto dei pari, scarse competenze sociali etc.), sintomi fisici (insonnia, difficoltà nello sviluppo, sintomi psicosomatici etc.), sviluppo di emozioni negative (ansia, depressione, rabbia, senso di impotenza etc.) e difficoltà cognitive (difficoltà nel linguaggio, scarso rendimento, deficit dell'attenzione etc.).

Per tale motivo è stata fortemente voluta, da Parte dell'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere, questa giornata formativa dedicata alla Violenza Assistita e ai Minori e per tale motivo è stato chiesto a diverse figure, impegnate in maniera attiva nel campo, di intervenire per poter condividere con noi le loro esperienze e le loro testimonianze, non solo per sensibilizzare ma anche per spronare le coscienze e gli animi della collettività.

Preziosi sono stati gli interventi del Capo di Gabinetto Avv. Ugo Masimilla che con il suo saluto istituzionale ha evidenziato come le istituzioni sono vicine a questo argomento delicato ed importante e del Dott.re Mario Nasone, Coordinatore dell'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere, che ha evidenziato la necessità di misure diverse di protezione, il ruolo della Magistratura e l'importanza del fare rete intorno a questi casi.

L'importanza del lavoro che le pari opportunità quotidianamente svolgono sul territorio anche per quanto concerne il tema della Violenza Assistita è stata evidenziata con i saluti tenuti dalla Dott.ssa Cinzia Nava, presidente della commissione regionale Pari Opportunità di Reggio Calabria. Quando si parla di Violenza Assistita ci riferiamo a minori che hanno bisogno di qualcuno che li tuteli e che tuteli i loro diritti e che, soprattutto, può dare voce alle loro richieste e pertanto è stato fortemente sentito ed importante il saluto del Dott.re Antonio Marziale, Garante Regionale

dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che anche in quest'occasione ha dimostrato l'importanza della sua figura accanto ai minori e che con il suo intervento ha messo in evidenza come ancora la nostra Regione sia, purtroppo, ancora sguarnita in termini di presenza di assistenza Psico-Sociale pertanto se non ci sono specialisti a rilevare questo le famiglie faticeranno a rilevare che all'interno della famiglia c'è un disagio che potrebbe maturare in un crimine pertanto invita lo Stato ad attrezzarsi per la Prevenzione di questi fenomeni.

La tutela dei minori passa anche attraverso le applicazioni delle norme giuridiche e con i saluti dell'Avvocato Plutino, in rappresentanza dell'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria, è stata messa in evidenza l'importanza della legalità e il ruolo dei Tribunali. L'inchiesta che si svolge sul territorio può dare delle informazioni utili per gli interventi che andranno a seguire questo è quello che è stato messo in risalto con i saluti della Dott.ssa Francesca Mallamaci in rappresentanza dell'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali.

Chi subisce violenza subisce danni non solo fisici ma anche Psicologici, riceve delle ferite emotive e nell'anima e pertanto con i saluti del Dott.re Antonino Guarnaccia, in rappresentanza dell'Ordine degli Psicologi della Calabria, è stata evidenziata non solo l'importanza della prevenzione ma anche il fondamentale ruolo dello Psicologo non solo per supportare ma anche per accompagnare chi subisce violenza in tutto l'iter che ne consegue.

Con i saluti della Dott.ssa Lucia Nucera, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Reggio Calabria, si evince come sul territorio ci sono i servizi pronti ad intervenire ed accogliere. Quello che avviene in casa si ripercuote nella scuola e nel rendimento scolastico per tale motivo è stato chiesto al Prof. Vermiglio, in rappresentanza del Rettore dell'Università per Stranieri Dante Alighieri di Reggio Calabria, di poter porgere i suoi saluti.

A seguito di questi saluti importanti, delicati e dettagliati in base alle professionalità intervenute si è passata alla prima parte di quest'evento formativo; sotto la mia coordinazione ho potuto cogliere delle importanti testimonianze che ci portano a riflettere che forse ancora non si è fatto abbastanza in tema di prevenzione e di Violenza Assistita e che ancora abbiamo il dovere morale di ampliare gli interventi, di tutte le professionalità, sul territorio per dar voce a chi chiede aiuto e per dar la possibilità a chi ancora non lo ha fatto di farlo ancora.

La Dott.ssa Antonella Inverno e la Dott.ssa Stefania Rossetti di Save The Children, oggi hanno presentato il rapporto sulla Violenza Assistita in Italia ed hanno evidenziato come sia ancora un fenomeno ancora molto sottovalutato poiché, purtroppo, sono poche le donne che denunciano soprattutto per la mancata indipendenza economica e che le porta a non saper dove andare una volta scattata la denuncia; Save the Children, inoltre, evidenzia come questo fenomeno sia sottovalutato dalle istituzioni scolastiche e da tutte le istituzioni che incontrano i minori nella loro quotidianità.

La Dott.ssa Ilaria Boccagna, dell'associazione spazio donna di Caserta, ha condiviso con noi la sua esperienza sul tema della violenza assistita attraverso la presentazione del loro progetto molto dettagliato ed articolato che ha toccato le diverse tematiche e che ha visto protagonista un'importante interazione di diverse figure professionali.

Per parlare di Violenza Assistita dobbiamo partire dall'ascolto, ascoltando i nostri giovani, ascoltando le loro testimonianze si iniziano ad abbattere i muri più difficili e si inizia non solo a comprendere meglio ma anche a capire dove bisogna intervenire e in che termini. Sicché la parte più toccante e profonda di questo evento è stata quando i ragazzi dell'Istituto Piria di Reggio Calabria presentati dalla Prof Licia Amodeo e, dopo, i ragazzi dell'ITC Marconi di Siderno presentati dalla Prof. Maria Sciarrone, hanno presentato attraverso dei video le loro testimonianze E perché no anche le loro richieste d'aiuto agli adulti, alla società. Il Video Un soffio di Piuma ideato, creato, curato e diretto dai ragazzi dell'Istituto Piria di Reggio Calabria è reperibile su Youtube. Con la seconda ed ultima parte è stato evidenziato il ruolo della Scuola e del Tribunale per i Minorenni pertanto è stato chiesto, a chi è intervenuto, di illustrarci qual è la percezione che ha la scuola di questo disagio? Quali interventi sono attivati? Quale supporto ha bisogno la scuola per intervenire in maniera efficace? A queste domande, con grande professionalità e soprattutto grande esperienza nel capo, sono intervenuti la Prof.ssa Anna Nucera, dirigente ITT Panella Vallauri di Reggio Calabria, che con forza e veemenza ha illustrato il lavoro che sta facendo con i ragazzi del suo istituto per sensibilizzarli a questo tema così delicato; a seguire l'Avv. Patrizia Surace, del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, ha illustrato in maniera dettagliata la posizione del Tribunale in materia di violenza evidenziando l'importanza delle varie competenze e professionalità che vi ruotano intorno; il Prof. Giuseppe Romeo, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo De Amicis Bolani di Reggio

Calabria, in maniera toccante ha condiviso non solo il suo impegno quotidiano sul tema della violenza ma anche le e sue personali riflessioni su come si ripercuote la violenza sulla formazione e la crescita nel bambino; infine, con l'intervento della Prof Ornella Occhiuto, insegnante della Telesio Montalbetti di Reggio Calabria, si è concluso questo secondo ed ultimo momento insieme anch'ella ha illustrato l'attività sul territorio della scuola e gli obiettivi prefissati. Quest'intensa e ricca giornata si è conclusa con i saluti di chiusura dall'Avv. Giovanna Cosumano, vicecoordinatore dell'Osservatorio sulla Violenza di Genere, che ha evidenziato i punti fondamentali emersi durante i vari dibattiti e riflessioni emerse nel corso dell'evento formativo spiegando, infine, non solo le posizioni dell'Osservatorio ma anche l'importanza del fare rete di tutte le istituzioni e tutte le professionalità poiché solo così si previene e solo in questo modo si possono difendere le Donne i i loro figli dalla violenza.

INDICE

Presentazione <i>Nicola Irto</i>	5
CONFERENZA 26 Ottobre 2018.....	7
Conferenza regionale sulla Violenza di Genere <i>Nicola Irto</i>	9
Testimonianza <i>Anna Maria Scarfò</i>	13
Introduzione <i>Mario Nasone</i>	15
Saluti <i>Daniele M. Cananzi</i>	19
<i>Luciano Gerardis</i>	21
<i>Giovanni Bombardieri</i>	23
Relazione <i>Domenico Tebala</i>	31
<i>Edith Macri</i>	43
<i>Caterina Ermio</i>	53
<i>Isolina Mantelli</i>	55
<i>Franco Lanzino</i>	57
<i>Antonella Veltri</i>	61
<i>Giovanna Vingelli</i>	67
<i>Teresa Cacciola</i>	71
SEMINARIO 23 Novembre 2018.....	73
Lettera della madre di Mary Cirillo.....	75
Saluti dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Calabria <i>Francesca Mallamaci</i>	77
Il ruolo della scuola <i>Clelia Bruzzi</i>	79
La violenza assistita e gli interventi di tutela in ambito minorile <i>Patrizia Surace</i>	83
<i>Ornella Occhiuto</i>	95
<i>Antonella Inverno - Stefania Rossetti</i>	103
Il Progetto Wide: obiettivi e risultati raggiunti <i>Ilaria Boccagna</i>	109
Intervento <i>Giovanna Cusimano</i>	113
Sintesi dei lavori <i>Laura Amodeo</i>	115

Con questo quaderno si vogliono documentare alcune delle attività svolte dall'Osservatorio regionale sulla violenza di genere del Consiglio regionale della Calabria nell'anno 2018. Dopo la presentazione dell'organismo, nella prima parte sono riportati alcuni contributi presentati in sede di prima conferenza regionale sulla violenza alle donne svoltosi il 26 Ottobre 2018, nella seconda alcuni interventi svolti nel seminario su violenza assistita e minori. In allegato alcuni documenti inerenti l'attività dell'osservatorio. Il quaderno sarà inviato a tutti gli attori istituzionali e sociali che su questa tematica si stanno spendendo, con l'auspicio che possa essere un utile strumento di conoscenza e di approfondimento su una tematica che rappresenta una vera e propria sfida per tutta la comunità, nelle sue varie componenti.